giovedì 2 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n°123
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Per il rilancio del Quotidiano

Il *Quotidiano dei Lavoratori* sta aumentando - non in modo massiccio, ma comunque abbastanza sensibile - le vendite. Nei prossimi giorni pubblicheremo dei dati precisi, in modo che i compagni si possano rendere conto della consistenza e della dislocazione di questa crescita. Siamo comunque ancora lontani da un livello medio di vendite che ci consenta di contenere il passivo che ogni mese si accumula, dati gli alti costi di produzione. Per questo il miglioramento sinora registrato è positivo sotto il profilo politico, perchè testimonia un crescente interesse per il progetto di Democrazia Proletaria, di cui il *Qdl* è espressione; è ancora fortemente insufficiente per quanto riguarda l'aspetto economico e distributivo. Per questo, tra l'altro, chiediamo ai compagni di tutte le situazioni (e soprattutto del centro sud) di darci informazioni dettagliate su tutto ciò che riguarda l'arrivo, la regolarità, l'allocazione presso le edicole ecc. del *Qdl*. Ci aiuterete a migliorare un lavoro assai difficile e spesso non soddisfacente per nessuno: nè per chi lo fa da qui nè per chi riceve il *Qdl*.

Occorre, insomma, aumentare le vendite: ma tutto questo non può essere lasciato alla spontaneità dei singoli compagni (anche a questa comunque!). Occorre organizzare la diffusione militante, soprattutto alla domenica, in modo regolare. Lo stesso può essere fatto in giorni particolari della settimana nelle fabbriche, oppure in determinate occasioni (per esempio il prossimo congresso della Cgil, o quello della Cisl, per i quali avremo dei servizi speciali).

La Dc è d'accordo sul fare l'incontro collegiale, solo sui suoi contenuti programmatici

La riunione della direzione Dc approva la linea di Zaccagnini - Nella riunione dei segretari regionali Pci Chiaromonte critica la lettera dc, ma senza molta convinzione - Si tratta in realtà di schermaglie che non ostacolano l'avanzare dell'accordo programmatico tra Dc e Pci (sui contenuti voluti dalla Dc)

Accordo di programma: quando l'autonomia del sindacato vuol dire tacere

La direzione democristiana ha accettato l'incontro collegiale con i partiti della «non sfiducia» per la messa a punto del programma. L'accordo sui punti programmatici che dovrebbe «dare ossigeno» all'asfittico quadro politico segna dunque un altro punto a favore. Lo scudocrociato in questo modo accoglie la richiesta, avanzata dal Pci, di fare il punto, dopo tre mesi di incontri bilaterali, tramite una riunione collegiale. Si tratta di una scelta che non va al di là di una concessione formale all'ex partito dell'opposizione e che non sposta minimamente i termini concreti, operativi, su cui questo accordo sta per essere raggiunto. La lettera con cui la Dc propone una piattaforma di convergenza con gli altri partiti è un «sapiente» dosaggio di norme restrittive delle libertà democratiche e di selezionato attacco all'occupazione. L'obiettivo è quello di far penetrare più a fondo i cunei posti dalla politica economica del governo tra classe operaia e altri strati sociali. Il Pci, pago di vista delle masse popolari: le concessioni formali non inpercorso della realizzazione del compromesso storico, presenterà questa decisione come il frutto della sua saggia ma costante, pressione «politica e di lotta di massa». L'accordo che si profila invece è tutt'altro che un passo in avanti dal punto di vista delle masse popolari: le commissioni formali non intaccano minimamente i contenuti di programma. Il Pci si sforzerà di far apparire che queste ultime vicende rappresentano il secondo passo significativo [dopo la caduta «delle discriminanti anticomuniste»] nella lenta marcia verso il potere. Si tratta invece non di un punto di arrivo ma di una parabola discendente iniziata il giorno dopo il 20 giugno con l'utilizzo, o meglio il congelamento, dei voti operato dal Pci e dal Psi. Nell'infuriare della crisi economica l'operazione «accordo sui punti di programma» si configura nettamente come un tentativo di stabilizzare il quadro politico. Una stabilizzazione che non comporta e non può comportare meccanicamente una stabilizzazione sociale, ma che si pone proprio l'obiettivo di fare da «cappa» alla crescente conflittualità sociale, di quello in atto e di quella prevedibile. L'elemento conflittuale, capace non solo di creare e «gestire» l'opposizione di classe e sociale, ma anche di segnare controtendenze alla disgregazione, è la classe operaia e le sue lotte. In questo contesto le scelte che il sindacato fa e farà sono e saranno decisive. Va segnalata a questo riguardo la totale latitanza dell'organizzazione dei lavoratori rispetto al quadro politico così come esso si va definendo e configurando. Non sono comparse in questi giorni prese di posizione dei peraltro loquaci «big» pronti in altre occasioni a dare succose anticipazioni sulle scelte del sindacato ad esempio sul costo del lavoro. Ma al di là di questo ciò che è grave, e che fa suonare a vuoto rituale le dichiarazioni di «autonomia» è la totale assenza di dibattito e prese di posizione nel contesto dei congressi sindacali. Si tratta di una «carenza» che conferma un pesante vuoto di iniziativa politica e denuncia un legame, non certo linerare, ma indubbiamente consistente, tra le scelte del maggiore partito operaio e il movimento di classe.

In queste ultime due settimane si è assistito ad una ripresa del movimento, hanno avuto luogo scioperi riusciti di categorie, o dei grandi gruppi, è in programma venerdì una giornata di lotta che vedrà impegnati oltre un milione di lavoratori. È necessario che questi passi in avanti non siano semplice riflesso di una «accrescuita azione di pressione», ma esprimano, per contro una loro continuità e autonomia.

Se manca questa continuità le lotte che si svilupperanno nelle prossime settimane sono inevitabilmente votate a rientrare in ambiti aziendalistici. Si tratta di un terreno che viene favorito anche dal crescente scollamento tra classe operaia e sindacato; per cui i lavoratori lottano sì ma sempre più esclusivamente su terreni che possono concretamente controllare. Il sindacato «nell'occhio del ciclone» dunque; il sindacato come terreno di battaglia politica fondamentale pertanto da parte di quelle avanguardie che non desistono dalla volontà di difendere la natura di classe dell'organizzazione dei lavoratori. Su questi terreni -lotte per l'occupazione qualificata, controllo dell'organizzazione dei lavori in collegamento con altri strati sociali, offensiva sui problemi del fisco, ecc.- è possibile concretamente battere ogni tentativo cogestivo e di ingabbiamento della lotta operaia.

Un segnale estremamente significativo della preoccupante assenza sindacale nei confronti del quadro politico e delle sue ripercussioni viene dal silenzio che è seguito alle ultime vicende tra i partiti da parte delle categorie di punta dai metalmeccanici ai chimici, ad altre. Un silenzio preoccupante da parte di questi settori del movimento di classe che maggiormente durante gli ultimi mesi hanno dato vita [con pronunciamenti e con iniziative] a reali momenti di autonomia di classe dal quadro politico. Lo sciopero di venerdì e le sue manifestazioni assumono pertanto una rilevanza notevole per la capacità che avranno di costituire un momento di saldatura tra nord e sud e per la capacità di coinvolgere altri strati e settori proletari. Ma anche questa è una battaglia il cui risultato è tutt'altro che scontato. Una battaglia in cui la «sinistra sindacale» non può essere assente pena la caduta verticale dei consigli e del «sindacato dei consigli».

Roma, 1

Ore 10 riunione della direzione democristiana: Zac non si è smentito e non è certo stata la Dc a smentire lui. Dopo tre mesi di incontri bilaterali la trattativa per il nuovo programma (sempre più democristiano) sta sfociando...in un'altro incontro bilaterale di preparazione a quello collegiale per la settimena prossima». Così domani mattina le delegazioni dei partiti della «non sfiducia» si incontreranno nella solita sede del gruppo democristiano della Camera per preparare l'incontro dollegiale. Sarebbe certo interessante chiedere a coloro che vi hanno partecipato finora cosa si sono detti, visto che tutti dichiaravano che era solo in sede collegiale che ci si sarebbe potuti confrontare. Ma a questa domanda non giungerebbe risposta, salvo quella che «gli scambi di idee sono sempre positivi». Vediamo comunque cosa si sono detti i democristiani, in primo luogo , anche se di idee non paiono essercene state molte. La relazione di Zaccagnini ha immediatamente affrontato il problema dell'incontro collegaile, chiedendo il mandato (in bianco) per tenerlo entro la prossima settimana. In preparazione di questo alcuni incontri bilaterali dovrebbero tenersi dadomani mattina e concludersi nella goirnata di venerdì.

Ma la parte più interessante non è questa: l'incontro collegaile era scontato, al punto in cui era giunto il pasticcio. Zaccagnini infatti non si lamenta della accoglienza noncerto entusiastica del documento preparato dal suo partito e inviato agli altri come «sintesi del dibattito intercorso finora. Il documento, come è noto, ricalca pari pari le posizioni democristiane, e certo, se non per dissensi, almeno per orgoglio non poteva non provocare reazioni. Zaccagnini, comunque, ha continuato ad affermare che «non si tratta, bensì di un consuntivo delle consultazioni». Dopo di ciò l'affermazione di prammatica (per accontentare i socialdemocratici arrabbiati) che tutti i partiti sono uguali e che non possono aversi rapporti preferenziali.. Ed ecco la parte centrale :«non ignoriamo il significato politico di un accordo programmatico, ma questo non riguarda un mutamento del quadro politico»: l'iniziativa della Dc infatti tenderebbe a mantenere in vita «l'unico equilibrio possibile e valido» (cioè Dc al governo e gli altri astenuti). Ma per mantenere questo quadro, secondo il segretario Dc, non sono possibili nè accordi confusi, nè generici, nè patti di una maggioranza politica.

segue a pag. 8

C.Ca

Le proposte Dc su cui i partiti sono d'accordo

Quindici cartelle è la lunghezza della lettera mandata dalla Dc agli altri partiti. Una sequela di *«Provvedimenti impopolari»* ma indispensabili secondo il partito che «tira le file» di questo accordo. Il documento è in linea con la lettera d'intenti del Fondo monetario. Ecco in sintesi le proposte della Dc su cui si va profilando l'accordo.

Ordine democratico e sicurezza. Istituzione del fermo di sicurezza e «superamento della legge Reale» definita insufficiente. Intercettazioni telefoniche più indiscriminate, chiusura senza tante formalità dei «covi», al di là della definizione degli stessi. Un sindacato di polizia autonomo dai partiti ma soprattutto *«dalle confederazioni sindacali»* cioè corporativo.

Politica economica. Come richiesto dal fondo, un taglio netto sulla spesa pubblica: 1000 miliardi nel '77 e 5 mila nel '78. Incremento delle entrate fiscali del 2% del reddito nazionale. Riduzione del costo di produzione per unità prodotta; cioè i problemi del costo del lavoro da affrontare nel secondo semestre dell'anno. A questo riguardo la Dc già prefigura alcune soluzioni: *«o ritocco della scala mobile, o misure fiscali compensative»*. Lancio del progetto *«risparmio casa»*, ossia liquidazioni firnite anzichè in liquido in buoni casa.

Rapporti stato enti locali. Si rimettono in discussioni i peraltro ,limitati ambiti di autonomia di questi ultimi, all'interno di un quadro di «strozzatura» degli stessi grazie alle scelte di fondo del *«taglio della spesa pubblica»*.

Riforme. Leriforme sono enunciate e rimandate al dibattito in corso o in via di avviamento in parlamento: si tratta di quella sanitaria, della scuola media superiore e dellàuniversità.

Su questi «punti» salvo questioni di dettaglio pare vi sia la convergenza dei partiti della attuale «astensione».

Più disoccupati e meno salari secondo Baffi

Quanto Baffi ha dichiarato nelle considerazioni finali alla assemblea annuale della Banca d'Italia, hanno grande importanza. Ed è determinata sia dal merito, per quanto ha sostanzialmente detto, sia dal metodo, perchè Baffi non è solo il banchiere per eccellenza ma è, nella fase attuale dello svilupo economico nel paese, colui che tira le fila dei meccanismi di finanziamento sia delle imprese che dello stato, ed in una fase in cui gli spazi di autofinanziamento sono ridotti all'osso. Nel merito Baffi ha detto fondamentalmente quattro cose.

1) La scala mobile, la indicizzazione dei salari, è una delle cause principali della inflazione, ovvero il loro mantenimento non consente una uscita dalla attuale stretta della crisi.

2) L'occupazione, la eccessiva rigidità della occupazione industriale (ma si sottintende anche non industriale) è un altro elemento che determina l'impossibilità di ripianare la bilancia dei pagamenti e ridurre il tasso inflattivo.

3) Il deficit dello stato è un'altra causa centrale di inflazione, considerando poi il fatto che si tratta in larga misura di spesa corrente e non di investimenti.

4) Si devono trasformare i debiti finanziari delle imprese in partecipazioni proprietarie delle banche nelle imprese medesime, riprendendo la vecchia proposta di Carli.

In sintesi i mali economici del paese si curano secondo Baffi, eliminando almeno in parte la scala mobile, riducendo drasticamente la base produttiva, e tagliando la spesa pubblica indiscriminatamente, nonchè facendo divenire le banche proprietarie della più rilevante quota delle imprese industriali. Ma Baffi scorda che questo programma ha fino ad ora incontrato l'opposizione del movimento operaio, e che, sia pur con tutte le deficenze della iniziativa del sindacato, la forza per contrastarlo è ancora intatta.

Oltre un milione di lavoratori sciopera domani nel paese

Tre manifestazioni previste: Napoli, Nuoro ed Ivrea - Fermi i grandi gruppi e i lavoratori portuali - Ieri corteo a Milano dell'Innocenti e sciopero generale in Calabria - Dare continuità alle lotte avviate

Si fermeranno domani oltre un milione di lavoratori in tutto il paese. È previsto infatti uno sciopero, dalle quattro alle otto ore, da parte di grandi aziende e settori di lavoratori. Fermi i grandi gruppi per i quali le trattative paiono su un binario morto; ferme le aziende in cui è minacciato il posto di lavoro, fermi i lavoratori portuali. Tre manifestazioni caratterizzeranno la giornata di lotta; a Napoli manifestazioni del sud sulla quale confluiranno anche i lavoratori del nord del gruppo Fiat che stanno organizzando una massiccia partecipazione; a Ivrea manifestazione dell'Olivetti, con la partecipazione delle fabbriche in lotta in zona ed infine manifestazione a Nuoro, dove si concentreranno i lavoratori sardi in particolare quelli del settore chimico. Molte le motivazioni e le spinte a questo sciopero da parte di situazioni molto diverse. I grandi gruppi Fiat, Olivetti, lottano per bloccare la situazione, mentre Montedison, Italsider, Anic di Ottana((Sardegna) sono in lotta per respingere l'attacco sul piano dell'occupazione costringere il padronato a trattare sulle piattaforme dei lavoratori. Le recenti vicende del «cartello della chimica» con gli accordi Sir-Montedison e gli intenti democristiani di «contenere la pubblicazione» stanno facendo pagare ai lavoratori del settore chimico degli alti costi. Le intenzioni democristiane, espresse anche nella lettera ai partiti per l'accordo di programma, si scaricano pesantemente sulle masse popolari e acuiscono il ruolo di divisione del fronte proletario nel modo di gestire l'uscita dalla crisi. La giornata di domani quindi si rivela di estrema importanza sia per la quantità di lavoratori in lotta che per i legami, ed i problemi che stanno dietro a questo sciopero. Da due settimane il movimento operaio ha accentuato la sua mobilitazione, occorre che si prosegua su questa strada uscendo dalla semplice inizitiva di pressione. Intorno ai grandi gruppi è possibile, ed in parte sta già avvenendo , l'unificazione di altri strati di lavoratori. Intanto, prosegue una settimana ricca di inizitiva. A Milano corteo dei lavoratori dell'Innocenti ieri per la vertenza del gruppo De Tommaso, e sempre ieri, si sono fermati le migliaia di lavoratori della Calabria.

Si è svolto ieri in tutto il territorio lametino uno sciopero regionale di otto ore, indetto dalle confederazioni; al centro della giornata di lotta, una piattaforma ampia di vertenze e di problemi che vanno dalla richiesta del mantenimento degli impegni Sir, ai programmi di intervento in agricoltura, al piano edilizio, direttamente collegati alla centralità della questione dell'occupazione. Non solo la situazione occupazionale nel lametino, tocca ormai livelli insostenibili, ma le stesse fascie di lavoratori occupati dai cantieri Sir, alle aziende agricole, ai servizi, sono sotto la costante minaccia dei licenziamenti sotto il ricatto dello straordinario, spesso sotto le imposizioni mafiose che trovano (come dimostra il recente caso del democristiano Montagnese) riscontro nella Democrazia Cristiana, locale e regionale. Lo sciopero ha visto 2000 lavoratori e goivani disoccupati,scendere in piazza: ancora troppo pochi, con significative assenze da parte di alcune categorie e di alcune aziende; ancora troppo isolati dalle popolazioni del comprensorio. Ed è da questi limiti che non sono soltanto oggettivi, che bisogna partire per una maggiore articolazione delle lotte sul territorio avendo chiaro, come ha giustamente rilevato Tortello, della Cgil; le controparti politiche. Qui è necessario però il massimo di chiarezza: controparte è la regione Calabria che rimasta subalterna e subordinata ai grandi gruppi, favorisce la rete mafiosa di complicità e di «scaricabarile» tra la Cassa per il Mezzogiorno, ilConsorzio di Industrializzazione e lo stesso Rovelli. Controparte è il governo, le cui inadempienze, ha detto ancora Tortello «non solo si rivolgono contro i lavoratori e i disoccupati calabresi, ma servono a ristabilire i vecchi equilibri politici».

Questo processo di ristabilizzazione sociale trova rispondenza oggettiva nelle larghe intese volute dai partiti riformisti, che oggi a Lamezia e in Calabria, influiscono negativamente sul rilancio di un piano di lotte alternativo, che è poi la sola condizione e la sola garanzia, non so-

segue a pag. 8

Manifestazione dei pensionati

Grande mobilitazione per il corteo a Roma
Forse 40 mila i partecipanti

Roma, 1

Dopo 40 giorni di divieto kxusighiano a Roma è permesso manifestare. I primi a farlo in grande stile sono stati 30.000, forse 40.000 pensionati e pensionate confluiti da tutt'Italia per la manifestazione organizzata dalla Federazione pensinati Cgil-Cisl-Uil. Il corteo parte dal Colosseo. In testa un furgone con gli altoparlanti e la scritta: «I pensionati protagonist attivi per difendere le istituzioni repubblicane e l'ordine democratico». Poi un grande striscione di apertura: «i pensionati lottano per migliori condizioni sociosanitarie e contro le evasioni contributive». Poi la marea dei pensionati con gli striscioni delle regioni di provenienza. Prima quelle meridionali poi le altre. Foltissime le delegazioni dell'Emilia Romagna, Toscana, Lombardia e Piemonte. Molte le donne. Una marea di proletari e di proletarie sfruttati per tutta la vita e che dopo decenni e decenni di pene e di sacrifici dovrebbero vivere, ginti alla vecchiaia con 80.000 lire mensili!

Migliaia sono i cartelli stampati o scritti a mano. «Austeri sì, affamati no», «unità sindacale, unità di classe», «scala mobile uguale per tutti», «occupazione e non pensioni fasulle», «l'equo canone non deve colpire i pensionati», «unità pensionati-lavoratori-disoccupati». Molti gli striscioni dei Cdf. Alcuni megafoni scandiscono le parole d'ordine del Pci, come la seguente: «no alla violenza, no all'estremismo. Ora e sempre resistenza. Il popolo è forte, Enrico incerà». Però, la massa dei pensionati non scandisce slogans, sfila in silenzio con i cartelli alzati o preferisce discutere a piccoli gruppi. Quando la testa del corteo entra a Piazza Santi Apostoli la doa sta ancora al Colosseo. Introduce il comizio Gino Manfron della federazione unitaria. Dice che i pensionati devono stare con i lavoratori in un sindacato di classe, poi grida «viva i pensionati» e riceve applausi scroscianti.

Prende poi la parola,a nome della federazione unitaria, Renato begli Esposti, segretario generale dellaFip-Cgil. Ricorda che è la prima manifestazione dopo il divieto:«Siamo qui, piaccia o non piaccia, per collocare la questione degli anziani tra i grandi problemi nazionali». Si esprime contro i «ritardi dei sindacati attivi e i ritardi della stessa sinistra politica». Dice che era giusto fre affrontare agli anziani la dura fatica di venire a Roma e manifestare direttamente. I pen-

segue a pag. 8

Giuseppe Giunta

Anche sull'ordine pubblico la linea del Pci disarma politicamente il movimento operaio

A chi dobbiamo il disordine pubblico

Saremo anche un po' fissati, ma dai grandi processi di regime in corso (Piazza Fontana, Borghese, Mar) e da quelli che si vanno preparando (Piazza della Loggia, Trento, Peteano, ecc.) emerge - questa volta per tutti, non solo per noi - che il primo e principale imputato è questo nostro Stato, strettamente imparentato con la Dc.

Generali e colonnelli, commissari e magistrati sono o stanno andando sotto processo, insieme ai loro manovali fascisti, per gli episodi più noti della strategia della tensione.

Bene - si dirà - non era proprio questo che si voleva? Certo, anche questo, ma non solo questo. Anzitutto perchè, a distanza di tanti anni e di tanti «omissis», non c'è alcuna garanzia sulla regolarità di tali processi. In secondo luogo perchè, a livello politico, si va premendo per circoscrivere le responsabilità ai soli funzionari di Stato; perchè si vuole insomma far credere che tutto si riduce a un problema di «deviazione» di alcuni settori dello Stato, che i «politici» non c'entrano e che non c'entra soprattutto la Dc.

Nel momento in cui, tra i partiti del cosiddetto arco costituzionale e tra Dc e Pci in particolare, si va definendo un accordo che tocca in maniera rilevante le questioni dell'ordine pubblico, non è indifferente ricordare che il principale focolaio di disordine pubblico (ma anche sociale e politico) risiede nel cuore stesso dello Stato e del nostro sistema politico.

Saremo, oltre che fissati, anche un po' petulanti, ma ci teniamo a sottolineare che fino a qualche anno fa non eravamo i soli a denunciare le responsabilità dello Stato-democratico-cristiano. Poi è venuto il «compromesso storico»...È venuta una politica, cioè, tutta tesa a stornare l'attenzione dai veri imputati a imputati di second'ordine o di comodo.

Con il massimo di serietà oggi la sinistra riformista, e il Pci in particolare, spende gran parte delle sue energie nel tentativo di accreditare gli «autonomi» come artefici del disordine. Come in un film di Ridolini, Oreste Scalzone e i suoi (pochi) amici diventano il pericolo pubblico numero uno.

Lasciando da parte gli «autonomi» - sulle cui gesta e pensate abbiamo avuto modo di pronunciarci in lungo e in largo - vorremmo arrivare velocemente al nocciolo del problema: *al fatto, cioè, che l'accordo di governo Dc-Pci che si va realizzando consiste, in materia di ordine pubblico, alla operazione più colossale di mistificazione che ci sia dato di ricordare.*

Per stornare l'attenzione popolare dalle responsabilità dello Stato-democratico-cristiano si è arrivati perfino a insinuare che le provocazioni antioperaie e antidemocratiche di questi anni sono opera di non meglio precisati servizi segreti stranieri. Cossiga e una parte della stampa ha fatto anche di più: hanno insinuato che si tratti dei cecoslovacchi. Ora, che in Italia operino e abbiano sempre operato i servizi segreti stranieri è sicuramente un dato di fatto. Che i nostri servizi segreti èsiano invece «puliti» è semplicemente umoristico e ci riporta al suddetto film di Ridolini. Che poi c'entrino i Cecoslovacchi - sui quali pure riconosciamo di saperne poco - suona come una provocazione, poichè si vuol far intendere che la strategia della tensione ha un marchio di fabbrica per così dire «rosso». E il Pci pare disposto a pagare anche questo prezzo pur di totalizzare fioretti per il «compromesso storico».

Logico che la Dc proponga, come ha fatto, un programma sull'ordine pubblico che rappresenta la quitessenza dell'autoritarismo di un partito e di uno Stato la cui natura di classe non è mai stata posta in discussione. Licenza di uccidere, intercettazioni telefoniche, fermo di sicurezza, formazione di un sindacato di Ps corporativo, ecc., rientrano coerentemente nelle funzioni e nelle aspirazioni di un partito-stato che ha nel modello tedesco il suo faro. Ma che questa pietanza venga spacciata anche dalla sinistra riformista come corroborante per le nostre «libere istituzioni» è semplicemente vergognoso.

Sarà perchè non siamo di quelli che ritengono che il Pci sia già tutto dall'altra parte, sarà perchè pensiamo e vediamo come in quel partito e nel suo rapporto di massa vanno crescendo contraddizioni assai spesse rispetto al gruppo dirigente e alla linea ufficiale..sarà per tutto questo che riteniamo di dover intensificare oggi una battaglia politica contro una linea che rischia di disarmare completamente il movimento di classe più forte dell'occidente, consegnandolo nelle mani di un avversario che sa dosare molto bene il consenso con la forza. Il

segue a pag. 8

V. B.

Iniziative di Dp a Mestre e Torino

Contro Cossiga oggi Democrazia Proletaria scende in piazza a Mestre. L'appuntamento è alle 17,30 nel piazzale fuori della stazione; il corteo si concluderà in piazza Ferretto con un comizio.

All'iniziativa hanno aderito anche le federazioni sindacali. Nel corso del comizio sarà illustrato l'insieme di iniziative che Democrazia Proletaria intende prendere e che ha sottoposto ai partiti ed alle forze sindacali.

Tutti i compagni sono invitati a partecipare. A pagina due pubblichiamo inoltre un servizio sulla manifestazione di martedì a Torino, indetta da Democrazia Proletaria e dal partito radicale, con la partecipazione di varie forze politiche, sindacali e poliziotti democratici.

DALL'INTERNO

La Corte d'Assise respinge l'assalto delle eccezioni difensive dei golpisti La parola adesso spetta ad Andreotti

Ultima seduta settimanale del processo per il tentato golpe del '70 - Lunghissima ordinanza della Corte che respinge le manovre tentate dalla difesa di rinviare o di fermare il dibattimento - L'avvocato dello stato non si oppone alla richiesta di documenti segreti del Sid

Roma, 1

Terza ed ultima udienza settimanale al processo per il tentato golpe del prinicpe Junio Valerio Borghese e per gli altri tentati eversivi: alle 12,30 la Corte d'Assise si è riunita per rispondere a tutte le eccezioni finora presentate dalla difesa dei golpisti. Dopo una seduta di 2 ore e 40 minuti , la Corte ha respinto tutte le eccezioni proposte dagli avvocati. Accettate invece le richieste dell'avvocato Giovanni Maria Flick, difensore di Vito Miceli, che proprio oggi aveva chiesto l'acquisizione daparte della magistratura dei «doveri» e delle regole di «comportamento» cui debbano attendersi i dirigenti del Sid. Infatti Miceli è accusato di favoreggiamento per non aver avvertito le autorità dello stato di quanto stava accadendo la notte del 7 dicembre '70 al palazzo del Viminale. La linea difensiva dell'Ex capo del Sid si basa sul fatto che a Miceli non fosse dovuto obbligatoriamente avvisare chicchessia delle trame e delle operazioni dei golàisti! La Corte ha disposto comunque di richiedere la Ministro degli Interni i rapporti del genrale di Pubblica Sicurezza Francesco Cerra che furono redatti nel '74 e riguardanti appunto l'occupazione del Viminale da parte dei fascisti di Avanguardia Nazionale guidati da Stefano Delle Chiaie. Inoltre nell'ordinanza dei giudici viene richiesta copia dei regolamenti e delle circolari che disciplinano l'attività interna al servizio ed i rapporti di questo con le autorità di pubblica sicurezza e con quella giudiziaria. La consegna di tali documenti fu sempre negata durante la fase istruttoria, e questo ancora per i noti vincoli posti dal segreto politico-militare. Con la recentissima sentenza della Corte Costotuzionale la cosa dovrebbe essere superata. A proposito poi della competenza sul segreto che aspetta alla presidenza del Consiglio, l'atteggiamento dell'avvocato dello stato (che non si è opposto all'istanza della difesa di Miceli), fa ritenere che Andreotti conceda il via libera all'acquisizione di quanto richiesto dalla Corte d'Assise. I giudici nella loro lunga ordinanza hanno anche leggittimato la costituzione in parte civile dei Ministeri della difesa e degli interni, mentre hanno respinto come infondate le eccezioni tendenti ad oettenere l'annullamento del rinvio a giudiziodi alcuni imputati.

Quanto alla questione della registrazione della «confessione» di Remo Orlandini è stata ribadita l'ammissibilità e la validità della registrazione, svolta con il consenso dell'interessato. Sul punto della riunificazione al processo Borghese delle istruttorie sul «golpe bianco» e sulla truffa dell'imputato Zagolin, il problema- è detto nell'odinanza- non si prospetta neppure perchè i procedimenti in questione si trovano inuno stato diverso da quello che attiene al procedimento giudiziario in corso. Con questa decisione si è sgombrato per il momento il campo dai numerosi intoppi procedurali frapposti in questi primi giorni da decine di interventi di singoli avvocati o di collegi difensivi degli imputati. Prima che la Corte si riunisse in camera di consiglio, erano state presentate altre proposte di eccezione. Addirittura pochi attimi prima della sopspensione era arrivato trafelato l'avvocato d Remo Orlandini sventolando alcuni fogli e documenti. Si trattava, come poi ha spiegato lo stesso avvocato, Rinaldo Taddei, della denuncia , consegnata alcuni giorni fa alla procura della Republica, contro ilcap. La Bruna per la faccenda del passaporto falso, fabbricato dal Sid per coprire la latinanza dell'ex braccio destro di Borghese all'estero. Nella denuncia è spiegata la dinamica degli avvenimenti che seguirono il primo incontro, a Lugano , con la Bruna e Romagnoli e quelli successivi con altri uomini del Sid come Degli Innicenti e Nicoli.

A Pistoia, nell'agosto del '75 avvenne la consegna del passaporto, valido 5 anni. La denuncia contro i due ufficiali del Sid parla di falso in atto publico e di favoreggiamento. Anche questo aspetto della vicenda potrebbe apparire grottesco se non rientrasse inuna precisa strategia difensiva che nmira ad un gioco di scaricabarile delle responsabilità e soprattutto mira a coinvolgere tutto il Sid, anche quello «democratico» di Maletti e La Bruna nelle accuse per i tentati golpe. In questa udienza, per certi aspetti decisiva, non sono mancate ancora le paure di pura comicità come quella rappresentata dall'avv. Mario Niglio, che pur difendendo altri imputati se l'è presa a cuore per le condizioni dell'ex comandante delle guardie forestali Luciano Berti, che assiste al processo, in barella. «Portiamolo con la barella al centro dell'aula ha esclamato perchè sia di monito e mediazione su come in Italia la giustizia non sia uguale per tutti :Panzieri Libero e Berti in galera!» Dopo questo sfogo-fascista, l'avvocato si è calmato, mentre lo stesso difensore di Berti si è dissociato dal collega pazzo. Dopo un breve intervento dell'avvocato dellatitante Sandro Saccucci, è stata la volta dell'esposizione del Pubblico Ministero Vitalone su tutte le richieste presentate. Vitalone ha toccato nel erito tutte le eccezioni e proposte delle varie parti difensive e sostanzialmente ha anticipato quelle che sarebbero state le conclusioni dellacorte. Il processo riprenderà lunedì mattina.

Il Mangia-feste C'era una volta il 2 giugno: oggi lavoriamo

L'on. Vito Lattanzio, in qualità di ministro della difesa, ha inviato il tradizionale messaggio ai «soldati, marinai ed avieri». Come di consuetudine, questi ragazzi schierati in un inutile presentat arm, dopo aver reso gli onori alla bandiera, al generale comandante di divisione, a quello di corpo di armata ed alle loro signorie, si apprestano, con un terribile male ai piedi (per la settimana di preparazione) a sentire il messaggio del ministro, letto con grande compostezza dal colonnello comandante.

Cosa dice il ministro? «Abbiamo ancora lunghe e difficili strade da percorrere. Esse non sono mai gratuite; sono, anzi, ricche di ostacoli da vincere; chiedono a tutti il loro assiduo quotidiano tributo di sforzo consapevole, di sacrificio, di comprensione, di fede nei fini più nobili.

«Le forze armate rappresentano il sicuro presidio, di questi valori fondamentali. Con piena lealtà, con grande fervore, con impegno esemplare assolvono silenziosamente il loro alto compito sia per assicurare la difesa della patria, sia operando, con generoso slancio,, con tempestività ed adeguatezza, in tutte le circostanze in cui è necessario alleviare i disagi delle popolazioni».

In questo stesso giorno, in un'altra caserma, si celebra la festa dell'Arma dei Carabinieri, per la precisione il 163 anniversario della federazione. Alla cerimonia interverrà anche il presidente della repubblica.

Il ministro della difesa chiede alle forze armate un impegno coraggioso per alleviare i disagi della popolazione mentre tace (ed a ragione) sui disagi dei militari e su tutti quegli impieghi della Fiaa che poco o niente hanno a che fare con la popolazione; anzi, sono più le volte che tra esercito e popolo si aprono delle ampie fratture le servitù militari, ad esempio, di cui proprio il Friuli è l'esempio bruciante).

Per i carabinieri, invece, si ricorderà la lunga lista di morti in servizio (per la precisione 24 nel solo '76). Di fronte a quelli che comunemente vengono definiti i «grandi problemi del momento», il metro che si sceglie è alla fine la retorica di maniera. L'ordine pubblico vien visto solo ed esclusivamente nel suo aspetto repressivo in atto: inseguimenti, sequestri di materiale di contrabbando: tutto ciò che rientra nel clichè dell'agente dell'89° distretto; quella «americanizzazione delle città» che se da un lato è un «dato», per così dire; dall'altro richiede una certa assuefazione ideologica.

Scalfari, se non ricordiamo male, tempo fa parlava di autunno della repubblica; la penultima stagione dell'anno sarebbe rapidamente scivolata nell'inverno: il timore di svegliarsi una mattina non con l'invasore, ma con le squadre della morte, è covato ad arte da tutta la grande stampa; i maggiori poteri che richiede il Governo, le proposte democristiane tendenti ad un controllo totale della vita civile, vanno nella direzione di un accresciuto divario fra governo e lavoratori con relativa automatizzazione dell'apparato rispetto alle istanze elettive (parlamento, enti locali, ecc).

È proprio per queste ragioni, profondamente sentite anche nello schieramento dell'astensione, che da parte del Pci si cerca un recupero rivalutando, oltre la misura e l'effettiva portata, il convegno del Lirico sull'ordine pubblico.

Petruccioli parlava ieri sull'*Unità* della possibilità di un salto nel buoio, se non ci si avvia sulla strada di una «neoricostruzione» che ponga mano «a uno sviluppo prima distorto poi interrotto».

Il richiamo al patto antifascista e una costante; la si trova in tutte le dichiarazioni dei partiti, seppure, ovviamente, con inclinazioni diverse (pensiamo al dibattito sul '47); e cerca di riuscire la scollatura che si diceva.

E forse anche a queste cose stanno pensando i battaglioni gocciolanti di sudore, sul riposo, osservando con ironia quanto avviene sul palco.

C.B.

Si invitano tutti i compagni ad inviare telegrammi al giudice istruttore del tribunale di Milano, Giovanni Rampini, per sollecitarlo ad interrogare al più presto e quindi scarcerare gli avvocati Cappelli e Spazzali e gli altri 9 compagni arrestati.

Uno scorcio fotografico su alcuni golpisti sotto processo a Roma: Spiazzi, Rampazzo, Bottari, Micalizio e, in barella Berti.

Per un disguido in tipografia non riusciamo a dare l'articolo previsto sull'assemblea a Torino sull'ordine Pubblico. Ce ne scusiamo con i compagni

CRISTIANI PER IL SOCIALISMO Precisazioni

Roma, 1

«Non vi è stata nessuna spaccatura nel nostro movimento, sono solo emerse posizioni e disponibilità che fanno parte della dialettica che è sempre esistita in «cristiani per il socialismo».

Con questa precisazione, Domenico Iervolino, della segreteria del movimento «Cristiani per il Socialismo» ha chiarito alcune polemiche, nate all'indomani dell'assemblea nazionale svoltasi pochi giorni fa Santa Severa, in cui si è deciso di aderire al Referendum per l'abolizione del concordato, indetto, con altri 7 referendum, dai radicali.

Iervolino ha fornito diverse spiegazioni al «no» di 8 membri dell'assemblea (tanti sono stati i contrari sulla mozione di adesione al referendum). Alcuni -ha spiegato hanno detto di non poter più far parte degli organismi dirigenti del movimento per obiettive difficoltà di contatti, mentre altri sempre secondo Iervolino- hanno addotto questioni metodologiche, più che politiche.

In sostanza, però, l'unica cosa certa è che il movimento quasi nella sua interezza (come si è detto, su 100 votanti 8 sono stati i contrari e 8 gli astenuti), parteciperà alla mobilitazione, se pur con diverse motivazioni, indetta dai radicali per il referendum sul concordato.

Iervolino ha poi anche ricordato le due mozioni votate al termine dell'assemblea e che conretizzeranno la «linea» del movimento. La Prima, che riguarda il movimento dei giovani e degli studenti, è stata approvata all'unanimità, e afferma tra l'altro che il movimento «Cristiani per il Socialismo», oltre ad esprimere la propria solidarietà con il movimento dei giovani e degli studenti «per la drammaticità delle condizioni di vita a cui sono spinti dalla crisi in atto», denucia «la strumentalizzaione del tema della violenza giovanile».

La seconda è stata, invece, quella che ha destato le polemiche. L'assemblea -afferma la mozione- ribadisce la propria linea anticoncordataria e pertanto «ritiene importante aderire sul piano nazionale e nella propria autonomia alla capagna per l'abrogazione del concordato».

Nei prossimi giorni torneremo con un nostro servizio sulla questione.

La Cisl di Varese sull'ordine pubblico

Al termine dell'VIII congresso della Cisl varesina è stato approvato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, si afferma: «la nostra condanna decisa contro le azioni violente che teorizzano e praticano lo scontro armato non ci deve esimere dal rilevare le responsabilità di Cossiga nell'utilizzo di squadre speciali armate che all'interno delle manifestazioni non escludono, o non possono escludere, una responsabilità, voluta o meno che sia, nella orchestrazione dei disordini e delle provocazioni da parte dei responsabili dell'ordine pubblico.

L'utilizzo sempre più massiccio delle forze di Pubblica sicurezza come strumento di repressione delle lotte hanno prodotto uno stato d'emergenza che tende a giustificare interventi diretti a bloccare il processo di democratizzazione e sindacalizzazione della Ps legato alla fed. Cgil-Cisl-Uil che al contrario deve attuarsi rapidamente. Nel respingere la spirale della violenza il movimento sindacale non può semplicemente appellarsi alla salvaguardia delle istituzioni democratiche: ma deve praticare concretamente momenti di mobilitazione di massa quale unica garanzia di democrazia reale, respingendo quindi il blocco indiscriminato delle manifestazioni come strumento d'ordine pubblico. In questo clima si è accellerato l'attacco alle conquiste dei lavoratori, al diritto di sciopero anche di Varese, dove la magistratura su richiesta del padronato ha denunciato il Cdf e i lavoratori della Duplomatic, della Ire-Ignis e i lavoratori della Scandolara per le forme di lotta adottate (sciopero articolato e blocco delle merci e antifascismo), la denuncia al dr. Dario Miedico da parte della direzione della Angusta a causa della sua entrata in fabbrica per svolgere indagini ambientali sulla salute dei lavoratori.

In questo quadro *l'8° congresso della Cisl* di Varese ribadisce l'estrema importanza dell'avanzamento nel processo di democratizzazione della Ps all'interno della Fed. Cgil-Cisl-Uil, della necessità di respingere il fermo di sicurezza, contro il tentativo in atto di fare arretrare e di colpire tutte le forze che lavorano per cambiare in senso democratico la magistratura e le forze dell'ordine e tutte le altre istituzioni dello stato.

Leggete e diffondete il Quotidiano

in breve notizie in breve notizie in
ve notizie in breve notizie in breve
preve notizie in breve notizie in bre

L'AQUILA
Un industriale condannato per la morte di un operaio

L'industriale laniero Giuseppe Morlino, titolare dell'Ila (Industria Laniera Abruzzese) è stato riconosciuto responsabile della morte di un operaio avvenuta nel suo stabilimento il 7 giugno 1973 e condannato a sei mesi di reclusione per omicidio colposo con i benefici di legge. La vittima Gabriele Pizzuto, di 43 anni, era addetto alla centrifuga. Nello scaricare la macchina ancora in movimento era rimasto con un braccio impigliato ad un gancio. La macchina lo ha scaraventato ad alcuni metri di distanza causandogli la morte per emorragia dovuta all'esportazione completa del braccio.

L'industriale è stato condannato per aver violato le norme di sicurezza e non aver fatto verificare gli impianti dall'Enpi.

ROMA
Chiesti aumenti dipendenti Dc

Essere mal pagati non è solo il destino dei compagni del *Quotidiano dei Lavoratori* Questa mattina in apertura ai lavori della Direzione democristiana la commissione del personale ha distribuito ai membri della Direzione una lettera con le rivendicazioni dei dipendenti della Dc in cui si chiede tra l'altro un aumento di 50mila lire mensili. I miliardi in casa Dc come al solito non riescono a filtrare fino in basso, fino ai lavoratori, le clientele si fermano un po' più in sù.

ROMA
Libro bianco dei Radicali

Roma, 1

È stato presentato questa mattina presso il gruppo radicale della Camera il preannunciato «Libro Bianco» sui fatti del 12 maggio a Roma. Il libro consiste in una pubblicazione di numerose fotografie degli incidenti a reca 56 testimonianze di persone che hanno assistito alle dverse fasi degli incidenti, tra le quali quelle di 9 giornalisti e due redattori di radio private.

Pannella, presentando il libro hadichiarato che queste testimonianze confermano e «menzogne» del Ministro degli Interni Cossiga ricordando tra l'altro la dichiarazione fatta alla radio radicale da un commissario di poliziail quale ha detto di essere stato in servizio qule giorno «con in tasca una P-38». Interessante poi la dichiarazione di un altro testimone, Giovanni Salvatore, il quale ha detto tra l'altro: «stavo correndo quando due tre metri davanti a me, sulla sinistra ho visto cadere faccia avantiGiorgiana Masi all'altezza delle scritte «Atac-Taxi», in piazza Gioacchino Belli circa 10 metri più avanti del luogo dove sono stati posti successivamente i fiori. Mi sono fermato per soccorrerla ed ho cercato di alzarla, ma non ce l'ho fatta. Ho chiamato allora altre persone e tutti insiee l'abbiamo sollevata da terra e l'abbiamo portata all'altezza della fermata del '60. Nel frattempo i candelotti lacrimogeni erano diminuiti ma erano aumenti gli spari: i proiettili provenivano dalle nostre spalle».

Ritmo della sottoscrizione? Non ci siamo ancora, compagni

Uno scorcio della «vogalonga» che si è corsa a Venezia il 15 maggio, con in primo piano i compagni e la barca del QdL.

Compagni della tipografia e della redazione, siamo stati particolarmente colpiti dall'infortunio capitato al compagno Angelo, non solo-anche se è certamente drammatico per il fatto che ha perso una mano, ma anche perchè è capitato a noi che siamo nelle fabbriche e nella controinformazione quotidiana per smascherare gli incidenti che i padroni non denunciano e per una qualità del lavoro e della vita a misura dell'uomo e non della produttività e del profitto. Questo incidente è anche un drammatico segnale delle condizioni in cui lavorano i compagni della redazione e tipografia, segnale che si è espresso nè con un ennesimo appello alla sottoscrizione, ma con un incidente sul lavoro, certamente dovuto alle condizioni in cui si opera, alla insufficienza dei mezzi, al vecchiume del macchinario. Dobbiamo essere molto autocritici su questo incidente: ogni militante, ogni lettore del Qdl deve sapere che è anche un pò colpa nostra, delle nostre insufficienze, del nostro ritardo a comprendere come solo una struttura politicamente e tecnicamente solida, può garantire un giornale al servizio della gente e condizioni di lavoro a misura dell'uomo, perchè fatti come quelli successi al nostro tipografo non debbano più succedere, perche si lotti per un mondo migliore, per il comunismo. Per questo ci impegnamo ogni mese in una sottoscrizione per il Qdl, fra i lavoratori della Fiar-Cge.

Un gruppo di compagni della Fiar-Cge

Sottoscrizione entrata il 1° Giugno 1977

Compagni di Varedo (Mi)	2.000
Un democratico (Mi)	500.000
Un docente di Architettura (Mi)	10.000
R.Galimberti (To)	10.000
E.Mozzilli di Segrate (Mi)	10.000
Ferdinando (Fi)	5.000
Cellula di S.Donà di Piave	8.500
D.p. di Stresa	15.000
G.L. Filippini di Pianoro (Bo)	2.000
C.Pazzi di Voghera	30.000
Compagni dei corsi del C.Sociale	
Compagni di S.Croce (Bs)	14.500
Pdup di Rossano Calabro	10.000
Danilo e Giuseppe della Pirelli Bicicca (Mi)	15.000
G. Franetti di S.Antonio T. (Va)	20.000
P.L. Olivi (Ve)	5.000
Ao di Riviera del Brenta	7.000
G. Losavio (Mi)	10.000
R.Franco di Soncino (Cr)	10.000
Marco e Valeria di Lecco	5.000
Tre compagni di Aulla	5.000
Insegnanti di Brandizzo	10.000
Antonio e Bullo (To)	10.000
Gio (To)	5.000
Sezione Barriera di Milano (To)	29.100
Raccolti dai compagni di Dp della Pininfarina (To)	93.950
Lunigiana (Mi)	12.000
Dp di Vimodrone (Mi)	20.000
W.Bonapace di Revigliasco (To)	3.000
Dp di Bellusco	20.000
C.Colombo di Cernusco S-N	10.000
D.Nardi di Componagona	10.000
Ao di Gallarate	16.500
Bessone di Pinerolo	10.000
Sebastiano della Fiat Rivalta (To)	5.000
Bruno Borale di Villastellone	1.000
Elia Luigi di Villastellone	1.000
Martino Fenoglio di Villastellone	1.000
Eustachio di Villastellone	10.000
Alessandro Fiandra (Marelli)	10.000
Matrena Aldo (Marelli)	5.000
Anna Maria Franco (Marelli)	5.000
Dino de Rino (Marelli)	5.000
Piero Borelli (Marelli)	5.000
De Toni Alfredo (Marelli)	500
Franco Vannini (Marelli)	1.000
Damiano (Marelli)	1.000
Lo Mio Antonio (Marelli)	1.000
Toni (Marelli)	500
Seminara Salvatore (Marelli)	500
Grazia e Romano (Cascina Vica)	20.000
Olivetti Dp	26.000
Compagni di Medicina (To)	27.000
Impegno mensile: R.Acerboni Sez.Barona Gratosolio (Mi) (2°)	
R.Acerboni Sez.Barona Gratosolio (Mi) (2°)	10.000
Gruppo regionale Pdup di Bologna	10.000
A.Rusciano (To) (Maggio)	2.700
Totale Giornaliero	1.066.050
Totale Giornaliero	**1.066.050**
Totale Complessivo	**35.373.795**

COMITATO CENTRALE AO PDUP LEGA

Le conclusioni del compagno Foa

La mobilitazione politica di massa come strumento prioritario per definire la nostra tattica e la nostra strategia

Vittoria Foa ha tratto le conclusioni del dibattito svoltosi sulla prima relazione presentata ai tre comitati centrali congiunti e relativa alla situazione politica e ai compiti di lotta nel momento attuale.

Si può forse non considerare valida la proposta avanzata dalle compagne femministe di costruire il lavoro del CC sulla base di informazioni locali o di subordinare la costruzione della linea a un'inchiesta. Ma della proposta delle femministe emerge una esigenza vera: la denuncia della genericità, della separazione del dibattito dall'area operativa delle cose da fare.

Credo che non dovrebbe essere impossibile costruire un metodo di lavoro diverso, nel quale la necessaria costruzione dell'analisi di fase, del giudizio del progetto generale, la definizione strategica e i rapporti con i momenti tattici siano fondati su progetti di iniziativa. Non è impossibile lavorare su problemi specifici, collegare ciò che si è fatto su un singolo problema al giudizio d'inchiesta.

Sono state dette una serie di cose sul movimento degli studenti e sul nostro lavoro tra gli studenti. Discutere su questo per sapere che cosa si deve fare non significa certo affrontare un problema settoriale. E ciò vale per altre cose: lo stato attuale del movimento femminista e i compiti che si propongono rispetto a questo movimento, il Mezzogiorno e le iniziative da prendere, la riunione dei sindacalisti di fine giugno e il modo di rapportarci ad essa ecc. Facendo questo si affronta un problema corporativo o invece il problema del tipo di lavoro da fare tra la classe operaia sindacalmente organizzata?

Si deve ripartire da un'analisi della condizione della classe operaia per vedere di ricostruire, sia pure limitatamente, un momento di collegamento generale. Questo è un discorso che si lega a quello sulla nostra posizione rispetto al sindacato. Ieri si è osservato che vogliamo avere a tutti i costi i sindacalisti con noi. Su questo dobbiamo intervenire chiaramente. Dobbiamo parlare in modo appropriato, critico, del sindacato e dobbiamo farlo senza complessi, verificare il lavoro dei compagni nel sindacato.

C'era in un articolo di Calamida un'espressione giustissima sul rapporto tra sindacato di classe e sindacato e governo...

Il nostro metodo di lavoro deve essere organizzato non come discussione generale che diventa generica, ma collegando sempre alla definizione strategica e ai momenti tattici il problema dell'iniziativa pratica.

Vorrei fare alcune osservazioni sul nostro lavoro e sulla relazione di Gorla. Condivido l'analisi che Franco Russo ha fatto sulla natura della repressione. Penso tuttavia che non si debba ricondurre solo alla persona di Cossiga il fenomeno della repressione. Ho vissuto il periodo della personalizzazione della repressione in Mario Scelba. Questa personalizzazione non è stata utile. Ha impedito di vedere il tessuto complesso e le radici sociali della repressione.

Si può tuttavia affermare che la politica del Pci avvalla implicitamente la politica di Cossiga.

Sono d'accordo con Russo quando definisce il ruolo del Pci. C'è un ruolo diretto del Pci nella repressione, ma questo non significa che il Pci si identifichi con le posizioni della borghesia. C'è un sostegno del Pci alla politica del potere, il Pci sostiene misure repressive, di controllo dell'ordine pubblico, ma ne è al tempo stesso oggetto. Nessuno può pensare che quello che è successo a Bologna, dove il Pci è stato attivo nell'appoggiare l'invio della autoblindo all'Università, non sia una posizione che ha anche il compito di ridimensionare il Pci nell'ambito dell'alleanza con la Dc. Bisogna vedere questa contraddizione: i comunisti devono appoggiare la repressione, ma avvertono che la repressione tende a indebolirli nell'alleanza.

Vi sono tra noi dissensi netti sul giudizio di fase. Le divergenze su questo giudizio hanno effetti pratici molto importanti, ma credo che le differenze, pure nette, chè vi sono tra di noi abbiano un carattere diverso rispetto a quelle che esistevano all'interno del Pdup. Qui gli scontri politici non hanno radici di componente, attraversano tutte le formazioni politiche, si uniscono per fare il partito .Questo è molto importante perchè non collega problemi di potere al dissenso politico perché c'è tra tutti noi un tentativo di criticare il proprio passato e perciò si sdrammatizza fortemente la discussione.

Quando il dibattito avviene sui giudizio di fase, sui tempi di maturazione delle contraddizioni, ciò vuol dire vedere il modo come noi andiamo al partito, un'uscita dalle contraddizioni, un modo di porsi verso i problemi politici più scottanti: la mobilitazione politica di massa, il confronto con la gente sui problemi di tutto il paese.

Il problema del governo è un aspetto particolare di questi problemi. Noi ci vogliamo collegare alle masse; se siamo un partito che ha una ragione politica di massa ciò vuol dire che dobbiamo avere presenti le richieste delle masse, i problemi, le sofferenze delle masse. Quando parlate con gli operai, con la gente, vi sembra che siano indifferenti alla questione del governo? Tutti i problemi delle masse si legano a problemi di vita del governo. A questo proposito c'è un'enorme confusione. Il Pci vuole governare con la Dc e se non va al governo vuole essere nella maggioranza con la Dc o almeno collaborare al programma di governo. Il Psi vuole tutto: l'alternativa, il governo con la Dc ecc. E perché noi non dovremo parlare del governo? Abbiamo paura, perché c'è il rischio di apparire istituzionalisti, riformisti, ecc. Ma i rischi ci sono sempre, non si può vivere senza rischi. Dobbiamo affrontare il rischio di essere fraintesi, quello di commettere errori, ma non possiamo ignorare il problema del governo, non possiamo prendere tempo.

Se il documento che esce di qui è una proposta di riflessione, dobbiamo riflettere anche sul governoMancheremmoaltrimenti una deficienza, l'incapacità di collegarci con la gente, l'incertezza sul giudizio sul Pci.

La politica è sempre il rapporto tra presente e futuro. Non possiamo vedere solo il presente perché vivremmo solo nel personale puro, nè solo il futuro, perché vivremmo nell'utopia. La parola tattica vuol dire quello che vogliamo in una determinata fase, ma che dobbiamo volere sinceramente, mentre la strategia è una lotta di potere e di controparte che va al di là del governo delle sinistre come lo vediamo adesso, va al di là del potere come lo vediamo adesso. Il governo delle sinistre è un governo di opposizione al potere, è un governo che è utile perseguire anche se il Pci non lo vuole. Il programma immediato deve essere quello di entrare nel vivo delle cose che pensano le masse. Sono d'accordo che il metodo d'inchiesta delle compagne serve, perché serve a verificare la linea, che oggi deve essere una linea di opposizione che punta alla denuncia della politica del Pci e attraverso questa denuncia si collega a tutte le contraddizioni reali del Pci. Questa è una cosa da fare anche attraverso una costante verifica, attraverso l'inchiesta.

Barbero ha detto una cosa importante. Dobbiamo avere coscienza che il nostro partito, per la sua componente storica degli ultimi anni, è un partito che dal punto di vista sociale è fortemente basato, ha il suo asse nella classe operaia; dal punto di vista politico-storico ha il suo asse nella memoria della classe operaia.

Dobbiamo sapere questo: mettiamo pure in discussione questo asse, con i suoi errori e i suoi limiti, ma esso è il punto di partenza che non può essere ignorato nè negato, perché senza questa radice cambiamo natura, diventiamo - come è stato detto - un movimento all'americana.

Questo elemento, tuttavia, non significa interesse o minore impegno nell'organizzazione delle altre forze emergenti; ma bisogna sapere che questo discorso è legato alla modifica della classe operaia, della centralità operaia, che vuol dire una svolta radicale nel sindacato e nel partito, nel modo di lavoro nella classe operaia.

Vorrei concludere dicendo che penso che oggi la partenza politica di Democrazia Proletaria, l'apertura di una fase costituente hanno valore in quanto riusciremo ad uscire dall'intellettualismo e a darci una strategia e momenti tattici legati a un'iniziativa politica basata su un discorso strategico. A chi chiede «Chi siete?», dobbiamo dire: «Siamo quelli che fanno questo e quello, che affrontano questi problemi: della scuola, dei disoccupati, delle compagne». Dobbiamo caratterizzarci come quelli che fanno determinate cose. Questo è il modo di fare politica.

giornali messi insieme con la loro tiratura nazionale non superano un terzo degli ascoltatori di questa radio. Da mesi svolgiamo un ruolo fondamentale di dibattito all'interno della sinistra, di controinformazione, di spinta per la costruzione di una reale alternativa nel paese. Per la recente assemblea di Rimini decine di fabbriche milanesi hanno organizzato gruppi di ascolto per intervistare in diretta i sindacalisti presenti al congresso. In fabbriche come l'Alfa hanno organizzato l'amplificazione con autoparlanti della nostra trasmissione. Questo è solo un esempio; ce ne sono molti altri relativi ad altre realtà sociali. Sarebbe troppo lungo spiegarvi ora i criteri con cui abbiamo deciso di muoverci da quando siamo nati. Però, se vi fidate e nella speranza di fare molto presto un dibattito su queste cose, voglio dirvi questo. Se noi ci rivolgessimo alla gente con il metodo e il linguaggio caratteristici della nuova sinistra avremmo un'incidenza di gran lunga inferiore a quella che abbiamo.

Qui il discorso si fa veramente complesso ed è veramente difficile esprimersi in poche parole. In sostanza voglio dire questo. Un conto è l'analisi di ciò che avviene e un conto è come questi fatti vi vengono vissuti dalla gente. Il problema della violenza è un esempio lampante: migliaia di volantini che analizzano la strategia della tensione, il ruolo dei servizi segreti, le trame nere ecc. non sono altro che l'analisi riportata pari pari alla gente, senza capire che il potere ideologico della borghesia segue delle strade di persuasione che non possono essere bloccate dalle semplici analisi per quanto corrette. Probabilmente anche questo nostro modo di proporci è un riflesso di una visione troppo «pubblica» della politica. Il potere, invece agisce indubbiamente sul «personale». Quando molti compagni e compagne fanno queste critiche, però, si tende a dire che il problema dell'analisi è quello centrale se non si combina nulla; poi viene il resto. Questa è una banalizzazione della realtà. Dobbiamo imparare a fare le due cose insieme, anche se è più difficile. Se ci pensiamo bene, poi, un partito rivoluzionario non fa analisi per descrivere bene la realtà, ma per cambiarla: se ciò è vero, le analisi devono contenere, con lo stesso livello di approfondimento, le indicazioni per questo cambiamento. Su questo siamo molto carenti.

La relazione di Silvano Miniati

La sintesi del compagno Miniati contiene anche alcune precisazioni su alcune proposte e scadenze, in base a quanto è emerso dal dibattito. La discussione sul secondo punto all'ordine del giorno non viene integralmente pubblicata a causa dell'impossibilità di ricevere tutti i riassunti degli interventi. Non siamo inoltre stati in grado di pubblicare il sunto dell'intervento del compagno Visco, sul primo punto all'ordine del giorno.

Non c'è dubbio che la preparazione di questa riunione è avvenuta in modo abbastanza approssimativo e che il suo svolgimento è destinato a risentire di questo dato. Le prossime riunioni dovranno essere preparate non solo pubblicando in anticipo l'ordine del giorno ma anche i documenti preparatori e le proposte concrete, in modo da permettere a ogni compagno di partecipare alla riunione avendo alle spalle un dibattito nelle organizzazioni provinciali e nelle commissioni di lavoro.

Devo dire, per correttezza, che i compagni di Ao avevano insistito affinchè questa riunione fosse organizzata con questo metodo, rinviandola di una settimana o due. Personalmente ho insistito perchè si convocasse per oggi, non solo perchè vi era stato in questo senso un pronunciamento dell'assemblea nazionale del Pdup, ma anche perchè c'era e c'è in alcune zone del partito un clima che non permetteva rinvii. È vero infatti che le cose in generale vanno molto meglio rispetto a 10 giorni orsono, ma è vero anche che c'è chi parla (a mio avviso con grande leggerezza) di «giuochi di vertice» e di «lottizzazioni» in atto, di compagni che prenderebbero iniziative senza avere nessun mandato per farlo. Dato che il momento è delicato occorreva una riunione che anche formalmente fissasse alcune precise scadenze e affidasse a un gruppo di compagni il compito di realizzarle.

La situazione generale è tale infatti da richiedere un grande sforzo politico e organizzativo che raccolga e proietti in avanti i primi risultati positivi conseguiti negli ultimi giorni. Mi pare fuori discussione che stiamo uscendo dal tunnel nel quale siamo stati immersi per alcuni mesi. L'iniziativa sta riprendendo. Sull'ordine pubblico, a partire dall'iniziativa di Milano, stiamo uscendo dall'isolamento. Per i prossimi giorni sono previste importanti iniziative, di cui quelle più significative sono senz'altro quella di Torino di martedì prossimo e quella di Palermo di venerdì. Ma ancora più importante è il fatto che su questo terreno c'è una ripresa di impegno di Magistratura Democratica, di settori del sindacato, di uomini di cultura e c'è anche una positiva convergenza tra le nostre posizioni e quelle di Lotta continua e dell'Mls, oltre che un interesse crescente a livello di massa.

Si stanno delineando le condizioni per lo sviluppo di una forte iniziative di massa sull'ordine pubblico legata strettamente alla lotta generale contro il governo. Dobbiamo essere coscienti che la nostra azione su questo terreno può aprire prime serie contraddizioni nel rapporto della Dc col Psi e col Pci, proprio mentre appare chiaro che nel disegno democristiano l'autoritarismo politico si salda a un'ipotesi di vasta repressione a livello sociale.

Anche sul terreno della lotta per l'occupazione stiamo realizzando alcuni progressi. Il convegno dei compagni del gruppo Italsider è la prima tappa significativa di una ripresa di impegno sull'organizzazione del lavoro, sul ruolo delle vertenze dei grandi gruppi, nello sforzo di ridefinire il ruolo della grande fabbrica su una linea di costruzione di un blocco sociale anticapitalistico. Importanti iniziative stanno partendo sull'agricoltura, sul fisco e sulla salute. Si tratta ora di compiere un balzo in avanti, non solo sviluppando le singole iniziative ma riuscendo anche a coordinarle in un programma che inizi a saldare opposizione sociale e opposizione politica.

I filoni sui quali sviluppare la nostra iniziativa sono quelli del lavoro (unificazione occupati-disoccupati-giovani-donne), dei servizi (si tratta non solo di difendere conquiste essenziali, di battersi contro gli aumenti delle tariffe, ma anche di aggredire i nodi reali che determinano l'oppressione e l'emarginazione, in particolare delle donne e dei giovani), della salute (collegando iniziative di fabbrica, iniziative nella società e battaglia nelle istituzioni), oltre ovviamente a quella dell'ordine pubblico e del quadro politico.

Anche sul piano politico generale la situazione appare aperta a favorevoli sviluppi. Chi pensava che un accordo Pci-Dc avrebbe bloccato la situazione per un lungo periodo, deve oggi riflettere sul significato che stanno assumendo le lotte alla Fiat, alla Cantoni, a Taranto e a Ottana. Non ignoriamo affatto i limiti di queste lotte ma dobbiamo cogliere in esse anche i primi effetti della nostra battaglia e di quella condotta nel sindacato da quella parte dell'organizzazione che contrasta la linea oggi prevalente. C'è oggi cioè un clima più favorevole allo sviluppo della nostra iniziativa e alla realizzazione del nostro progetto politico che si nota anche nella ripresa della militanza e nell'interesse che comincia ad emergere per la Costituente.

Ho richiamato questi dati per segnalare che i prossimi due mesi diventano decisivi per il successo della nostra impresa. Per potere andare avanti occorre prendere qui alcune decisioni immediate: a) Realizzare subito a tutti i livelli l'unificazione Ao-Pdup-Lega; b) Lanciare la Costituente e decidere, da venerdì 3 a domenica 12, dieci giorni di mobilitazione eccezionale in tutto il paese.

Unificazione subito vuol dire partire dai nuclei, dalle cellule e dalle sezioni, indicendo le conferenze di organizzazione e puntando, salvo casi eccezionali, a realizzare le conferenze provinciali di organizzazione entro il 10 luglio. Conferenze di organizzazione non significa solo mettere assieme gli iscritti alle tre organizzazioni, o eleggere dei gruppi dirigenti, ma anche chiarire il ruolo di ogni struttura organizzativa e elaborare precisi programmi di lavoro. Un'attenzione particolare dev'essere dedicata alla costruzione delle sezioni territoriali e alla definizione del loro ruolo di strumenti di iniziativa complessiva e unificante del partito sul territorio. La sezione deve tendere sempre più a diventare l'ambito nel quale si confrontano e si unificano le esperienze settoriali e gli impegni nello specifico e si avviano a superamento le contraddizioni oggi emergenti tra operai, disoccupati, donne e giovani, anche nel partito.

In questo senso è decisivo affrontare, a partire dalle sezioni, le tematiche poste con molta forza dalle compagne e dai giovani, e ciò prima che si cristallizzino situazioni che renderebbero poi impossibile fare del partito un reale strumento di unificazione del proletariato.

Questo lavoro di costruzione organizzativa deve accompagnarsi a un dibattito aperto, non diplomatico, che miri a realizzare un'unificazione reale e a coinvolgere subito tutte le forze disponibili. Si pongono qui alcune questioni che elenco schematicamente:

1°) Alle federazioni autonome del Pdup va indirizzata una iniziativa politica perchè, superando ogni ambiguità, entrino subito nella Costituente, rinunciando ad ogni idea di mantenere in piedi coordinamenti particolari che non siano quelli della Costituente;

2°) Ai compagni dei collettivi di Dp occorre fare una proposta esplicita di partecipazione alla Costituente. Nei casi di collettivi che non aderiscono all'unanimità, occorre puntare sulle adesioni individuali, riconoscendo invece il collettivo come sede autonoma di impegno per compagni di vario orientamento;

3°) Più complesso è il discorso per quanto riguarda una parte dei compagni sindacalisti. Nei congressi della Cgil, della Cisl e anche della Uil vi è stata, malgrado la crisi che ha investito il Pdup e Ao, una crescita notevole della presenza di compagni che si richiamano all'area della nuova sinistra. Sono diverse migliaia i quadri che hanno, con i congressi, conquistato posizioni di responsabilità nel sindacato.

Si tratta di una forza che costituisce la base essenziale per rafforzare la lotta dentro il sindacato ma anche di una forza il cui contributo di esperienza, di lavoro e di idee è indispensabile per il successo della nostra impresa.

Sul piano politico-organizzativo queste forze hanno maturato scelte diverse, molte sono già impegnate nella Costituente, poche nel gruppo dei 62, nell'Mls o in Lotta continua, mentre la parte forse prevalente ha scelto la strada di un impegno politico autonomo rispetto alle tre organizzazioni che avviano la fase costituente. Dall'impegno soprattutto di questi compagni sono nate le iniziative del Cendes come momento di incontro e di confronto di un vasto arco di forze sindacali e sociali, e sta nascendo, anche con l'impegno di compagni provenienti da altre sponde e impegnati in significative esperienze di movimento, un giornale mensile, che può diventare un utile strumento di battaglia politica, sindacale e culturale, autonoma, ma inquadrata in una precisa prospettiva alternativa. Nel mese di giugno questi compagni daranno vita a un'assemblea nazionale dei quadri sindacali. Sarà un'assemblea nella quale si discuterà della situazione sindacale e politica. Si tratta di un'occasione importante per definire gli orizzonti generali della strategia sindacale e politica dei prossimi mesi. L'impegno dei compagni è decisivo non solo per la riuscita dell'assemblea ma anche per far sì che da essa esca un contributo preciso all'arricchimento e al rafforzamento della prospettiva politica per la quale siamo impegnati. Nella preparazione delle Conferenze di organizzazione è indispensabile affrontare con decisione il problema delle forze coinvolgibili da subito e riservare ad esse un ampio spazio, proprio perchè da esse può venire un contributo decisivo al rinnovamento dei gruppi dirigenti, al superamento di tutti i vizi di burocratismo, di settarismo,di settorialismo che ancora sono fortemente presenti. Occorre anche procedere a reimpostare la politica di autofinanziamento, organizzare un censimento delle attrezzature, portare a fondo l'analisi sulla composizione sociale del partito in costruzione.

Si pone qui il problema di come coordinare per tutto il nostro lavoro a livello nazionale. La proposta che avanziamo è quella di articolarci in tre centri di coordinamento e di direzione: - a Milano dovrebbe fare capo non solo il lavoro politico e organizzativo del giornale ma anche l'ufficio lavoro operaio e, *provvisoriamente*, la commissione scuola; - A Napoli il centro di coordinamento del lavoro meridionale e della costruzione del partito nel meridione; - A Roma il centro di coordinamento dell'attività generale. I tre centri dovrebbero essere strettamente collegati tra loro. Vi proponiamo pertanto di eleggere oggi un coordinamento nazionale composto da 13 compagni che, per esperienza politica e per disponibilità personale, siano in grado di dedicarsi interamente al lavoro nazionale. Ogni compagno del coordinamento dovrebbe avere un incarico preciso o nei centri di Roma, di Milano o di Napoli o nelle commissioni di lavoro. Si tratta di una proposta che è fatta nè in base ai criteri di paritetica nè tantomeno a «lottizzazione» verticistica, in coerenza, del resto, con quanto sta avvenendo nelle federazioni dove non è vero, almeno per quanto mi risulta, che vi sono state lottizzazioni e pariteticità (come hanno affermato le compagne sul giornale o come stanno scrivendo su circolari e documenti alcune federazioni autonome). Certo è una proposta fatta con criteri di rappresentatività, perchè non possiamo dimenticarci che arriviamo a questa riunione con tre organizzazioni che vogliono unificarsi ma che ancora non l'hanno fatto. Occorre tenere presente che a livello nazionale non sono mai possibili posizioni più avanzate della realtà del partito e che fino a che nelle province non si è realizzata l'unificazione, non è possibile dare vita a soluzioni nazionali realmente e totalmente sganciate da criteri di rappresentanza.

Compito del coordinamento sarà quello di dare impulso alla costruzione del partito a tutti i livelli, coordinarne l'attività, aiutare lo sviluppo del dibattito, creare le condizioni per la preparazione del materiale per il congresso. Sempre compito del coordinamento sarà quello di mettere in moto il lavoro per garantire l'uscita della rivista *Unità proletaria* e di organizzare scadenze di approfondimento e di dibattito sulla linea generale del partito. In questo impegno dovranno essere coinvolti tutti i compagni del Cc, i regionali e le commissioni lavoro. Si tratta di sviluppare questo lavoro avendo coscienza che dobbiamo anche ricostruire un apparato politico-organizzativo e creare le condizioni per far sì che al congresso il partito sia in grado di darsi un gruppo dirigente che sia reale espressione della nuova organizzazione. Dobbiamo anche risolvere il problema della partecipazione delle compagne sia al Coordinamento che a tutti gli altri strumenti di lavoro. Le loro critiche e proteste in generale colgono problemi reali e svelano la nostra resistenza a passare dalle parole ai fatti. Personalmente invece ho molti dubbi che il metodo di riunirsi separatamente e di non entrare negli organismi esecutivi sia positivo. Il rischio è non solo quello della ghettizzazione ulteriore delle compagne, ma anche quello di un partito che finisce per non dire e per non fare niente su tematiche decisive.

Per quanto riguarda le scadenze vi proponiamo di riconfermare l'assemblea dei delegati per luglio che dovrà essere preceduta da una nuova riunione del Cc per il 2/3 luglio per un bilancio della nostra iniziativa e per un giudizio sullo sviluppo della Costituente. Particolare importanza dovrebbe assumere l'assemblea nazionale della Commissione operaia subito dopo i congressi sindacali e quella degli studenti e degli insegnanti. Nel corso della fase costituente un significato particolare deve assumere un convegno nazionale sulle tematiche imposte dalle compagne nel congresso di Ao e ritenute da quel congresso determinante in una proposta politica alternativa che può avanzare solo in quanto sorretta da un blocco sociale anticapitalistico che per dimensioni e forza sia in grado di contrapporsi in modo vincente al sistema borghese. Il lavoro che siamo chiamati a svolgere è sicuramente difficile ma le condizioni per farcela esistono. Non si tratta allora di una scommessa ma del fatto se sapremo o no essere all'altezza dei nostri compiti.

Il Comitato centrale ha discusso la relazione di Miniati e ha, alla fine, preso atto delle proposte per il coordinamento che risulta così composto: Riccardo Barbero, Roberto Biorcio, Francesco Bottaccioli, Vittorio Borelli, Mario Brunetti, Franco Calamida, Pino Ferraris, Massimo Gorla, Silvano Miniati, Romano Luperini, Guido Pollice, Giovanni Russo-Spena, Luigi Vinci. Sulla base delle proposte della relazione alle riunioni del coordinamento parteciperà stabilmente, in veste di segretario, il compagno Luca Celi.

Beppe Guiglia

Il dibattito politico sulla base ed il quadro politico deve incentrarsi,sulla definizione della situazione dei movimenti di lotta, sulle difficoltà di confronto sui temi fondamentali tra il movimento operaio e il movimento femminista, il movimento dei giovani e degli studenti, i movimenti di democratizzazione delle istituzioni dello stato. Il dibattito che su questi contenuti stiamo facendo non può raggiungere una definizione di sintesi e di giudizio che valga per tutte le situazioni (e la definizione cioè della linea politica del partito in grado di essere gestita e verificata nazionalmente) già adesso. Questo sarà possibile quando avremo coinvolto tutte le federazioni e le situazioni e i compagni presenti nello scontro di classe.

Partendo dalla situazione specifica di Torino (con le sue caratteristiche di polo di classe operaia organizzata, col peso e il tipo di sindacato esistente) io propongo questi elementi di giudizio sulla base. 1) Del quadro della lotta dopo il 20 giugno si è verificata l'incapacità di ottenere risultati di superamento e di rottura del quadro politico-istituzionale che si è determinato con il quadro delle astensioni. Dall'altro lato registriamo come le lotte, sia operaie sia degli altri movimenti, continuano a tenere aperto questo problema come attuale. 2) La ripresa importante delle lotte, a partire dalle vertenze dei grandi gruppi, trova la forza, della netta tenuta operaia sui temi direttamente della difesa dell'aumento dello sfruttamento in fabbrica (organizzazione del lavoro, mobilità straordinari, orario, nocività, difesa dell'occupazione ecc. . .).

3) A partire da questo dato centrale è necessario costruire una capacità di sintesi politica tra i movimenti che la crisi e l'offensiva padronale dividono profondamente utilizzando fino in fondo la politica del Pci che accetta le divisioni tra difensori dello stato così come si configura e agisce a tutti i livelli, ed i nemici dello stato accettando così la base reale della criminalizzazione di tutto il dissenso sociale, ma anche delle sue rappresentanze politiche. A partire come verifichiamo nella nostra azione di ricostruzione del partito a Torino, dalla capacità di affrontare congiuntamente tra operai, donne giovani i temi fondamentali dello scontro (ordine pubblico, la lotta per il lavoro, il lavoro sindacale) si esprime la costruzione di quella sintesi politica che diventa linea per riaggregare intorno alla classe operaia il blocco sociale anticapitalistico. Il risultato di questo lavoro è la costruzione del partito attorno ad una programma di lotta per tutti i movimenti capace di tradurre in azione e proposta di massa l'unità politica di tutta l'area di Democrazia Proletaria.

Giuliano Foggi

L'intervento è personale, ma riflette un'esperienza di settore, un dibattito all'interno delle cellule e dei coordinamenti.

Le riflessioni sulla nostra presenza nel sindacato e sul ruolo svolto nei dibattiti congressuali e sulle vicende delle vertenze spingono a porci spregiudicatamente una serie di domande. La prima domanda è se è ancora valida la soluzione indicata dal documento Gorla-Foa «il nostro impegno è integralmente nel sindacato ai fini della ricomposizione unitaria del proletariato». Questa domanda può trovare risposta se la mettiamo vicino a certi fatti e a certe tendenze: 1) avevamo detto all'inizio del dibattito congressuale sindacale che si tendeva ad una «normalizzazione» del ruolo del sindacato. Tale normalizzazione è risultata vincente, oppure siamo stati in grado di impedirla o almeno di preparare una serie di mosse e di posizioni che riescono a limitare o a aprire delle reali contraddizioni? 2) la fase politica ha visto fatti nuovi sul terreno delle scelte economiche e dello scontro di classe. La politica economica del governo (decisa a livello internazionale) si muove nella direzione della riduzione della base produttiva e dell'attacco al potere della classe operaia; la scuola ha visto esplodere contraddizioni sociali enormi; alla luce di tutto questo abbiamo risposte giuste e concrete nel sindacato? 3) La nostra scelta per un'opposizione sociale e politica di fronte l'accordo Pci-Dc non mette in discussione anche le forme della nostra presenza nel sindacato? 4) Il fatto che il sindacato nei suoi orientamenti , sulle sue strutture, e sui suoi comportamenti non recepisce le esigenze dei nuovi soggetti sociali ((delle donne e dei giovani) è qualcosa di un peso e di uno spessore che non possiamo tacere ai fini della nostra presenza nel sindacato. Per queste schematiche riflessioni è giustificata la richiesta di porre senza diplomazia sul terreno del dibattito il problema del sindacato nell'articolazione dei veri rapporti e dei veri livelli, cioè il rapporto fra sindacato e le situazioni dei movimenti, il rapporto tra partito e sindacato con l'individuazione dell'autonomia sindacale e parallelamente alla direzione politica nei confronti dei nostri militanti sindacali. Inoltre dobbiamo dare un senso omogeneo e coerente della presenza dei nostri militanti non solo nei direttivi e negli esecutivi dei sindacati e delle confederazioni, ma anche nelle strutture permanenti come operatori sindacali.

Queste riflessioni e queste domande mettono in evidenza il problema del Cendes, possiamo delegare al Cendes i modi della nostra iniziativa sindacale? Rappresenta esso una garanzia per quell'azione unitaria di aggregazione sindacale omogenea non di pura rappresentanza che il nostro progetto politico sottointende? Per esempio la presenza dei compagni del *Manifesto* ha reso accidentata la vita dell'area Cendes; i compagni del *Manifesto* hanno teso a rompere e a disseminare e a interessare rapporti autonomi con la maggioranza sindacale, cioè col Pci ((nei congressi della Fiom, dei tessili, della scuola ecc.). Quale tipo di unità si realizzerà? Come ci rappresenteremo alle forze presenti nel sindacato ed ancora emarginate ((Mls e Lc).

Ritiene che il suo intervento è fatto solo di domande, e quindi possa apparire mistificatorio e deludente, in realtà è l'espressione anche di una esperienza vissuta , drammaticamente nel congresso nazionale di quel sindacato (la scuola) in cui egli lavora a milita.

Per questo crede che tutto il corpo del partito ancora in progetto sia investito del problema del sindacato, come quello del governo delle sinistre e si debbano fare delle scelte precise. Comunque tutto è riconducibile del ruolo come si garantisce la direzione politica del partito verso il movimento (organismi autonomi di movimento, strumenti di partito, collettivi di Dp?) verso i nostri militanti nel sindacato unitario.

L'intervento collettivo delle compagne

Intervento di un gruppo di compagne di Ao, Pdup e Lega che si è ritrovato nella mattinata precedente i lavori del Cc e ha fatto una serie di riunioni a partire dalla relazione introduttiva.

In questi incontri ci siamo trovate nell'impossibilità di misurarsi sulla nostra pratica con il documento iniziale presentato da Gorla, perché elude di per sè tutti i nodi che il movimento femminista pone al movimento di classe. Nodi che qui non vogliamo ricordare perché già posti con chiarezza al congresso di Ao e alla assemblea nazionale del Pdup e che qui riproposti avrebbero l'equivoco di un rapporto tra movimento femminista e fase della costituente. Il nodo centrale che elude la relazione è quello della riunificazione del blocco anticapitalista che è alla base sociale della costruzione di una forza rivoluzionaria.

Quali sono questi contenuti? I contenuti sono le contraddizioni che oggi attraversa la classe operaia (lavoro, salute...) e che tendono a separarla - per il modo con cui li affronta - dagli altri soggetti politici. Avviare la fase costituente significa soprattutto proporre iniziativa di massa su questi contenuti. Per questo vogliamo nelle diverse situazioni di massa e nelle federazioni (sezioni...) ricercare questi contenuti della riunificazione del blocco anticapitalistico negli incontri con i compagni operai, giovani, studenti... Noi oggi pensiamo che l'unica possibilità per misurarci è l'assemblea dei delegati che le nostre organizzazioni devono costruire su questa pratica nelle federazioni in cui noi vogliamo impegnarci.

Per questo di qui ad allora ci riprendiamo un momento di separatezza rispetto al CC: questo a partire dalla nostra debolezza di cui noi non ci scandalizziamo perché è la nostra storia di sempre, ma che oggi ci ritroviamo tutti addosso anche perché federazioni hanno gestito le conclusioni del congresso di Ao, in cui pareva si riconoscessero i compagni del Pdup e della Lega.

Questa separatezza oggi vuol dire in concreto non potersi misurare con un voto sul documento politico e tantomeno con un voto sul problema delle strutture dirigenti. Vuol dire soprattutto costruire la nostra unità e forza come donne con scadenze nostre a livello di federazioni e a livello nazionale per partire di lì e assumerci le nostre responsabilità nella gestione del lavoro di massa.

Federico Pedrocchi

Certamente questo problema dell'analisi della fase e della costruzione di una linea abbastanza precisa, come diceva anche Migone nel suo intervento, è un problema che esiste. Siamo tutti impegnati in questo lavoro. Bisogna vedere se questo basta.

Io lavoro a Radio Popolare di Milano; l'ascolto di questa radio, come di molte altre nel paese, è decisamente grande, soprattutto se lo confrontiamo con il numero di lettori dei quotidiani della nuova sinistra. I tre

LOTTE PROLETARIE

I sindacati confederali della scuola hanno revocato gli scioperi

L'accordo con Malfatti aumenta le divisioni e la sperequazione

La minaccia dello sciopero, fatta dai sindacati-scuola Cgil-Cisl-Uil non aveva avuto nessun effetto dopo una politica sempre rinunciataria e subordinata - L'uso che il ministro della Pubblica Istruzione ha fatto dei sindacati autonomi, che non hanno ancora deciso se revocare il blocco degli scrutini - Organizzare immediatamente le assemblee

La revoca dello sciopero da parte dei sindacati confederali ha la sola giustificazione dei tempi stretti per esercitare una pressione sulla controparte.

La minaccia che si è fatta dopo una geastione rinunciataria della vertenza trae la sua debolezza dalla totale emarginazione della categoria dalla sua vertenza dalla mancata risposta a circolari e disegni di legge unilateralmente decisi da Malfatti sia lato della trattativa dalla revoca degli scioperi persino per ragioni di ordine pubblico delegando poi ai partiti la riforma e accantonando gli obiettivi di espansione qualificata della scuola e dell'occupazione dai quali la piattaforma confederale traeva la sua qualità seguendo nettamente la distinzione politica dalle richieste corporative e gradite a Malfatti dei sindacati autonomi (aumenti salariazli sperequantin privilegi si ruoli dirigenti straordinariecc).

Per questo la minaccia di uno sciopero che avrebbe avuto significato un mese fa (ed era stato richiesto dai lavoratori) come prova di forza contro l'attacco politico del governo alla scuola, non ha avuto effetto.

E non giustifica la revoca la qualità dell'accordo scaturito da una serie di incontri che hanno visto al tavolo delle trattative sindacati confederali e autonomi realizzato per un pesante intervento delle Confederazioni che col Ministro hanno mediato avendo presente anche la piattaforma degli autonomi. Non si tratta di misurare col bilancino che cosa si è ottenuto e che cosa no. L'accordo è «politico» nel senso che riflette la politica confederale per la scuola nella crisi ignora la piattaforma subordina il rapporto di lavoro alle compatibilità e al quadro politico.

Molto è lasciato alla volontà di mantenere gli impegni di una controparte nota a tutti i lavoratori come quello delle inadempienze: le scadenze diattuazione sono dilazionate a ridosso del prossimo rinnoco contrattuale, nel %79 sia per il nuovo inquadraamento che per immissione in ruolo dei precari.

Le tre scadenze del 1 ottobre rispettivamente 77 -78-79 sia per il nuovo inquadramento significheranno il protarsi per il triennio diestenuanti trattative per l'attuazione oltre che deludere migliaia di lavoratori in attesa di stabilizzazionedda anni. Non è un caso che di nuovi corsi abilitanti non si parli.

Lo sciopero dell'Innocenti

Ieri, dalle 9 alle 12 hanno scioperato a Milano i lavoratori della Nuova Innocenti. Il corteo, al quale hanno partecipato anche i dipendenti tuttora in cassa integrazione, si è concluso sotto la Prefettura. Da mesi è aperta nel gruppo De Tomaso una vertenza aziendale che si basa sulle garanzie occupazionali e sul rispetto degli accordi.

Un mese di mobilitazione di pendolari e ferrovieri nella provincia di Napoli

L'iniziativa è stata decisa in un'assemblea di pendolari e ferrovieri di Vietri a Mare, Cava dei Tirreni, Nocera Superiore - La situazione disastrosa dei trasporti nel centro-sud - Gli obiettivi della lotta

Cava dei Tirreni, 1

L'assemblea ferrovieri - pendolari di Cava dei Tirreni, Vietri sul mare e Nocera Superiore ha proclamato un mese di mobilitazione contro «l'intransigenza dell'azienda Fs ad affrontare - come dice un comunicato diffuso alla stampa dopo una affollata riunione tenutasi domenica nella sala d'attesa di prima classe a Cava - «i problemi del trasporto».

Nel centro-sud la situazione dei trasporti, per quanto riguarda i pendolari - studenti, operai, impiegati, che dall'entroterra raggiungono città come Napoli o Roma - è grave. La politica ferroviaria punta a migliorare le linee di lusso (super-rapidi, direttissime, etc.) ai danni del trasporto popolare. Solo da un anno è stata elettrificata la Cassino-Frosinone-Roma, ma ora è più veloce di soli 6 minuti; il potenziamento dei servizi di lusso comporta un attacco (in termini di orari, di numero di corse, oltre che di tariffe in aumento ogni sei mesi) molto pesante per pendolari. In alcuni casi l'orario dei treni è stato anticipato - è il caso del treno Frosinone-Roma spostato dalle 7,30 alle 7 - costringendo i pendolari a uscire di casa (spesso dai centri più lontani rispetto alla stazione ferroviaria) di notte. In altri casi ci sono corse soppresse. Per esempio un pendolare che lavora di notte e da Roma deve rientrare a Frosinone, deve attendere ore e ore prima di prendere l'unico treno delle 12. I pendolari della Cassino-Roma avevano costituito un comitato per collaborare con la direzione ferroviaria; ma, visti vani i tentativi di dialogo, lo hanno sciolto proclamando iniziative di lotta; i treni sono stati ripetutamente bloccati nelle stazioni.

Nel salernitano, il treno 2568 proveniente da Brindisi e che giunge a Cava dei Tireni alle 5,30 è sempre in ritardo; è il treno che trasporta a Napoli i lavoratori dell'Italsider, della Cementir, della Montecatini e di altre fabbriche ed aziende pubbliche e private. Porta ritardi anche di 45 minuti: i lavoratori, oltre che doversi alzare alle 4 del mattino, subiscono - a causa dei ritardi con cui si presentano al lavoro - per colpa dell'azienda Fs decurtazioni sul salario anche del 10-15%. Dopo una serie di proteste, i ferrovieri della Cgil e gli operai pendolari hanno costituito una assemblea di lotta che si riunisce quasi ogni domenica.

A Pompei blocchi ferroviari di varie ore da parte dei pendolari che dall'area vesuviana debbono raggiungere il napoletano hanno ottenuto - come si è costatato in questi primi giorni - che il treno Battipaglia-Salerno-Napoli sia in orario. Nei prossimi giorni il comitato di lotta ferrovieri-pendolari di Cava andrà a nuove iniziative: il 12 giugno tutti i treni fino alle ore 14 saranno fermati nella stazione di Cava dei Tirreni dove pendolari e ferrovieri effettueranno nelle carrozze un volantinaggio e comizi volanti per rendere pubblica la politica della dirigenza aziendale. Quindi vi sarà una conferenza-stampa e dal giorno 19 sono annunciate lotte più incisive. Dice Vincenzo Marano, un compagno di Democrazia Proletaria, della segreteria del sindacato ferrovieri: «l'aumento della benzina ha visto raddoppiare i pendolari. Ma la politica dei trasporti pubblici è peggiorata. Dapprima il governo democristiano delle astensioni ha tolto la voce trasporti dal paniere della scala mobile, subito dopo ha aumentato le tariffe. A questo corrisponde un ulteriore terzo attacco ai pendolari: meno corse e ancora più inefficienti, con nuovi danni - quarto attacco - sul salario per decurtazioni dovute a ritardi.

Invece di fare treni di lusso e linee per ricchi, si debbono aumentare linee e corse nel sud. I marciapiedi sono corti e pericolosi, gli scali pieni; mentre i rapidi sfrecciano, i pendolari attendono sulle lente carrozza spesso di legno. Per un servizio popolare ed efficiente occorrono investimenti nelle Fs, appaltare lavori, nuove assunzioni nelle ferrovie e nuove commesse di vetture. Per tutto questo noi ferrovieri siamo in lotta coi pendolari».

Pendolari e ferrovieri hanno deciso di eliminare le diligenze del sud: l'obiettivo è di impedire che l'orario di lavoro di un pendolare (comprese le ore di trasporto) sia di 15-16 ore al giorno.

R. di Francesco

Attacco all'occupazione al sud

La Montefibre di Casoria

Napoli, 1

Un cielo azzurro pallido, un caldo afoso, opprimente; sono da poco passate le 9: decine e decine di operai stazionano all'esterno dei cancelli della Montefibre di Casoria, in assemblea permanente da lunedì mattina: la prima ed immediata risposta dei lavoratori alla tracotanza, alla repressione, alla ristrutturazione selvaggia di padron Cefis. Alcuni compagni, parlando, si danno da fare per installare le trombe sulla macchina; attorno decine e decine di capannelli: si discute di tutto, dell'assemblea di martedì sera, qui alla Montefibre, con la partecipazione combattiva e di massa degli operai e alla presenza di esponenti della Fulc provinciale e delle confederazioni di zona, si parla delle forme di lotta, dell'assemblea permanente, del blocco delle merci in uscita, che si stanno già attuando, di nuove proposte, della partecipazione combattiva e di massa alla manifestazione di venerdì 3 giugno, indetta proprio a Napoli per il rilancio delle vertenze dei grandi gruppi. Si discute dell'attacco di padron Cefis, delle centinaia di licenziamenti ad Ottana, a Gela, della cassa integrazione per i 14 mila della Sit-Siemens, delle denunce contro i compagni operai dell'Alfa Sud: decine e decine di episodi che contribuiscono a ricostruire un quadro allarmante. E poi la volontà di lottare: «certo l'assemblea di ieri sera è andata bene: ma non possiamo fare solo assemblee; l'occupazione, il blocco delle merci vanno bene, ma dobbiamo continuare uniti, trovare altre forme di lotta, dure, incisive, che coinvolgano i disoccupati, i cantieristi di Acerra, le nostre famiglie». In testa al corteo l'auto che attraverso le trombe spiega i motivi della lotta, alla gente, ai proletari, ai disoccupati di Casoria che si assiepano sui bordi della strada.

A centinaia i lavoratori vi si accalcano, bloccano tutte le strade di accesso, assediano il municipio. Una delegazione va alla ricerca del sindaco Polizzo (Dc), dei rappresentanti della giunta Dc-Psdi; non trova nessuno. Una breve consultazione, poi si invitano ad uscire tutti gli impiegati: il municipio, come lo stabilimento Montefibre, viene dichiarato occupato, mentre prosegue il blocco stradale, che paralizza per tutta la mattinata il traffico nella zona nord-occidentale di Napoli. Per oggi pomeriggio, nel municipio di Casoria, è previsto un incontro con le forze politiche e sindacali della zona.

«Sai, giorno dopo giorno, la tensione, la volontà di mobilitarsi e di lottare tutti uniti - mi spiega Gigino, un giovane operaio Montefibre, di dare una risposta dura e di massa alla repressione di Cefis va aumentando. Alla fine della settimana scorsa, quando si è saputo degli altri 650 operai in cassa integrazione ed in pratica della chiusura totale della fabbrica, si è diffusa un po' di sfiducia: una sfiducia generata dalla rabbia». Infatti, di licenziamenti, di chiusura della fabbrica ancor prima che fosse completato il nuovo stabilimento sostitutivo di Acerra, alla Montefibre se ne parlava almeno dall'ottobre scorso. Da quando i duemila operai di Casoria decisero di respingere in massa il nuovo accordo tra Cefis, governo e sindacati confederali e di categoria a livello nazionale, che portava a 1800 gli operai da occupare ad Acerra, tra cui 150 tecnici «importanti» dal nord: almeno 400 posti in meno, dunque, rispetto all'occupazione attuale a Casoria. Inoltre così si lasciano senza nessuna prospettiva i 600 operai addetti ai cantieri di costruzione di Acerra nè gli oltre 200 tra contadini e braccianti gettati sulla strada dopo l'esproprio dei 500 ettari di terreni agricoli, utilizzati per installare la nuova Montefibre. Ma il timore che questo accordo dell'ottobre anticipasse solo una pesante ristrutturazione diventa realtà in questi giorni, da un lato, con la chiusura della fabbrica ed i duemila operai in cassa integrazione, dall'altro, con la decisione della ditta appaltatrice dei lavori ad Acerra (che già procedono fortemente a rilento) di sospenderli completamente. Una minaccia concreta quella della Foster Wheeler - questo il nome della ditta contro cui, già domani, 2 giugno, una delle «feste abolite» dal governo delle astensioni, i cantieristi di Acerra scenderanno in lotta.

Giacomo Fiore

La Necchi di Napoli

La Necchi e la regione Campania hanno deciso di cancellare altri 63 posti di lavoro a Napoli. Questa mattina, con l'avallo dell'assessorato regionale democristiano al «lavoro», la direzione dell'azienda ha inviato le lettere di licenziamento. I lavoratori sono in assemblea permanente: la sede di Napoli - messa in liquidazione dal 16 maggio - è occupata da 15 giorni. Le bandiere rosse sventolano dai balconi della sede. Gli azionisti avevano preso la decisione di liquidare la sede di Napoli nell'assemblea del 29 aprile. Motivazione: la Necchi si dichiara in forte deficit. Niente di più falso, ovviamente: La Necchi ha registrato nel '76 un fatturato di 102 miliardi, con un aumento del 40% in un anno. Da un anno poi la ditta è stata rilevata, secondo l'attuale tendenza del capitalismo, della Ispro, una fiorente società finanziaria, dalle molteplici e redditizie attività, ai cui certici c'è da qualche tempo l'ingegner Luraghi (chi si rivede!).

A Napoli la Nechhi ha una sede e tre punti di vendita, più un centro assistenza; in cinque o sei anni i dipendenti sono scesi da 150 a 63. Molte le donne licenziate. Per anni il padrone ha piegato i lavoratori privi di organizzazione sindacale. Oggi la situazione è diversa; i lavoratori hanno condotto mesi fa una dura lotta (45 giorni) sull'organizzazione del lavoro che culminò con una settimana di occupazione. Le prime avvisaglie della messa in liquidazione si ebbero in dicembre; poi la Necchi ha rinviato di sei nesi la decisione, allo scopo di accantonare le scorte e di completare i propri affari nel napoletano. Appena ricevuta la comunicazione di liquidazione i dipendenti scendevano in lotta, metà maggio, con l'assemblea permanente nei locali di piazza della Borsa. Per giorni e giorni i lavoratori tentarono di avere un incontro con l'assessore democristiano al lavoro, Domenico Ievoli, che si rendeva latitante. Poi improvvisamente padron Luraghi sollecitò un vertice per sbarazzarsi subito della lotta. E l'assessore regionale indisse l'incontro ad horas. L'assessore Ievoli - incapace e timoroso di parlare coi lavoratori - si fece rappresentare da un funzionario per bocca dei quale fece sapere ai lavoratori che la regione, serva dei piani di Luraghi, acconsente alla chiusura e al licenziamento di 63 dipendenti.

Luraghi promise ai primi 20 che «volenterosamente» si autolicenziassero di dare loro in appalto, a provvigione, la vendita delle macchine da cucire. Ma nonostante in soccorso della Necchi sia giunta la regione, i lavoratori non hanno mollato; hanno respinto prima le lettere del liquidatore - dal quale si sono rifiutati di presentarsi - e stamattina le comunicazioni del licenziamento. Lo stabilimento Necchi è a Pavia e questo rende più difficile un collegamento fra i 5.600 operai di Pavia e i dipendenti delle sedi periferiche. L'attacco ai 63 posti di lavoro a Napoli non è un fatto episodico alla Necchi, ma fa parte di un più vasto piano di ristrutturazione selvaggia del profitto. Infatti nei piani di Luraghi ci sono in prospettiva 400 licenziamenti a Pavia; Napoli inoltre è la prova generale, il trampolino di lancio, per chiudere una dietro l'altra anche altre sedi commerciali, come quelle di Milano, Genova, Treviso, Torino, etc. : in totale un piano complessivo di circa 800 licenziamenti nei prossimi mesi. Il piano di ristrutturazione prevede una rete di vendita - polverizzata sul territorio - fondata sul supersfruttamento di concessionari e sul proliferare del lavoro nero a cottimo.

Il piano di licenziamenti partirebbe da Napoli, la sede meno sindacalizata forse, dove la giunta regionale campana e l'assessorato democristiano al lavoro hanno già manifestato la loro sudditanza alla Necchi e a padron Luraghi. Domani una delegazione di lavoratori si reca a Roma, al ministero del lavoro. L'occupazione continua, sostenuta dalle sezioni del Pci e di Democrazia Proletaria del quartiere; c'è una forte presa di posizione della giunta comunale che ha istitutito un gruppo di lavoro - composto da consiglieri comunali - che affianca le iniziative dei dipendenti.

R. di Francesco

Dieci licenziati per assenteismo

Roma, 1

Che il tema dell'assenteismo sia un cavallo di battaglia del padronato per imporre ristrutturazioni, licenziamenti e intimidazioni, questo è un dato assodato. Che l'assenteismo è prodotto dalle incredibili condizioni di lavoro e dalle conseguenze che queste comportano per la salute psico-fisica del lavoratore, invece per il padronato non è vero.

10 lavoratori dell'Italcable infatti rischiano il licenziamento (le pratiche sono in corso) per «assenteismo» ingiustificato. Questi dieci lavoratori si sono «assentati» dal lavoro più volte nel corso di un certo periodo di tempo (in 3 mesi «ben» 15 volte, e questo è per la direzione un elemento di valutazionedello «scarso rendimento», della volontà di «sabotaggio» e di «scarso attaccamento al lavoro», in conseguenza del quale ai 10 lavoratori è stata «comminciata» una sospensione, in pratica un preliccenziamento. C'è da dire che tra questi lavoratori, inoltre sono donne doppiamente sfruttate.

Ma all'Italcable, al centro di Acilia, non ci sono in realtà «fannulloni» e «mangiapane a tradimento»; ci sono invece lavoratori stressati dalle difficili condizioni di lavoro, dalla nocività delle mansioni psichica e umana che nel centro viene costruita dalla direzione. Il centro di Acilia è il famoso numero 170 dei telefoni, che predispone le telefonate intercontinentali. Il centro, secondo la logica di Cossiga e del ministro della difesa, è zona militare con tutto quello che ne consegue: vigilanza alle porte, esercito in assetto di guerra all'interno e su postazioni fisse, controlli a non finire su tutti i lavoratori, nonostante i documenti di riconoscimento rilasciati dalla direzione. Inoltre il centro, situato nella periferia di una frazione de,la cintura di Roma (precisamente verso il mare), non ha intorno nuclei abitativi (ne ne esistono le possibilità ad Acilia), essendo la zona «desertica» e caldissima. Per questo i lavoratori sono costretti a sobbarcarsi 2-3 ore di mezzi pubblici per raggiungere il centro, con le evidenti conseguenze dal punto di vista dello stress. Quei pochi che abitano nella zona, sono caricati di costi, mancano di servizi, e soprattutto mancano di collegamenti sociali; vedremo meglio perchè.

Ma passiamo al lavoro; prima di tutto c'è il condizionamento psicologico dei lavoratori: il clima di stato d'assedio ha un suocorrispettivo nella presenza del capoturno, il cui compito è quello di opprimere i lavoratori, di controllarne l'operato, ecc. Il secondo elemento è il sovraffollamento: ci sono più del doppio dei lavoratori previsti per le condizioni ambientali, con il conseguente carico sulla salute in termini di mancanza di aria, di immobilità, di rumore, di tensione nervosa. E il caso di specificare che il lavoro consistente nel raccogliere le richieste di comunicazione intercontinentali e di instradarle per varie linee. Anche per quanto riguarda lo sforzo visivo (nei reparti Telex Elda e Citi) questo è molto forte; l'illuminazione al neon aumenta le difficoltà e lo sforzo. Alla tensione ed alla difficili e nocive condizioni di lavoro si uniscono i tentativi di costruire divisioni attraverso clientelismi, bustarelle, ecc, che oltre a colpire la dignità del lavoratore, accentuano il livello di isolamento e di parcellazione che ognuno di esse vive. Queste condizioni, e i provvedimenti di licenziamento, sono stati denunciati dai lavoratori; le organizzazioni sindacali, pur facendosi carico di respingere i licenziamenti, hanno assunto una posizione ambigua rispetto alla questione dell'assenteismo. I lavoratori hanno presentato una petizione al Pretore di Roma, riservandosi iniziative di lotta future. Sulla questione, torneremo nei prossimi giorni con un'intervista ai lavoratori dell'Itacable.

C.G.

Guccini e Fo, ma senza dimenticare il resto

Una festa che lascia pensare quella dell'altra sera al Palalido di Milano, una festa stracolma di compagni scazzati, di compagni militanti, di operai comuni, giovani, bambini, donne e soldati, una festa che ha visto la presenza di seimila persone, tutte con una loro storia, tutte colpite dalla stessa crisi. Era da tanto tempo che un concerto non vedeva una così forte partecipazione di «massa»; un po' per la paura, ormai penetrata nella coscienza della gente, che tutte le iniziative vanno a finire a botte, scontri e qualche ferito, un po' per la storica realtà che se le cose che noi facciamo non sono vissute (se non da pochi), la gente non partecipa, è passiva, preferisce «la famiglia» (in senso tradizionale, nella coppia, nei gruppi di amici più o meno ibridi). Non che Guccini lo si sia vissuto attivamente e quindi la forte partecipazione sia dovuta a questo fattore, ma semplicemente (diciamocelo pure) quando certe manifestazioni sono organizzate da settori di sinistra sindacale, il massimo ordine e il massimo di tolleranza esistono e sono garantiti. E quindi a quelli della P 38, o meglio, ai compagni sinistri nella politica e destri nella vita, chiediamo se è Guccini o Dario Fo che ci rendono pacifici, o se è il gioco del nascondino: «Stasera divertiamoci e domani protestiamo». A noi resta una domanda molto seria: non crediamo sia giunto il momento di porre delle serie discriminanti politiche (non purghe staliniste), di fare chiarezza, di non dividere sempre la lotta dal divertimento? Non possiamo rimanere a guardare, a fare finta di niente, senza capire che oggi: o crediamo, con rischio ma nella pratica, un nuovo modo di essere militanti e di far politica, o rimarremo dei ciarlatani (almeno per le masse) a vita. Certo ci siamo divertiti, è stato bello, nessuno spero lo negherà, ma il problema è che oggi ci dobbiamo caratterizzare anche in queste cose, con un discorso chiaro, che non sia linea ma perlomeno stimolo per un sereno dibattito. Dobbiamo smetterla, ad esempio, di fare credere che la politica sia un abbrutimento continuo della persona e non invece uno strumento della famosa liberazione; e quindi abbrutimento ma anche gioia e bellezza. Sta a noi non divichere il nostro impegno, nel sindacato o politico, dalla vita, poichè continuiamo a barcamenolare ma nello stesso momento a riprodurre i soliti schemi. Le donne della Labem, fabbrica occupata, una di quelle che ha organizzato la festa, in che modo hanno imposto la loro presenza all'interno di quel concerto, di cose da dire ne hanno e invece abbiamo seguito i vecchi canoni tradizionali. E non voglio che facciano il comizietto rompiballe per farsi sentire, ma un momento di festa in cui le donne della Labem, le donne, i soldati, i giovani, gli operai e anche Guccini trasformino un «rito» in un momento di gioiosa lotta, altrimenti le contraddizioni le risolveremo solamente (che brutto) nella «sporca politica».

La Frumens può riaprire anche senza il padrone

Lo stabilimento della Frumens, pastificio milanese, è occupato da due settimane dai cinquanta dipendenti che dopo aver ricevuto la lettera di licenziamento un venerdì pomeriggio, il lunedì seguente si erano trovati davanti i cancelli della fabbrica chiusi e il padrone, Castelli, scappato con i soldi, dopo che da quattro mesi non pagava loro lo stipendio e da anni non versava i contributi. La decisione delle maestranze era immediata: occupiamo lo stabilimento, facciamo causa al padrone e lottiamo per far riaprire la fabbrica salvaguardando il nostro posto di lavoro. Immediatamente avevano trovato la solidarietà di tutte le fabbriche della zona e del Cuz 7-8.

Quello che già all'inizio si sospettava pare sia diventato certezza: l'avvocato Castelli, che si può definire tranquillamente a questo punto un ben losco individuo, non ha agito alla disperata perchè non sapeva amministrare la fabbrica, bensì ha in mente un piano preciso che si chiama speculazione edilizia. Sul piano regolatore l'area su cui sorge la Frumens è indicata come edificabile; nella zona si sono già verificati casi di speculazione edilizia, niente di più lucroso che vendere un'area che verrebbe pagata profumatamente e riapre poi da qualche altra parte il pastificio, magari ridimensionando l'organico. Già un anno fa infatti Castelli aveva tentato dei licenziamenti che però aveva dovuto rimangiare. Cosa sostiene questa tesi? Il fatto che a tutt'oggi Castelli non abbia convocato l'assemblea dei soci, il che significa una volontà di tirarla per le lunghe, e il fatto che stia cercando di dividere i lavoratori offrendo dei soldi a chi se ne va. I lavoratori però sono ben coscienti che se lasciassero passare questa manovra sarebbe la fine per tutti.

Attualmente la prima mossa da fare per bloccare i disegni antioperai del padrone è ottenere una variante sul Prg che cambi la distinazione di quest'area: il Consiglio di decentramento zona 2 si è detto disponibile a farsi carico di questa richiesta presso il Comune. Altra cosa fondamentale riaprire la fabbrica senza il Castelli. Il lavoro non manca: la fabbrica ha un giro consolidato di clienti e pacchi di ordinazioni giacciono da tempo inevasi. Una soluzione potrebbe venire dall'Associazione panificatori che si è detta disposta ad assumere la direzione della Frumens fino a quando non si faccia avanti un acquirente. Questa proposta però presenta molti lati ambigui ancora da chiarire: l'Associazione infatti gestirebbe la fabbrica così com'è senza procedere agli ormai improcrastinabili interventi di manutenzione e senza aumentare l'organico che è al limite. C'è un'altra possibilità che andrebbe studiata e cioè quella dell'autogestione, come hanno fatto alla Fargas e alla Fioravanti, ma di questo i sindacati non hanno fatto parola.

E. R.

zie in breve noti:
breve notizie in t
in breve notizie :

VARESE
Comunicato delle donne dell'Augusta

Vogliamo portare a conoscenza di tutti i compagni e compagne la realtà che come donne e come compagne viviamo quotidianamente in fabbrica e nel Cdf della Agusta di Varese.

Tutto il discorso che ruota intorno alla problematica della donna, tutto il nuovo che da esso può uscire, e che ha investito tutto il movimento, sembra lasciare immuni i nostri cari compagni del Pci, i quali sembrano non volerne tener conto. Nella nostra saletta sindacale è stato esposto da dicembre un calendario pornografico, che noi riteniamo offensivo in quanto riproduce la figura della donna- oggetto, mercificandone il corpo aduso e consumo di un sistema che ha interessi ben precisi a considerarla tale.

A nulla sono valsi i tentativi di confronto politico sulla presenza di questo, e del grave significato che assume appeso proprio in un luogo che dovrebbe essere democratico.

È assurdo, eppure pochi giorni fa è successo addirittura che, dopo che le donne avevano tirato giù dal muro il calendario, i «compagni» hanno alzato le mani su di noi per difendere questo loro prezioso cimelio, e il giorno dopo ne hanno messo su uno peggio. Il fatto che continui ad esserci questo calendario è a nostro parere estremamente grave, perchè proprio qui, dove il dibattito dovrebbe essere aperto a tutti, è negata di fatto, la possibilità di confrontarsi per le donne, con le nostre esigenze che ancora una volta, non vengono considerate.

gruppo di lavoratrici dell'Agusta di Varese

TORINO
Cooperativa casalinghe

Siamo un gruppo di donne che ha costituito la Cooperativa Casalinghe, con sede in via Madama Cristina, 9 Torino.

La Società ha per oggetto la promozione di iniziative e attività sociali e culturali, relative alla condizione della donna casalinga e ai problemi femminili. Inoltre essa ha per scopo la produzione e la vendita di oggetti artistici e artigianali prodotti dalle socie, l'organizzazione di convegni e manifestazioni culturali.

Questa iniziativa si propone di sostituire una occasione di incontro e di scmbio tre le casalinghe d'ogni età e condizione sociale.

La Coopertiva si aprirà martedì 31 maggio con il seguente orario provvisorio da lunedì pomeriggio a venerdì compreso h. 9.30/12.30, - h. 16/19.30.

EQUO CANONE
Nuovi invii al Senato

Nuovi rinvii al senato per l'equo canone. La commissione ristretta che doveva rielaborare gli 82 articoli del progetto di legge ha rinviato al 14 giugno la presentazione della proposta all'interno delle commissioni congiunte Labori pubblici e Giustizia del senato per l'approvazione definitiva... Il Senatore Ottaviani che presiede la commissione ristretta ha riferito alle commissioni che in sede ristretta si è riusciti a rielaborare solo 50 articoli su 82; inoltre non sono ancora pervenuti dal ministero dei LL.PP gli ulteriori dati richiesti. Si fa sempre più strada quindi l'ipotesi di un ulteriore rinvio dell'approvazione della legge.

SINDACATO/ECONOMIA

L'Eni conferma i licenziamenti a Ottana, Gela e Fisticci. Migliaia di posti di lavoro in meno al Sud

Ieri l'incontro fra sindacati e Eni per definire la questione della ventilata chiusura dello stabilimento di Ottana - L'Eni si copre dietro il mancato rispetto degli impegni della Montedison per avallare una linea di disimpegno nelle unità produttive del mezzogiorno

Le grandi manovre nella chimica sono in pieno svolgimento. Da una parte c'è l'accordo tra la Sir e la Montedison che ha creato gravi difficoltà all'Eni, soprattutto perchè è risltata evidente la volontà del governo di collocare la Montedison nel settore privato dell'economia. Da un'altra parte il padronato si nasconde dietro le difficoltà del settore dovute in parte preponderante ai suoi stessi errori per effettuare licenziamenti collettivi. La politica padronale conta anche sulla risposta sindacale per forzare sul governo e strappare consistenti risultati in termini di quattrini, di libertà di azione e di sostegno sul piano della politica internazionale. L'incontro tra Eni e rappresentanti lavoratori, si è svolto secondo quanto copione. L'Eni ha buttato sul tavolo Ottana, Gela, Fisticci. Sono altrettanti punti di crisi. In altre parole è l'intera politica meridionale dell'Eni che mostra la sua debolezza. Per Ottana l'Eni dichiara ai sindacati che ha un invenduto di 9.000 tonnellate, sei mesi di produzione che il suo socio, Montefibre, ha calpestato il patto parasociale che imponeva all'Anic e alla Montefibre di contribuire alla pari alle forniture ritirando in cambio metà del prodotto finito;Montefibre si è poi rifiutata di sottoscrivere la fideussione al finanziamento della Cassa del Mezzogiorno, nonostante si fosse impegnata al riguardo lasciando l'Eni da sola di fronte alla necessità di rifiutare i 14 miliardi, pari al 70% dell'intero finanziamento. Di qui (secondo l'Eni) la necessità di porre la società in liquidazione, fermando gli impianti. Il caso di Gela rigurda solo l'Eni, e sono in pericolo 2.00) posti di lavoro. L'Eni si propone di chiudere una serie di impianti, licenziare migliaia di addetti alla manutenzione, e ridurre eccezionalmente gli occupati complessivi.

Di Fisticci si dice invece che è assolutamente impossibile mantenere l'occupazione attuale e che in attesa dell'indispensabile sfoltimento si comincerà con la cassa integrazione di interi reparti. La cuasa addotta è anche qui quella della sovrapproduzione di fibre, resa esplosiva dall'importazione «sconsiderata» di prodotto finito dal Giappone. Per completare il quadro dei *successi* meridionalistici dell'Eni, va detto che rispetto agli accordi sottoscritti non vi saranno i previati impianti nuovi di Ragusa, Gela sud, Caltagirone. I dirigenti dell'Eni fanno anche circolare la voce che in realtà si tratta di disimpegno totale dal settore chimico dell'ente che lascia campo ai privati e sceglie pr sè l'energia. Ogni strumento è buono quando si vuole spaventare l'avversario. È infatti più probabile che sia in gioco solo il consorzio Il sindacato ha risposto chiedendo innanzitutto che fosse sospesa la chiusura di Ottana e a questo proposito i compagni si chiedevano se il *loro* sciopero generale di venerdì consisterà nel fermare gli impianti o nel farli funzionare a dispetto del padrone. In ogni caso, è partito un telegramma ufficiale delle confederazioni al governo per chiedere un incontro quadrangolare sindacato-governo Eni-Montedison, I sindacati hanno poi chiesto ragione degli sviluppi di capitale finanziario all'interno delle principali aziende dell'Eni. Hanno poi chiesto di discutere delle festività, sul quale problema anzi vi è stato uno sciopero alla raffineria dell'Eni di S. Nazzaro. In ogni caso il sindacto ha ribadito che, se l'Eni è interessato alla trattativa, sappia che nn si tratta a impianti fermi: Allora l'Eni ha accettato di far riprendee il lavoro, dilazionando di *pochi giorni* la chiusura degli impianti.

Convegno Italsider a Taranto

Convegno nazionale degli operai, e tecnici dell'Italsider indetto dal Cendes e da Dp a Taranto sabato 4 e domenica 5 giugno aprtura lavori Hotel Palace viale del giglio ore 9. Per una linea di lotta che faccia protagonisti gli operai e i consigli di fabbrica, che unifichi gli operai dell'intersider i lavoratori degli appalti disoccupati della Calabria di Taranto e di Napoli che costruisca il controllo operaio sull'organizzazione del lavoro sulle scelte di riorganizzazione o di investimento.

Sede di Taranto di Dp e del Cendes via Paccino 97.

Per questioni organizzative i compagni si potranno rivolgere ad Andrea (Tel. 099/39886), Walter (099/91071), Gianni (099/73971).

FIAR-CGE Oggi blocco delle merci in 8 stabilimenti

Il coordinamento nazionale del gruppo Cge ha deciso per la giornata di oggi il blocco delle merci, in entrata e in uscita, in tutte le otto fabbriche del gruppo. Anche in seguito, secondo le decisioni del coordinamento, il Cdf potranno decidere di ricorrere a questa forma di lotta particolarmente dura, a seconda delle specificità delle singole fabbriche. La direzione del gruppo finora ha risposto no alla piattaforma presentata dai lavoratori. Si è tentato anche di usare apertamente l'arma della repressione, inviando lettere di ammonimento a lavoratori e delegati dello stabilimento di via Milano.

Le reazioni alla relazione Baffi «L'ora della programmazione» del Pci e la delusione dei reazionari

La delusione dei settori più reazionari espressa dal Giornale di Montanelli - La Repubblica si barcamena cercando di dire di Baffi il più possibile bene - Il Manifesto pecca di troppa ingenuità? - Peggio, sull'Unità, riscopre la programmazione come toccasana

Roma, 1

Da cento anni il movimento operaio si occupa di industria, di fabbriche. Solo saltuariamente ha preso in considerazione le banche, che invece sono sempre state un'articolazione essenziale del capitalismo. Oggi il blocco dominante sta portando in porto una profonda trasformazione, imposta dai nuovi rapporti di produzione, interni all'Italia e internazionali, e le banche sono una parte decisiva del «nuovo modello da sfruttare». Per questo è importante conoscere e discutere i rapporti che periodicamente fornisce la maggiore centrale del capitale bancario: vi sono comprese le cose fatte, i giudizi per il passato, i programmi e le previsioni per il futuro. Ma quello che forse più conta, su questi rapporti si confrontano «le parti sociali» il governo, gli altri stati, l'insieme della corporazione dei banchieri e della finanza internazionale. È quindi molto istruttivo leggere quello che la stampa ha trovato nelle considerazioni finali lette ieri da Baffi con l'avvertenza che nessuno, anche se proprio non è d'accordo, parlerà male della Banca d'Italia. È facile, attaccare la Montedison, tollerabile attaccare la Fiat, traumatico dire male della Banca Commerciale o della Banca del Lavoro, ma contestare la Banca d'Italia è piuttosto un sacrilegio.

A leggere i giornali italiani si direbbe che la borghesia si aspettava un discrso dai toni truculenti, tipo l'«economia assediata dell'anno scorso e che quindi c'è un 'po' di delusione che serpeggia qua e là; allora si preferisce parlare di discorso centrato sui problemi interni alla Banca, di discorso interlocutorio, di anno di passaggio e altre amenità del genere, quasi che Baffi non fosse il più alto funzionario del capitale e non avesse proposto un' svolta importante nel modo di essere del capitale stesso, rompendo per la prima volta il tabù della legge abncaria che da quarant'anni in Italia è un punto fermo e intoccabile. Sarebbe come se il Papa dicesse che «dopo tutto forse si è esagerato parlando di immortalità dell'anima», e lo facesse parlando ex cathedra, non chiacchierando con i cardinali.

Abbiamo parlato della delusione: leggendo per esempio quanto scrive il senatore Zappulli sul «*Giornale*», organo dei benpensanti, che parla della «solitudine del banchiere centrale e dello scarso potere che egli detiene di far fronte agli squilibri reali», un banchiere centrale «che è privo di autorità rispetto al tormento perenne di una contrattazione salariale che pretende, non si sa cosa...». Appare che il senatore avrebbe preferito che Baffi richiedesse magari l'abolizione del sindacato e il ritorno alle dieci ore di lavoro, domenica compresa. E siccome questo nella relazione non c'è, allora Zappulli se la scrive da sè la sua relazione preferita, nella speranza che serva per l'anno prossimo. «La medesima desolazione è ingenerata dall'eterna e sacra scala mobile, grazie alla quale il lavoro scarica sull'economia le conseguenze delle sue rivendicazioni, della sua scarsa produttività, del suo rifiuto di mobilità...».

«La Repubblica» ha sempre avuto un atteggiamento di affetto per la sua banca, ammesso che si possa amare un'istituzione seria come la Banca D'Italia, e lo ha mostrato nel corso di questo suo anno e mezzo di vita fin dal primo giorno, quando si è battezzata con uno scritto di Baffi per una rivista di banchieri inglesi e poi ha sostenuto grandi battaglie contro il ministro del tesoro Colombo. Oggi però «La Repubblica» ha passato il segno, pubblicando integralmente le considerazioni finali e titolando l'«ultimo pilastro di un sistema in crisi».

Qui Mario Pirani scrive che «il Leit motiv del governatore ci sembra così impegnativo impatto da farci dubitare dell'esattezza del giudizio di quanti hanno stimato troppo cauta e di «basso profilo» la relazione di quest'anno».

Sull'altro versante Valentino Parlato conferma sul «Manifesto c» che «La relazione di quest'anno molti l'hanno definita 'Bassa, amministrativa, tutti hanno sottolineato la mancanza di quelle impennate e di quei finali aggressivi che davano il tratto alle relazioni di Guido Carli». Il compagno Parlato non sembra notare che questa è una relazione di Guido Carli, visto che ripropone il piano di riassetto della industria che da Carli ha preso anche il nome. Rimane la questione della crisi: Parlato dice che questa è «una delle diagnosi più pesanti e fosche che sia capitato di leggere in questi anni». Relazioni che raccontassero di situazioni capitalistiche brillanti a memoria d'uomo non se ne è mai date. Tutto sta a leggere le cifre.

E le cifre dicono che col 3% di occupazione in meno la produzione è salita del 16%. Il commercio internazionale è cresciuto dell'11% tornando ai massimi storici. Se c'è foschia, e c'è questa non riguarda di certo il capitale.

Di questo si rende conto molto bene l'on. Peggio sull'Unità in un commento intitolato significativamente «è l'ora della programmazione». Ma la cosa più importante è un altra. Baffi attendeva delle risposte dal Pci, (e una porzione importante dello stato maggiore di questo partito, Barca, Peggio, Napolitano, D'alema era dato per presente alla grande Kermesse della Banca d'Italia da un'altro articolo dell'Unità di ieri). Scrive Peggio: «il dottor Baffi ha posto giustamente e in modo corretto il problema delle nomine negli istituti di credito. Ma aldilà di questo problema ne esiste un altro, ben più vasto e complesso, riguardante il concorso che deve venire dal sistema creditizio all'avvio di elementi di una programmazione economica capace di promuovere il risanamento e il progresso dell'economia italiana. Noi sappiamo bene che non può essere compito della banca d'Italia e del sistema creditizio definire e realizzare una tale programmazione, e questo uno dei temi di fondo del confronto in atto tra le forze politiche, e su cui resiste ancora la Dc. Ma sappiamo altresì che la collaborazione della Banca d'Italia in questo campo è indispensabile.» La risposta è venuta.

G.R.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

RICONVERSIONE Il decreto al senato

Roma, 1

Le commissioni bilancio e industria di palazzo Madama hanno cominciato questa mattina l'esame in via preliminare del provvedimento di riconversione e ristrutturazione industriale che la camera ha modificato in più parti, abolendo anche il famoso «Comma B» (il cosiddetto Comma Montedison). Non sarà un iter facile, quello della legge, dato che i senatori si sono divisi sul testo pervenuto con le modifiche apportate dai deputati. Infatti, mentre i democristinai Dc intendono modificarla di nuovo, cercando di tornare al testo a suo tempo licenziato da Palazzo Madama, l'arco delle forze di sinistra è orientato a votare la legge così come pervenuta da Montecitorio.

Oggi il sen. Carollo (Dc) ha svolto la relazione: una relazione naturalmente negativa, nella quale ha detto che il provvedimento «ha perduto l'originario carattere congiunturale». Secondo il relatore, la legge è anzi divenuta solo «una somma di norme penalizzanti della ripresa di finanziamenti industriali» e quindi «paralizzante» anche ai fini del mantenimento dei livelli occupazionali.

EDILIZIA Calo della produzione

Roma, 1

L'indice generale della produzione edilizia nei grandi comuni ha registrato, nel trimestre novembre 1976, una flessione del 17,9 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Lo comunica l'Istat precisando che il dato si riferisce alla produzione di fabbricati residenziali e non residenziali rilevata nei comuni con popolazione superiore ai 50 mila abitanti. La flessione dell'attività edilizia, rileva l'Istat, è stata determinata da una flessione del 13,9 per cento relativa ai fabbricati residenziali e del 25,3 per cento per i fabbricati non residenziali. In un anno (dicembre 1975-novembre 1976) l'indice della produzione edilizia nei grandi comuni ha subito una diminuzione del 17,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tale riduzione è imputabile per il 14,9 per cento ai fabbricati residenziali e per il 22,2 per cento a quelli non residenziali. Nei comuni capoluoghi infine, nello stesso periodo si è avuta una flessione dell'attività del 16,9 per cento.

Il dibattito sulla natura ed il ruolo del sindacato

Quale rapporto fra movimento e struttura di potere nel sindacato

Sono convinto che la maggioranza dei dirigenti e dei quadri sindacali più politicizzzati (omeglio partitizzati) di fronte ai problemi posti dagli articoli di Manghi sulla aggressività nel sindacato reagirebbe dicendo: «che cosa c'entra l'aggressività in questo momento che dobbiamo discutere di riconversione industriale, di deficit della bilancia dei Pagamenti, di cambiamento del quadro politico? Nel sindacato si lavoro, non si autocoscienza. State diventando tutte femministe?»

Che poi questa problematica emerga con più forza negli ambienti della Fim milanese e non nella Fim di altre città non è un fatto casuale. Non è senz'altro dovuto ad una maggiore sensibilità che hanno i compagni milanesi, ma a delle condizioni storiche ben precise. Per schematizzare: a Milano la tradizione di cattolicesimo sociale ha avuto l'impatto rinnovatore delle lotte operaie e studentesche degli ultimi anni, la nuova sinistra ha una reale incidenza politica. Senza essere affatto deterministi bisogna ammettere che la profonda conflittualità sociale presente a Milano è in grado di produrre, con altrettanta vivacità, conflitti di idee che non rimangono sul piano delle astratte discussioni ideologiche, ma diventano subito scontri politici, di linea e pertanto contrappongono le diverse organizzazioni sindacali. L'adesione del direttivo Fim all'assemblea del Lirico non potrebbe essere spiegata diversamente. Questa premessa sulla «specificità milanese» è solo un tentativo per cercare di capire come mai questi compagni hanno la fortuna di parlare pubblicamente del «personale» nel sindacato senza essere derisi

SE PER LA MAGGIORANZA DEI DIRIGENTI SINDACALI LE TEMATICHE SUL «personale» e sulla vita quotidiana non sono considerati oggetto degno di essere discusso, esse trovano un'immediata adesione in settori consistenti della generazione proveniente dalle lote del '68, quando si ponevano al primo posto la critica pratica all'autoritarismo, alla gerarchia e alle tecniche di dominio capitalistico. All'interno di questa generazione comincia ad emergere una nuova figura sociale: giovani laureati «assunti» nell'organizzazione attraverso diversi canali, in genere enti di emanazione sindacali, che ruotano intorno agli uffici studi, ma lontani dai posti di responsabilità politica e dalla gestione del potere.

Sarebbe interessante riuscire a quantificare la loro presenza e il loro diverso inserimento nelle tre Confederazioni sindacali. Approssimativamente si può dire che essi forniscono un «servizio culturale» (preparazione di documenti, convegni) alle strutture orizzontali del sindacato; la loro scalata ai vertici della organizzazione dipende dal livello di consenso che espimono verso i dirigenti.

L'analisi della formazione dei grandi gruppi dirigenti ci può fornire elementi utili per capire meglio cosè il Sindacato oggi. Come si comportano gli ex operai che diventano sindacalisti? Quale legame reale mantengono con le fabbriche di loro provenienza? il nuovo *status sociale* come influisce sul livello di militanza? In base a che cosa si configura la divisione del lavoro dentro il Sindacato? Che rapporti esistono tra dirigenti confederali-apparato-impiegati? Forse senza averne piena consapevolezza stiamo assistendo anche nel sindacato alla presenza delle *due società*: da una parte i figli legittimi, quelli che hanno una storia regolare» (da rappresentanti sindacali nei luoghi di lavoro a sindacalisti a tempo pieno) molti anni di anzianità e di esperienza (anche se poca militanza), quelli che provengono da un ambiente e tradizione culturale omogenea al gruppo dirigente; dall'altra parte gli irregolari, in primo luogo le donne, coloro che provengono da un ambiente culturale diverso dall'organizzazione in cui militano, coloro che si battono contro il sindacato-istituzione.

Nel loro intervento collettivo, al Congresso della Cisl di Torino, le compagne hanno detto: «il modo di lavorare all'interno del sindacato riflette lo stesso modello di società in cui viviamo, attua la stessa organizzazione del lavoro esistente all'interno della fabbrica, cioè la divisione tra ruolo politico e ruolo tecnico, tra apparato politico e apparato tecnico, che corrisponde esattamente alla tradizionale divisione padronale tra lavoro teorico e lavoro pratico, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Questo processo incalzante di burocratizzazione presenta come altra faccia della medaglia un progressivo configurarsi del sindacato come ente efficientistico *dispensatore di servizi*, in cui il lavoratore diventa utente e non militante protagonista delle selte e della linea sindacale.»

Il problema principale rimane perciò quello della *struttura di potere* consolidata nel sindacato. Per il sindacato-istituzione e per il sindacalista-amministratore dell'esistente la continua contraddizione tra le relazioni ufficiali nei convegni e nelle assemblee e la pratica quotidiana non viene percepita come tale. Per il burocrate sindacale non è una contraddizione ma una *normale prassi*, anzi ritenuta non si pone problemi di coerenza, che *sa usare bene i suoi uomini*, sa collocarli al posto nel momento giusto, come qualisasi buon capo del personale.

Quando spesso sentiamo dire che la politica è una cosa sporca prima di scandalizzarci e rispondere con autosufficienza dobbiamo chiederci se non sono proprio le incoerenze tra «il dire e il fare» a provocare l'atteggiamento qualunquista.

Salvatore Vento

UNIONE INQUILINI

Seminario Nazionale Quadri

Si terrà a Firenze dal 17 al 19 giugno un seminario nazionale scuola quadri, aperto a tutti i collettivi di quartiere che lavorano sul problema casa e territorio e che vogliono collaborare con l'U.I.. I lavori si articoleranno in tre giornate con il seguente programma:

Venerdì 17/6

ore 10 *Presentazione e relazioni sul settore privato Analisi settore Proposte-Consulenza*

ore 14 *Discussione delle relazioni nelle commissioni divise per aree geografiche*

Sabato 18/6

ore 10 *Relazione sugli: IACP e settore pubblico; Piano Decennale - Organizzazione IACP - Finanziamento - Leggi settore - Riconversione 167 - Discussione delle relazioni nelle commissioni*

Domenica 19/6

ore 10 *Programma politico e prospettive di sviluppo dell'U.I. I lavori avranno carattere assembleare*

I compagni e gli organismi dovranno comunicare la loro partecipazione al centro nazionale di Milano, via De Amicis, 10 tel. 8323515 oppure al Quotidiano dei Lavoratori (nel pomeriggio) tel 8465546 int. 90.

Firenze 17/18/19 giugno

Un dibattito a Montaldo sulle centrali nucleari

Contro il piano per la energia di Donat-Cattin

Centrali nucleari

Montalto di Castro, 31

Un deciso no alle centrali e a questo piano energetico. Se ancora ce ne fosse bisogno la popolazione di Montalto e della Maremma ha ribadito questa sua decisione in un dibattito organizzato dal comitato cittadino di Montalto sul piano energetico e che ha visto intervenire tra l'altro dirigenti dell'Enel e del Cnen.

Il tentativo dei vari eletti (Cnen) Rossini (Enel) di far fuorviare il dibattito su due terreni uno tecnico cercando di «tranquillizzare» la gente circa l'assoluta sicurezza delle centrali e uno socio-economico «terrorizzando» con l'ormai trita e ritrita cantilena del «buco energetico» del «ritorno ad un medioevo energetico» e, quindi, della necessità delle centrali nucleari nel contesto di un aumento del fabbisogno energetico e della «bontà» del piano Enel, è stato fatto rientrare dall'intervento del prof. Pancini dell'Università di Napoli che ha riportato il dibattito su un terreno più reale che è si tecnico ma essenzialmente politico.

«Il problema è se è opportuno o meno costruire le centrali». «Bisogno energetico futuro basandosi sul passato» «nessuna ipotesi sensata sul prezzo dello uranio» «sviluppo energetico senza sapere per quale tipo di sviluppo».

Sono questi i nodi centrali su cui il prof. Pancini ha articolato il suo intervento chiamando i «tecnici» dell'Enel e del Cnem a rispondere.

Ovviamente la risposta non è venuta, con Machiavellici tentativi di parte dei vari Rossino, Castrocane etc. di girare attorno alle precise domande che altri esperti e la gente intervenuta al dibattito proponevano (piano di evacuazione in caso di pericolo) Binel, (quantità richiesta di energia) Drago, (non autonomia dall'estero) etc. non entro nel merito del discorso circa il ruolo «neutrale, asettico, tecnicista» della scienza e del tecnico che i vari eletti, Rossino, Castracane Marzullo hanno portato avanti nei loro «chiari» e «lucidi» interventi, non è tema di questo dibattito ci sarà tempo e modo di approfondirlo, anche se poi si lasciavano «sfuggire» che come «cittadini» (Marzulo ed altri) erano d'accordo con la popolazione di Montalto circa la «mancanza di un piano energetico più articolato» «che le popolazioni hanno il diritto di decidere se vogliono o no le centrali (vedi legge 393)» (sarebbe da chiedere ai tecnici dell'Enel se come «cittadini» sono d'accordo sulle questioni suddette perchè poi difendono la costruzione delle centrali); per voler ribadire, come ha fatto un compagno in un intervento che nonostante l'azione terroristica dell'Enel di esproprio dei terreni e l'azione repressiva dello stato con le denunce «solo con la forza potranno costruire le centrali», che ancora una volta è necessario che tutti quanti facciamo proprio questo problema.

Per questo è necessario che le forze politiche della nuova sinistra e della sinistra storica devono comprendere che è questo il reale terreno di scontro per quello che dovrà essere lo sviluppo produttivo italiano nel medio e lungo periodo per quello che vuol dire sul piano della riconversione industriale, dell'occupazione dell'assetto sociopolitico quindi che ci vorremmo dare. È vero pure che questo potrà essere praticato se sarà il movimento stesso che questo problema ha fatto esplodere a livello nazionale, a capire che solo col suo rafforzamento con la sua capacità d'iniziativa potrà efficacemente contrastare il piano governativo facendo comprendere e comprendendo che questo problema non è esclusivo di Montalto o di Caorso o di Trino etc. Ma è un problema che investe quello che è e sarà il nostro modo di vivere, di produrre, di pensare, di agire. Questo è, per finire, anche il terreno su cui è essenziale aprire il confronto con le posizioni sindacali, prima che si approfondisca la pericolosa frattura tra classe operaia occupata e movimento.

Questo dovrebbe essere più facile, ora, dopo che la scelta della commissione industria ha largamente ignorato i punti qualificanti della piattaforma sindacale (unica filiera ad acqua leggera, precisi impegni sulla filiera Candu, precisi impegni nelle forme alternativa di energia (ricordo che il Cnr ha stanziato 450 milioni per le ricerche nelle forme alternative di energia). Le illusioni di quanti nel sindacato ritenevano che si potesse tirare a sinistra un programma energetico tutto interno ad un piano di ristrutturazione padronale, hanno ricevuto così una verifica che dovrebbe aprire la possibilità di confronto con il movimento e la classe operia tutta.

A questo punto sembra essenziale la domanda con cui concludeva l'intervento il compagno della sezione Dp di Montalto «quale energia per quale sviluppo».

Commissione ricerca Dp

Alla vigilia delle conclusioni dei congressi della Cgil

Un dibattito espropriato dai temi nodali e una conseguente ritualità

A pochi giorni dall'apertura del congresso. nazionale della Cgil, ovvero della conclusione del complesso «iter» di dibattito nella più grande confederazione sindacale, si possono cominciare ad avanzare le prime valutazioni. Semplici valutazioni generali, e certamente non giudizi, che saranno frutto di una elaborazione più complessa e non potranno venire che dopo lo stesso congresso confederale.

La prima osservazione riguarda il come alcune questioni centrali, contenute nei temi congressuali preparatori, hanno trovato un loro sviluppo nel dibattito successivo, e come altrimenti lo hanno di fatto trovato nella pratica sindacale di tutti i giorni. In altre parole due problemi nodali, la democrazia economica [ovvero i riferimenti generali alla cogestione] e la natura dell'iniziativa del sindacato sui temi generali legata all'iniziativa specifica, conflittuale, nella fabbrica, hanno trovato molto più concreta applicazione nella linea che quotidianamente la Cgil ha portato avanti in questi mesi, piuttosto che una approfondita disamina ed eventuale ridefinizione all'interno del dibattito congressuale. In sostanza nei congressi delle Cgil salvo eccezioni che vedremo, non si sono realmente dibattuti i nodi che la stessa confederazione aveva proposto al dibattito. La questione della democrazia economica e industriale, ovvero delle possibilità di intervento delle strutture operaie di fabbrica nella sfera della programmazione industriale, è sostanzialmente rimasta fuori dalle sale dei congressi. E, se ci è entrata, è stato solo in modo riflesso, sulla base del dibattito che in generale hainvestito il movimento sindacale sul problema della cogestione. Problema questo, che altro non era se non il rovescio della medaglia della originaria impostazione contenuta nei temi congressuali.

Ma di cogestione si è discusso ovunqua, salvo che nelle sedi appropriate i congressi con il risultato cheindipendentemente dagli stessi congressi abbiamo visto una non sostanziale, ma solo formale, inversione di tendenza nei vertici della confederazione su questa questione, che non è nata però da un dibattito massiccio e diffuso quanto da semplici tatticismi di vertice. Anche sulla seconda questione nodale, del rapporto fra iniziativa generale e conflittualità in fabbrica, i congressi della Cgil, hanno visto una sostanziale latitanza. Ad eccezion fatta per il congresso della Fiom, che ha approfondito in modo rilevante questo elemento, attraverso la individuazione di una serie di proposte rivendicative a partire dalla necessità di una ripresa dell'iniziativa operaia sul terreno dell'organizzazioe del lavoro, tutti gli altri congressi della Cgil hanno sostanzialmente visto una netta scissione fra tematiche generali, [fisco, riconversione, investimenti, mezzogiorno] e tematiche specifiche. Non si è appieno compreso lo stretto legame esistente fra i due elementi, inscindibili a nostro giudizio, che costituiscono il cardine dell'iniziativa sindacale. Non solo li si è considerati co e elementi a se stanti, ma nella sostanza, si è considerato solo il primo. Di qui una accentuazione del carattere di «ritualità» di questo congresso, largamente espropriati dei temi del dibattito reale, di quello cioè che si rapporta ai termini concreti dello scontro fra le classi per favorire un metodo di astrazione della linea. In sostanza una ripetizione ormai annosa degli obiettivi generali che il sindacato si pone, senza riuscire ad articolarli, senza riuscire a confrontarli con la concreta realtà, costituita dal quadro politico, dalla tendenziale disgregazione del tessuto sindacale nelle piccole e medie aziende, della «impotenza» dello stesso sindacato.

E diversamente non poteva essere, se non rompendo l'omertà intorno al nodo centrale del rapporto fra quadro politico e sindacato. Omertà che se in altre confederazioni è stata dettata da opportunità di schieramento interno, nella Cgil è nata dalla necessità per il Pci di evitare con la massima cura che questi congressi vedessero la identificazione vincolante di linee di iniziativa che mettessero in discussione gli attuali equilibri politici. In definitiva anche nei congrssi della Cgil si è pesantemente vissuta l'azione di appiattimento che il Pci tende a perseguire, permantenere i «piedi in due scarpe»: sia in quella della iniziativa di movimento sia in quella dell'accordo di governo con la Dc. E questa scelta, oltre che manifestarsi appunto attraverso un appiattimento dello stesso dibattito si è realizzata anche attraverso la scissione netta fra lotta di fabbrica ed iniziativa generale, che ha portato aduna assoluta mancanza di concretezza nel dibattito, resosi quindi rituale e chiuso rigidamente al confronto concreto sulle scelte che il sindacato è chiamato a fare.

Da questa tendenza si è discostato il solo congresso della Fiom.

Stefano Bevacqua

MUSICA

Huddie Leadbetter, soprannominato Leadbelly (ventre di piombo): genio ed emarginazione

Huddie Leadbetter, soprannominato Leadbelly (Ventre di piombo) è uno dei più grandi cantanti e suonatori neri di blues e di folk music della storia americana. Le sue canzoni e il suo modo personalissimo di suonare la chitarra a dodici corde influenzarono profondamente l'evoluzione della musica popolare americana. Poteva contare fra i suoi estimatori ed accompagnatori occasionali gente come Woody Guthrie, Big Bill Broonzy. Anche Dylan non lo dimentica e lo cita in una sua canzone: Song to Woody. Leadbelly nasce in Luoisiana, figlio di un raccoglitore di cotone, fin dai primi anni si dedica alla musica suonando i più diversi strumenti. Il suo genere musicale era ovviamente la musica nera: spirituals, lullabies, canti di lavoro. La musica diventa per lui presto un mezzo di sostentamento, come per molti altri suonatori neri che preferiscono vivere alla giornata piuttosto che farsi massacrare e sfruttare dal lavoro nei campi di cotone, lavoro che all'epoca differiva dallo schiavismo semplicemente nel nome. Leadbelly cominciò a girare il sud degli USA e lì incontrò il leggendario Blind Lemon Jefferson con in quale si unì e per un certo periodo suonò insieme nei dintorni di Dallas. Questo incontro fu di una straordinaria importanza in quanto determinò la conoscenza di una quantità di nozioni musicali e tradizionali, non ultima la capacità di improvvisare la sua musica. Leadbelly era un individuo estremamente sensuale, noto per la sua forza fisica (si vantava di poter raccogliere cantando cinque quintali di cotone in un solo giorno) ed era anche rissoso e violento se provocato.

Questo suo carattere esuberante gli causò più di una volta seri guai tra i quali trenta anni di lavori forzati per omicidio. Bisogna ricordare che negli USA esiste un sistema giudiziario che dà la facoltà ai giudici di tenere in galera un uomo per il tempo che a loro sembra opportuno per la «redenzione» del detenuto. Questo sistema anzichè garantire la buona condotta nelle carceri, diventa in realtà un terribile strumento di ricatto nelle mani dei guardiani e dei direttori delle prigioni.

Tristemente famoso il caso di George Jackson, uno dei fratelli di Soledad, che condannato per un furto di sette dollari a una pena oscillante tra 1 e 10 anni, non venne mai più messo in libertà perchè formatosi una coscienza politica durante la prigionia, rifiutò sempre di recitare la parte dello zio Tom nei confronti delle autorità, e per questo venne tragicamente assassinato. Leadbelly riesce comunque ad uscire dopo sette anni, grazie alla sua musica, che convince il governatore locale, grande amante di blues, a farlo graziare. Cinque anni dopo, però, viene nuovamente arrestato per rissa e buttato nella prigione di Angola, famosa per la ferocia delle guardie e per la durezza del lavoro cui vengono sottoposti i detenuti. Qui entra in contatto con John Lomax, famoso studioso e raccoglitore di musica folk, che stava girando le prigioni del sud per raccogliere materiale. Quando viene graziato, questa volta per buona condotta, Leadbelly viene assunto come artista da Lomax e va a New York dove si sposa e incomincia ad incidere dischi, senza per altro riscuotere alcun successo di vendite. È questo il periodo in cui comincia ad avvicinarsi al folk senza però rinnegare, neppure in parte il blues, ma anzi fondendo per mezzo della sua chitarra i due grossi tronchi della musica «non colta» americana. A New York Leadbelly entra in contatto, esibendosi nei vari locali del Greenwich Village,, con i rappresentati più importanti del folk: Guthrie, Sonny Terry, Cisco Houston, Brown Mc Ghee con i quali suona spesso insieme. Da lui Woody Guthrie imparerà molto e in qualche modo ne rimarrà influenzato. Nel 1949 dopo un breve e poco notato viaggio in Europa Leadbelly muore per una malattia che lentamente gli blocca i muscoli. I medici dicono che la sua muscolatura provata dopo anni di fatica e di lavori forzati è particolarmente vulnerabile a questa malattia.

Jack Keruac dedica a Leadbelly una poesia chiamata Deadbelly (Ventre morto). Nessuno sembra accorgersi della sua morte, ma pochi mesi dopo il suo disco «Good night Irene» vende in poco tempo oltre due milioni di copie e diventa rapidamente un classico della musica americana.

Il personaggio di Leadbelly lo si chiarisce e acquista una dimensione più reale se lo si inserisce in quello che di fatto fu il suo contesto sociale. Una eventuale critica deve infatti tenere conto di quegli anni, della storia degli Stati Uniti, che vanno dalla grande depressione al New Deal. La depressione determinò tragiche conseguenze soprattutto negli strati sociali più poveri che dovettero subire, in quanto tali, le condizioni imposte da chi, più o meno direttamente, deteneva le leve economiche. La politica del New Deal che ne seguì e che vide impegnate, per la risoluzione teorica della crisi, le componenti borghesi al fianco di quella capitalistica finì con l'emarginare definitivamente tutti coloro che non riuscirono a sopportare le condizioni di sfruttamento fisico e morale decisa dall'«alto». Leadbelly rappresenta colui che pur avendo genio e capacità di attuazione non può essere accettato dalla società perchè negro, perchè figlio di un raccoglitore di cotone che decide di non perpetuarne la condizione, perchè potenziale sovversivo dell'ordine precostituito, e nello stesso tempo è uno di quelli che, con la sua emarginazione, sfata la leggenda, tanto cara agli americani, del lustrascarpe che diventa presidente. La sua vita disordinata e violenta non è altro che la sintesi di quei valori, che il potere semina per impedire la sua caduta, quali l'esasperazione del mito dell'individualismo e della giustizia fatta da sè che negano la presa di coscienza e la capacità di organizzazione collettiva necessaria per combattere la violenza dell'ideologia dominate. Il «violento di natura» o l'acquisizione congenita di un presunto «gene delinquenziale» sono solo parto fantasioso di isolati pseudo-genetisti o presunti sociologi. La dolcezza con cui Leadbelly ci presenta alcuni suoi pezzi e la fredda determinazione con cui invece ne affronta altri (vedi ad esempio Bourgeois Blues) sono, del resto, una chiara dimostrazione che la sua vita irregolare e travagliata è stata determinata, più che da ogni altra cosa, da scompensi e prevaricazioni di carattere sociale.

Roberto Caselli

Leadbelly: la sua discografia

Abbastanza recentemente sono usciti due albums dell'Albatros a testimoniare le caratteristiche dell'opera di Leadbelly in maniera abbastanza significativa e panoramica. Leadbelly, si sa, è senz'altro una figura fondamentale del folk revival americano. Fino a poco tempo fa le sue canzoni erano difficilmente reperibili qui da noi, se si volevano trovare i suoi blues si doveva ricorrere all'importazione dei dischi della Folkways con il risultato di una lunga attesa e di un prezzo molto elevato. Del resto la mancata diffusione, da parte dei mass media, delle sue canzoni, contribuiva a mantenerlo sconosciuto alla grande maggioranza della gente che non fosse particolarmente appassionata alla musica popolare americana. Con lo sviluppo della stampa alternativa e con l'avvento delle radio libere democratiche questo angolo della cultura degli States ha trovato via via sempre più spazio e molti hanno cominciato ad interessarsi all'argomento. Sulla scia di Woody Guthrie vengono finalmente scoprirsi molti altri personaggi, altrettanto significativi, di quel periodo. I pezzi proposti inquadrano abbastanza la sua complessa personalità: da una parte, nelle canzoni d'amore, dolcezza emalinconia, dall'altra, in una condizione di fondamentale emarginazione, rabbia e disprezzo. In «Good night Irene» canta. . . Buona notte Irene / tibacerò nei miei sogni / a volte vivo in campagna / a volte vivo in città / a volte mi viene una gran voglia / di saltare nel fiume e annegare. In «Bourgeois blues» che scrisse riguardo a una sua esperienza a Washington dove era stato invitato ad incidere e dove, in quanto negro, non riuscì a trovare alloggio . . . Io e mia moglie abbiamo percorso la città da un capo all'altro, dovunque andassimo la gente di colore ci respingeva / I bianchi di Washington, loro sanno come fare. / gettano una monetina ad un negro solo per vederlo chinare /. Signore è una città borghese / ho i blues dei portoghesi, diffonderò in giro la notizia. Oltre a questi pezzi composti da Leadbelly stesso, la raccolta ne presenta altri tradizionali, alcuni seguiti insieme a Cisco Houston e Sonny Terry che con la sua armonica caratterizza ulteriormente la matrice folkloristica ed esalta la dimensione puramente strumentale. Tutte le registrazioni furono effettuate negli anni che trascorsero tra il 1930 e il 1940.

R. C.

Leadbelly Vol. 1 Albatros VPA 8294
Leadbelly Vol. 2 Albatros VPA 8303

Lovere (Bg) dal 10 al 12 giugno un nuovo modo per presentare il Jazz

Già si diceva, giusto una settimana fa, che non tutto il male vien per nuocere, e che la morte di alcuni «storici» caposaldi del jazzismo festivaliero italiano avrebbe forse permesso, con un po' di buona volontà e tanto coraggio, di aprire strade nuove nel cuore stesso della giungla. E infatti la seconda tappa del nostro giro d'Italia in chiave musicale parla a favore di un nome del tutto nuovo alle cronache di un passato anche recente, eccezion fatta per un paio di concerti organizzati parecchi mesi fa, con intenti tanto umili quanto positivamente limpidi. Usciamo dal mistero, chiarendo che il nome di cui si tratta è quello di *Lovere*, un paesino disteso sulle rive del lago d'Iseo, a pochi chilometri di distanza da Bergamo, dove, dal 10 al 12 giugno, prenderà corpo una «kermesse» musicale che, con termine forse improprio, potremmo ancora definire come un festival del jazz.

Ma, aldilà di classificazioni terminologiche che possono forse risultare utili in un momento successivo, è conveniente cercare di enucleare quelli che possono risultare gli elementi di interesse di tale manifestazione.

Il programma. A differenza di quello della Rassegna milanese, il programma del Festival di Lovere non è di quelli che si possono acquistare «a scatola chiusa». L'intento degli organizzatori è stato infatti quello di affiancare ad alcuni prestigiosi nomi stranieri, sicuri interpreti di alcune delle più valide proposte della musica creativa sia europea che afro-americana, nomi e gruppi di un jazz italiano ancora «marginale» agli interessi ed ai gusti del grande pubblico, e del cui valore, quindi, si potrà cominciare a discutere solo a posteriori, a cose fatte. Quasi una «guida all'ascolto» di nuove realtà espressive, dunque, quella che viene proposta dal programma di Lovere, ma anche guida «ragionata», al contempo, se si tiene conto del rilievo dato a certi «spaccati» del jazz romano, del cui carattere profondamente originale ed innovatore, in senso cooperativistico, non si sottolineerà mai a sufficienza l'importanza propositiva e propulsiva (qualche nome, tanto per non restare nel vago: il *Gruppo del Testaccio*, con Tommaso, Colombo, Schiaffini ecc., ed i *Virtuosi di Cave*, un quartetto di tutti sassofoni in cui risplende di luce rituale il polistrumentista Eugenio Colombo). E poi pare azzeccata la scelta di proporre un confronto indiretto fra quattro «duos» impastati con le sonorità più varie e disparate, fra i quali avrà tutto l'agio di brillare da par suo la follia creativa dell'accoppiata *Misha Mengelberg-Han Bennink*, già fissata a suo tempo dalla «Free Music Production» durante una storica partita di ping pong (per i dotti Einepartietischtennis, tutto attaccato...).

L'organizzazione e l'ambiente. Il dato più appariscente ed esemplificativo di una certa novità di intenti e di proposizioni consiste nell'offrire, nei giorni di sabato 11 e di domenica 12, un «continuum» di spettacoli, a partire dalle 15.30 fino a notte inoltrata. Il tutto intervallato da dibattiti improvvisati all'istante, chiacchierate con i musicisti e, perchè no?, picnic sul prato dello stadio calcistico. Come idea per togliere i musicisti dal loro ruolo storico di «animali da palcoscenico» e per restituirli ad un più consono destino di comuni mortali, non è certo male... Si tratterà semplicemente di vedere se questa libera improvvisazione su temi, argomenti e «buone vibrazioni» saprà tenersi lontano dalle secche del già detto o dell'ultra-ideologico - come successe ad esempio a Pisa lo scorso anno - e se saprà imboccare la strada, ben più ardua ma ormai improcrastinabile, della proposta concreta per nuove aggregazioni politico-culturali e per forme di organizzazione più rispondenti alla specifica realtà del momento. Il problema sta tutto qui, e non è certo cosa da poco... Quello che invece pare non costituire ormai più un ostacolo invalicabile è la «tigre» dei prezzi, che gli organizzatori hanno scelto coraggiosamente di cavalcare fino in fondo.

1.000 lire per ciascuna giornata di spettacolo, 2.000 lire per l'abbonamento all'intero Festival, sono davvero poco, e val la pena di farlo rilevare, anche perché le sovvenzioni elargite dalla Biblioteca Civica di Lovere non sono certo sufficienti a coprire i costi del cartellone.

E veniamo, per finire, all'esposizione dettagliata del calendario, che ormai è stato definito in tutti i suoi particolari.

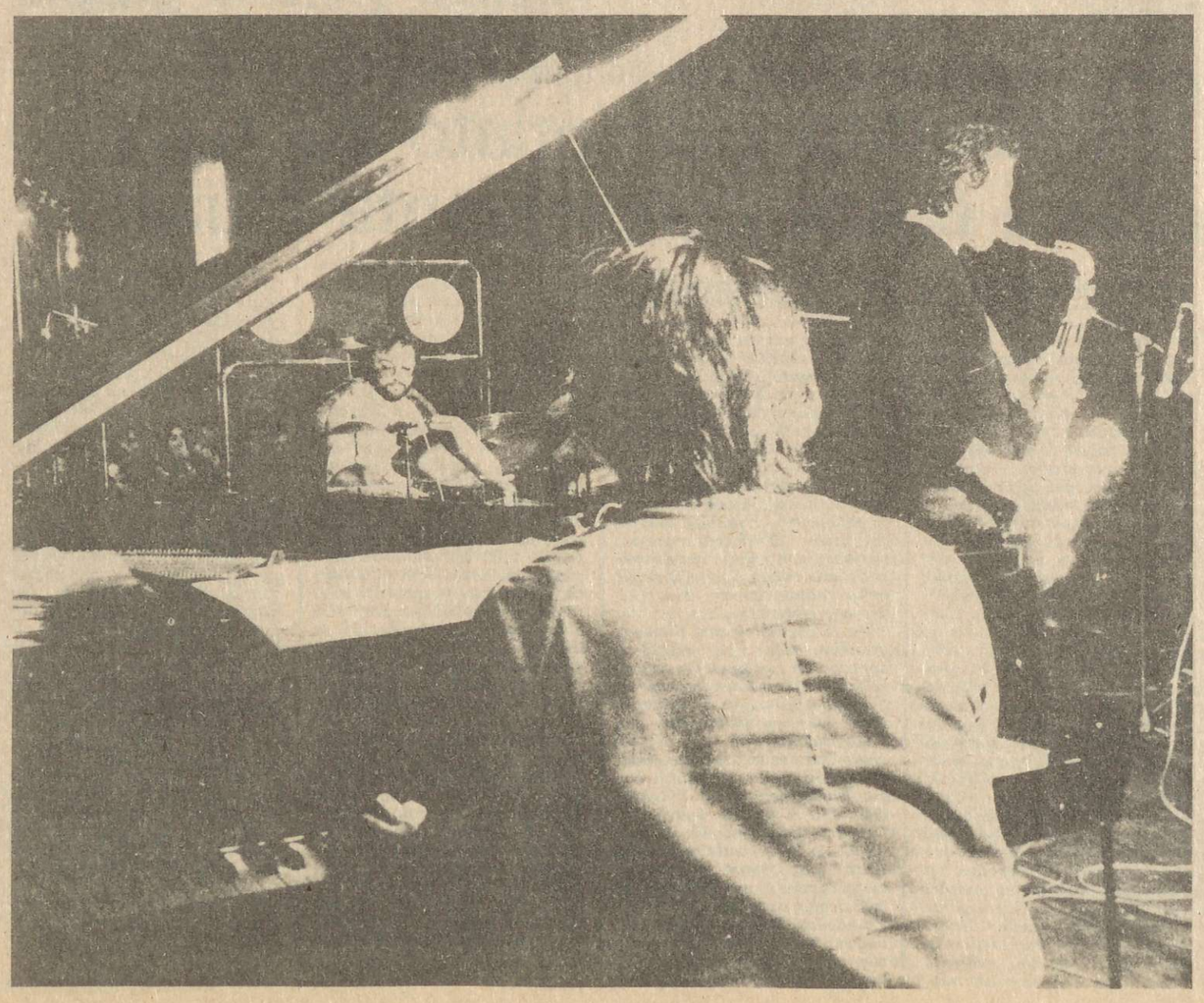
Venerdì 10 giugno, ore 20 - Luna Duo, con Corrado Nofri (pianoforte) e Giancarlo Maurino (sassofoni); Gruppo *Zigguràt*, di cui è già pronto un disco per la piccola etichetta «Red Record»; *Gruppo del Testaccio*.

Sabato 11 giugno, ore 15,30 - Treves Blues Band, ormai tanto nota nel circuito alternativo milanese da non aver bisogno di presentazioni; *Distaso Trio; Duo* Sante Palumbo e Gian Luigi Trovesi (rispettivamente al pianoforte ed ai sassofoni); *Virtuosi di Cave; Muzic Circo* (forse, ma sarebbe una gradevole sorpresa); *Duo* Misha Mengelberg e Han Bennink, a volteggiare su tutto il possibile e l'inimaginabile.

Domenica 12 giugno, ore 15,30 - Collettivo Musicale di Bergamo;

Duo Piero Bassini (pianoforte) e Alessandro Moro (sassofoni); *Trio Misha Mengelberg, Han Bennink e Peter Brötzmann* (sassofoni e strumenti vari); *Gruppo Test* con Mario Schiano; *Sam Rivers Trio*, con Sam Rivers (sassofoni tenore e soprano, flauto e pianoforte), Dave Holland (contrabbasso) e Bobby Batle (batteria e percussioni); e si finisce con Guido Mazzon, nell'inusitata veste di direttore d'orchestra, a condurre verso orizzonti per ora francamente imponderabili la *Banda Popolare di Castro*.

Ultimo avvertimento, gli abbonamenti: si possono acquistare, a Milano, presso Radio Canale 96, Radio Popolare, Radio Regione, e presso tutte le Librerie universitarie. **Roberto Gatti**



Dopo 15 anni una riedizione del disco «Free jazz»

«Questo è un disco eccezionale, eccezionale in così tanti aspetti che è difficile dire da dove si può cominciare a parlarne». A distanza di più di tre lustri, le parole con cui Martin Williams apriva le note di copertina di *Free Jazz* suonano ancora di sconcertante attualità. La «rivoluzione» colemaniane, allora i suoi primi passi, aveva già mietuto illustri vittime sul suo cammino, non ultimo quel Charles Mingus che, parlando di Ornette, lo aveva sprezzantemente definito «un suonatore di calipso», intendendo con questo che Coleman si situava in un modo culturalmente estraneo al jazz. E paradossalmente, Mingus aveva centrato l'essenza del problema perchè Coleman, così estraneo - si fa per dire - al filo evolutivo che scorre dalla Luoisiana a New York, tendeva proprio a rivalutare quegli aspetti del jazz che erano stati sottovalutati dallo svolgimento precedente. Coleman, a differenza di altri famosi precursori, è disposto ad accogliere tutto nella propria esperienza. Egli ha il fascino del visionario, di colui che vede possibilità mai vedute prima, e, secondo la cultura del momento, addirittura avveniristiche. Incorpora nella sua musica gli elementi reietti di filoni musicali precedenti e sempre classificati come antagonisti, li plasma, li manipola, li tara secondo le proprie prospettive culturali. Ed ha il fascino dello sperimentatore, getta alle ortiche il sax tradizionale, dalla sono rità troppo fascinosa ed ammaliante, e si piega alla conquista di un sax di plastica, dominio incontaminato dei giochi dei bambini, che lo costringe ad un lavoro essenziale, senza orpelli di suono, condotto direttamente sulle strutture e sulle singole note, nell'idea della frase. Ornette nega che in tutto questo esista una valenza rivoluzionaria. «Rivoluzione è il jazz in sè - dice - il fatto che il jazz esiste». Ma rivoluzionario, dal nostro punto di vista, è l'approccio metodologico con cui questo *Free Jazz* viene creato. «La cosa più importante - afferma Coleman nelle note di copertina - era per noi suonare assieme, tutti contemporaneamente, evitando di trovare in ciascuno le cose altrui, ed anche avendo spazio sufficiente per assoli ad libitum per ciascuno, e di seguire questa idea per tutta la durata dell'album».

Il risultato è straordinario ed assume un'immediata portata storica: col rifiuto dell'«ideologia» dell'accompagnamento, col recupero di una polifonia in cui ogni strumento agisce con una sua voce indipendente, correlata a tutte le altre ma indipendente, Coleman apre spazi maestosi nel trabballante maniero del jazz anni '50, toglie gli argini alla piena di tutti quei musicisti creativi che attendevano solo *il* segnale per poter dilagare. Con questo album vengono ribaltati una prassi ed un modello che si erano venuti cristallizzando nel rapido scorrere delle forme jazzistiche precedenti; viene riaffermata quell'idea democratica del jazz che era stata dei gruppi spontanei del jazz primitivo, ma con un'idea di democrazia portata all'interno dell'opera stessa, nel suo formarsi, nel plasmarsi delle sue singole componenti. I 36 minuti abbandonati lungo i quali si snoda questo *Free Jazz* pretendono dall'ascoltatore una partecipazione totale, gli richiedono di collocarsi all'interno di un fluire dialogico che solo a tratti pone in relazione i due quartetti che compongono l'ensemble, gli anticipano emotivamente i sentimenti di sommossa e di rivolta che incendieranno il ghetto negli anni '63-64. Il resto viene da sè, ed è lo stupore di «scoprire» un Eric Dolphy così straordinariamente antecedente rispetto al suo tempo, è il piacere di ascoltare un Don Cherry non ancora ammaliato da un universalismo meta-politico, è il gusto di assaporare l'immaginifica interazione fra i bassi di Hadene La Faro, è, esenzialmente, lo sgomento che ci assale di fronte alla straordinaria attualità di una musica e di una concezione datate 1960. Davvero, difficilmente una riedizione poteva giungere in maniera così opportuna. . .

R. G.

Ornette Coleman - *Free Jazz* - Atlantic ATL 50240

TEATRO

Seminario sul «lavoro pratico dell'attore»

Il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera, in collaborazione con la cattedra di Storia del Teatro e dello Spettacolo dell'università di Pisa, ha organizzato anche quest'anno, come ormai fa già da tre anni, un seminario sul «lavoro pratico dell'attore». Esso è durato dal mese di ottobre al mese di maggio e vi hanno partecipato 8 studenti più due attori, uno del Piccolo di Pontedera e l'altro del Teatro di Fortuna di Pisa. È dal primo incontro che è nata la necessità di un confronto diretto con una realtà sociale. Solo così il seminario avrebbe avuto uno sbocco pratico e un primo momento di verifica. Potevano essere scelti un borgo contadino o un quartiere di una città oppure una qualsiasi altra realtà di agglomerazione sociale, ma visto che da tempo il Centro ha dei rapporti con l'Ospedale Psichiatrico di Volterra la scelta degli studenti-attori si è orientata verso quest'ultimo. Durante tutto l'anno nell'ospedale ci sono stati degli spettacoli dell'Odin Theatret, dei Bread and Puppet e dei clowns Colombaioni, ma se l'intervento di questi gruppi è venuto dall'esterno, il lavoro del seminario doveva venire necessariamente dall'interno. È per questo che si è scelto di vivere e di lavorare con i malati all'interno del manicomio, frequentando il centro sociale, i reparti, i luoghi di raduno degli ammalati stessi, mentre il loro lavoro si svolgeva in un «camerone aperto», in cui i degenti potevano entrare sempre, oppure, in un prato davanti alla chiesa dell'O.P. Già dalle prime sere ci siamo resi conto delle difficoltà a cui saremmo andati incontro. Da una parte la necessità di combattere contro il ritmo e le regole dell'istituzione ospedaliera, dall'altra contro la contraddizione che vivono un ospedale «aperto» e una città come Volterra che nell'O.P. ha la sua principale fonte di reddito. A tutto questo va aggiunto il carico di pregiudizi che ognuno si porta appresso nei confronti dell'O.P. e dei cosidetti «matti». L'istituzione è troppo forte perchè possa essere, non dico stravolta, ma minimamente toccata in alcuna delle sue forme. L'O.P. ha pianificato completamente tutto. I malati si muovono monotonamente e uniformemente. Nessuno ha una punta in più degli altri. Gli psicofarmaci servono ad eliminare qualsiasi reazione. Tutto potrebbe essere rappresentato graficamente con una linea retta completamente piatta.

Se non bastassero gli psicofarmaci si introducono delle aree di privilegio tra gli stessi ammalati. Vengono create quasi delle differenze di classe per cui i malati che «lavorano» al Centro Sociale, dove fanno gli sguatteri e sono «pagati» 24.000 lire al mese, si sentono privilegiati e migliori degli altri sui quali svolgono una funzione repressiva, quasi di gendarme dell'istituzione manicomiale. Il gruppo che era andato all'O.P. con l'intenzione di confrontarsi ma anche per creare qualcosa è stato completamente assorbito dal vedersi costretto a fare la vita degli ammalati: alzarsi ad un'ora, andare a letto ad un'altra, senza la benchè minima variazione, sentendo tra l'altro l'ostilità della città di Volterra. Quest'ultima vive nei confronti dell'ospedale una terribile contraddizione. L'O.P., come abbiamo detto, è l'unica «fabbrica» della zona, e per la sua particolare struttura «aperta» si vede costretto a prendere delle iniziative culturali che dovrebbero coinvolgere direttamente la città. Invece quest'ultima vede tutto come un tentativo di de-ospedalizzazione con conseguente licenziamento per gli ottocento e più dipendenti dell'O.P. Non è stato facile per gli studenti-attori superare i traumi della vita comune con i malati. Questi però li hanno quasi subito accettati. Si sono mischiati al gruppo, e si sono amalgamati con esso. È venuta a cadere in questo caso la distinzione attore-spettatore tanto è vero che la domenica, quando gli attori hanno proposto la loro parata e lo spettacolo, si son dovuti rendere conto che, per i malati, essi non erano assolutamente diversi dagli altri giorni, che non vi era assolutamente differenza tra i giorni del «training» e quello dello spettacolo. Sia positivo o negativo questo fatto è ancora troppo presto per dirlo. È passato troppo poco tempo, è ancora troppo viva la commozione per la straordinaria esperienza vissuta, perchè gli studenti ne possano parlare con obiettività. Una cosa è certa. I malati li hanno accettati e loro hanno accettato i malati, quasi tutto si fosse ricondotto per pochi, pochissimi giorni al concetto di «normalità». Tutto comunque sta a dimostrare che il discorso sull'O.P. e sulla emarginazione è ancora aperto e pochissimo affrontato. Non sta certamente agli studenti-attori affrontarlo e risolverlo. Essi non si erano proposti nessuna funzione terapeutica, avevano solo il compito di buttare il sasso nello stagno e di riportarne testimonianza.

Nanni

Napoli: è nata... è nata la quarta giunta del compagno Valenzi Cambiamento o normalizzazione?

Lunghe ed estenuanti discussioni protratte fino a note inoltrata - Alla fine si è dato un rimpasto di giunta - Sotto quali auspici? - I problemi della città rimangono irrisolti - Le intese con la Dc

Napoli, 1

Con l'astensione della Dc e dei gruppi fascisti e il votp favorevole di tutti gli altri partiti, è nata la quarta giunta (in un anno e mezzo) presieduta da Valenzi. Il Pci ha cambiato con nomi nuovi e altri avvicendamentii, la propria delegazione nella giunta Pci-Psi-Psdi nata sei mesi fa, dopo un anno di giunta minoritaria Pci-Psi (che a sua volta aveva avuto due fasi, la prima da ottobre '75 al maggio '76, quando con una manovra di pubblicità elettorale la Dc e il Msi la fecero cadere). A un anno di distanza tutti ricordano quale mobilitazione si strinse attorno al Pci e al Psi per imporre alla Dc di subire con la forza del movimento una giunta minoritaria di sinistra.

Oggi attorno alla giunta si raccolgono più voti che un anno fa, ma quale differenza- è questo in realtà che c'è di diverso da un anno fa- tra quella città, quell'aula consiliare, quel cortile del Maschio Angioino dell'ottobre '75 o del maggio '76 gremiti di operai, di disoccupati organizzati, di ragazzi e ragazze, ed oggi che l'aula, il cortile, sono totalmente normalizzati. Ieri sera la fase tre della giunta comunale, cioè la cosiddetta fase del rinnovamento, è aprtita senza alcuna adesione di massa. In aula e nel cortile una ventina di cittadini, e oltre cento poliziotti. Ieri un comunicato di diciannove righe dava notizia che il Pci ha sostituito il segretario provinciale Geremicca (eletto all'unanimità pochi mesi fa dal congresso) con Eugenio Donise. Geremicca passa in giunta all'assessorato alla programmazione.

Sono due momenti convergenti di un modo sbagliato -senza dibattito di massa- per il Pci di liquidare il suo calo secco a Castellammare. Il Pci infatti fa ruotare gli uomini ma non cambia linea. Anzi, ha detto il capogruppo Berardo Impegno -si propone di rilanciare l'intesa con la Dc: «un rimpasto per l'intesa tra tutte le forze democratiche».

Dunque ancora una seduta a vuoto; si è aprlato per ore ed ore di schieramenti, di quadro politico, eludendo le lotte e la volontà del movimento, i problemi urgenti di Napoli. Da due mesi Dp prima e poi il Psi e perfino il Pri (che in questa occasione si è ravvicinato alla Dc, pur votando ancora per la giunta rimpastata) avevano chiesto una verifica del programma e della maggioranza.

La prima verifica l'ha fatta il votó di Castellammare.

Questa situazione di dialogo con la Dc, di immobilismo e anche di ostruzionismo Dc -cui i riformisti non hanno opposto un nuovo rapporto con le masse e la volontà popolare circa occupazione, risanamento del centro stotico contro la speculazione e deportazione, lotta al carovita e al piano di smobilitazione industriale- favorisce la Dc che da ieri in consiglio finge per la prima volta di chiedere una intesa col Pci. Un'altro elemento da leggere attentamente a Napoli è che c'è un rafforzamento del rapporto esclusivo Dc-Pci.

È la solita politica Dc del doppio gioco ed è il risultato dello spazio che il Pci le ha lasciato anche nelle aziende municipalizzate che -in nome dell'intesa con la Dc- il Pci non ha voluto ancora rinnovare: la Dc è al potere nei centri di governo e «gioca» all'opposizione nel consiglio comunale.

La Dc ha anche attaccato quelle forze che da tempo chiedono la verifica della giunta e che poi si sono fermate: «si tratta di un compromesso piuttosto squallido. Oggi la Dc vuole l'intesa: che la conservi ai vertici di una serie di consigli di amministrazione e che faccia avanzare nei fatti la terziarizzazione (centro direzionale, piano regolatore, etc.). L'operazione Geremicca è in funzione dell'intesa. E la Dc oggi fa pesare anche l'unico voto tecnico che espresse sul bilancio; quando i riformisti fanno solo immobilismo anche il successo popolare -cioè l'aver costretto la Dc a Votare a favore del bilancio- si ritorce contro ricatto. Di fronte ai ricatti, è amaro dirlo, forse l'intervento più duro verso le manovre Dc è stato quello del capogruppo del Psdi.

Date le assenze sui banche della Dc e del gruppi fascisti, non sarebbe stato determinante il voto di Democrazia Proletaria. Vasquez, eletto nel '75 nella lista di Dp, ha espresso voto favorevole: «Respingiamo l'anticomunismo viscerale della Dc. Non tolgo per il momento e non ho intenzione di togliere per l'avvenire l'appoggio alla giunta perchè occorre impedire l'accordo Dc-Pc». Vasquez, oggi vicino alle posizioni del Cendes, ha chiesto «A Pci e a Psi se possono ancora fare l'intesa con una Dc quarantottesca: sarebbe un abbraccio mortale, ma spero per la Dc di Scelba, Tambroni e Cossiga».

Secondo Vasquez oggi «Dp deve svolgere un ruolo di stimolo all'interno di questa amministrazione: non è vero che il Pci è egemonico e vuole con prepotenza occupare posti di potere, il Pci fa un discorso serio. Approvo l'esigenza di rilancio dei punti programmatici, occorre rinnovare subito i consigli di amministrazione.

No all'atteggiamento dilatorio della Dc. Democrazia Proletaria ha chiesto una verifica del programma, del rapporto giunta-movimento. L'abbiamo fatto con l'interpartitico; l'ingresso di Geremicca è positivo, è il segno di una chiara volontà di slancio della giunta, ecco la verifica».

R. Di Francesco

Anche a Torino le larghe intese cercate dal Pci comportano dei pateracchi

Dp ha votato contro la Delibera, ma anche altre forze sociali e politiche hanno cominciato ad esprimere il loro dissenso: il coordinamento dei quartieri di Torino ha diffuso una nota

Torino, 31

La giunta di sinistra del comune di Torino continua sulla sua strada di compromesso storico, di offerte alla minoranza democristiana di spazi politici.

Il risultato di questa operazione è stato lo svuotamento della stessa iniziativa con la difficoltà di collaborazione nelle scuole, con il peso del decreto Stammati

Un episodio questo di politica comunale che non è isolato dal contesto della linea che sta perseguendo l'amministrazione, dal campo dei trasporti sino a quello dei servizi sociali, dove i cedimenti alla Dc sono sempre maggiori, con il conseguente immobilismo di fronte alle necessità sempre più impellenti delle masse popolari.

Con queste motivazioni già in precedenza Dp si era opposta a questi tentativi di accordo strisciante il cui unico beneficiario resta la Dc, con i propri interessi ben salvaguardati e incrementati.

Con l'uscita dalla maggioranza Dp ha voluto sottolineare ancora maggiormente il progressivo spostamento di Pci e Psi verso il collateralismo alla politica Dc. Di ferma opposizione è stata la posizione di Canu di fronte alla presentazione delle delibera per l'estate ragazzi, il consueto ciclo di manifestazioni estive che si articola in centri di attività in Torino, e soggiorni in località marine e montane. Una iniziativa delle migliori che l'amministrazione ha approntato, ma che rischia di svuotarsi in contenuti e risultati per il carattere di mediazione politica che le si vuol dare, dei quasi due miliardi stanziati infatti, 260 milioni sono destinati alle attività di animazione affidata al solito centro di coordinamento fra gli enti di promozione sportiva, mentre 250 milioni vanno a «convenzioni con patronato scolastico e con enti religiosi vari«, come si legge da delibera. Dietro questa voce c'è un'altro pesante arretramento di fronte alla Dc, che non a caso ha votato a favore della delibera. In nome del solito «pluralismo», la giunta di sinistra ha deciso di affidare ai salesiani una buona parte della scelta degli animatori per i centri, almeno la metà, a vedere la somma stanziata. I restanti verranno nuovamente lotizzati dai centri sportivi, con la conseguenza che quelli che realmente hanno le capacità educative, saranno la minima parte (all'interno di questi centri, dall'Uisp alla Libertas la pratica clientelare è ormai platealmente nota.)

Quel che vogliamo denunciare non è solo l'aver ceduto alla Dc e fare una questione di principio sui «preti educatori» (ma su questo, ad esempio, Don Milani non aveva già detto delle cose precise?). Vogliamo sottolineare come siano poi realmente vuoti di significato anche dei «progetti giovani» per ovviare alla disgregazione giovanile (come viene chiamata), dichirando di voler trovare anche delle soluzioni per gli 8.500 giovani in cerca di prima occupazione, ma che finiscono poi per dare delle occasioni di lavoro solo ai preti, che notoriamente sono più dei «parassiti» (da un punto di vista economico si intende) che dei disoccupati. Si tratta di un grande cedimento ai padroni sia dal punto di vista economico che politco assolutamente ingiustificabile. Per questo motivo Dp ha votato contro la Delibera, ma anche altre forze sociali e politiche hanno cominciato ad esprimere il loro dissenso: il coordinamento dei quartieri di Torino ha diffuso una nota in cui afferma che: «ancora una volta i quartieri si sono trovati di fronte al fatto compiuto» e chiedono «perchè sono state fatte convenzioni solo con istituti di matrice ecclesiale e non laiche, quali garanzie pedagogiche possono dare istituti sino a ieri distintisi per il loro clericalismo e la loro chiusura e quali controlli verranno attuati dal comune sulla gestione degli enti convenzionati» e infine «quale è il costo reale dell'operazione» che pesa sui cittadini contribuenti.

Alcune note in margine al congresso della Fred

Le compagne al congresso

È sempre molto buffo sentire un «maschietto» quando cerca di dare i suoi «saggi consigli» alle femministe; questo è successo al compagno di Lotta Continua che nell'articolo di martedì ha sottolineato come le ostilità all'interno del congresso della *Fred* sono state aperte da una improvvisa ricendicazione «femministac nata, non da una battaglia politica sulla contraddizione uomo-donna, nè sul nuovo modo dim fare informazione ma, soltanto, dalla volontà di avere un posto in segreteria... tutto ciò richiede una precisazione e una secca smentita. La richiesta delle compagne di avere almeno una rappresentante a rotazione, eletta dall'attivo delle donne che lavorano nelle radio, all'interno della segreteria *Fred*, partiva dalla necessità di dare risposta alla situazione in cui si trovano le compagne che lavorano dentro le redazioni; troppe sono ancora le difficoltà che si incontrano per trovare momenti di autonomia e di separatezza reale.

L'esperienza di Radio Donna è unica, non è certo la norma nella *Fred*. Per la prima volta a questo congresso (due sole delegate su più di cento radio presenti) le donne circa una trentina, si sono trovate separatamente per cercare di incidere in un congresso che, del resto, si presentava difficile e tendeva, ancora una volta, ad emarginarci. La scelta di chiedere una nostra presenza in segreteria, e non era la sola richiesta, nè la prioritaria, rispondeva solo alla necessità di usufruire di una struttura per meglio organizzare momenti di incontro tra le donne e da qui, nasce la scelta di indicare una compagna che si impegnasse nella convocazione dell'attivo entro il 15.6.77.

È stata messa in evidenza anche l'importanza di mettere in piedi un centro di raccolta e diffusione delle informazioni delle donne per le donne. Non dimentichiamo, peraltro, che la segreteria, al di là di quello che poi è successo, doveva essere un organismo esecutivo di una linea elaborata dal movimento delle radio, non un centro di potere, ma una struttura funzionale alla Fred.

Si tratta, per noi, anche di aprire una battaglia perchè all'interno delle radio si garantiscano spazi autogestiti così da aiutare quelle compagne che, in situazioni più arretrate, si trovano ancora a dover combattere per affermare questo principio, che è stato richiesto anche come discriminante per l'ingresso di nuove radio nella Fred.

Forse l'atteggiamento stizzoso del compagno di Lotta Continua, come quello di molti altri compagni all'interno del congresso, deriva dal fatto che le compagne non si sono rese disponibili a giochi di schieramento.

Però un errore l'abbiamo commesso, e cioè quello di non aver presentato le nostre proposte come un dato di fatto ma di averle inserite in una mozione che doveva poi essere approvata non dalle compagne presenti (ed eravamo molte) ma dai soli maschi, pressochè unici, ad avere la delega.

Marina Pivetta e Vittoria Colletti

Un vecchio vizio di Vincenzo Vita

La discussione sul congresso della Fred e sulle dimissioni del consiglio di amministrazione di Radio Città Futura di Roma di cinque compagni continua dentro le radio e sui giornali.

Riprendiamo velocemente i termini della polemica, anche perchè i tempi tipografici hanno massacrato e stravolto l'articolo pubblicando martedì da M. Pivetta e F. Pedrocchi. Dopo un congresso svolto in positivo, con elementi di dibattito reale anche se non sempre omogeneo, dopo l'elezione di un coordinamento nazionale espressione abbastanza fedele della realtà della Fred, sull'elezione della segreteria il congresso si è bloccato non riuscendo a definirne le modalità di elezione.

Alla fine è uscita la peggiore delle soluzioni, e cioè una lottizzazione della segreteria tra le forze politiche passando sulla testa dei delegati. Le dimissioni dei cinque compagni dal consiglio di amministrazione di Rcf è derivata proprio dal modo con cui il rappresentante della radio si è comportato durante il congresso e in particolare nell'ultima fase. La sua «centralizzazione» infatti alle indicazioni dei responsabili del Manifesto *e del Pci è stata considerata antagonista al documento approvato a Rcf e su cui era stato eletto il delegato. Due i punti del documento che vengono sottolineati, quello che parla dell'autonomia di Rcf nel contesto dell'informazione «svincolata da qualsiasi controllo politico diretto da parte dei partiti organizzazini o movimenti» e quello che sottolinea il ruolo di lavoro collettivo dell'attività della rdio capace di agire «fuori da ogni settarismo e da ogni logica di schieramento».*

Il comportamento di Altero Frigerio, delegato di Rcf al congresso ha violato dicono i compagni dimissionari, questi punti centrali del documento, le dimissioni sono un modo per imporre in forma esplicita un chiarimento dentro Rcf e tra i compagni delle radio democratiche sul rapporto tra collettivi redazionali e partiti.

Del tutto assurdo quindi il modo con cui Repubblica *[secondo quanto scrive su suggerimento di qualcuno del* Manifesto*] commenta oggi le dimissioni parlando di uno scontro fra duri e morbidi, di un tentativo dei cinque di determinare uno scontro per il controllo della radio, scontro che avrebbe sullo sfondo il problema dei rapporti con l'area dell'Autonomia.*

Il Manifesto *da parte sua affronta la questione conun corsivo dal titolo «Va in onda un vecchio vizio» firmato da Vincenzo vita, in cui si sostiene la necessità di ribaltare lo schema di interpretazione del congresso Fred fornito dal* QdL *e da* Lotta Continua.

Esisteva secondo Vita una giusta linea di coinvolgimento della intera sinistra che è stata vanificata dai compagni di Ao. Il vecchio vizio di Vincenzo Vita è in realtà quello di rovesciare oltre allo sche,a Dc interpretazione anche la realtà dei fatti. Egli non può dimenticare infatti di aver lavorato nel congresso non per favorire l'apertura eil coinvolgimento dell'intera sinistra, ma per rendere il gruppo del Manifesto *il cavallo di Troia per il mutamento dei rapporti di forze interne alla Fred. Centro V. V. non è fautore dei complotti di cui parla nel suo corsivo ma è certamente portavoce di una logica di schieramento che rischia di essere distruttiva di esperienze come quella di Rcf. Oggi si svolge l'assemblea di R cf: ci auguriamo che sul senso comune vantato da Vincenzo Vita prevalga il buon senso dei redattori di Città Futura.*

S.S.

IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Il crollo è frutto della speculazione

Napoli, 1

Tre morti, dieci feriti (dei quali uno gravissimo e due gravi), oltre 15 famiglie - una settantina di persone - senza casa. È il bilancio del crollo di un palazzo di cinque piani nella centrale via Salvator Rosa, 103. Nel centro storico per il quale Democrazia Proletaria - inascoltata anche dalla attuale giunta - ha chiesto da due e più anni il risanamento onde impedire sia la speculazione edilizia e deportazione dei proletari. Questo non è un episodio, è la storia costante della speculazione edilizia e di oltre 30 anni di regime democristiano. Tre morti di classe: un operaio dell'Atan, un tranviere, coi suoi due figli. Questo per ora. Altre 15 famiglie senza casa. Nello stesso giorno, a Portici 36 famiglie sono state sgombrate dalla polizia - avevano lasciato settimane fa la propria case lesionate e sbriciolate - dalla caserma vuota che avevano occupato. Questa volta potremmo dire, tragicomicamente, che la polizia ha ragione: anche la caserma infatti è pericolante. Ma al suo posto si appresta a subentrare, programmata dalla Dc, la speculazione galoppante. Molti anni fa, la giunta comunale favorì sul terrazzo del palazzo una speculazione: fu costruito un appartamento. L'edificio ha cento anni e i materiali del nuovo alloggio erano molto pesanti. Inoltre il palazzo ha travi in legno; mai il comune ha infastidito i proprietari. Da alcuni anni il palazzo risentiva già del sovrappeso ma sempre il comune zitto. I proprietari si rivolsero al comune per fare riparare acquedotto e fogna; il comune rinviò e dimenticò la pratica, i lavori alle tubature erano cominciati solo pochi mesi fa. La zona è un appettitoso boccone della speculazione edilizia: un filone d'oro per la borghesia democristiana. Naturalmente la magistratura ha aperto la solita inchiesta di insabbiamento.

R. di F.

Sull'incontro femminista di Parigi

Si è svolto a Parigi, nei giorni 28, 29 e 30 maggio, l'incontro internazionale femminista organizzato dai gruppi francesi che fanno riferimento alla «Corrente lotta di classe del movimento di liberazione della donna.»

ci è sembrato difficile darne, un resoconto «giornalistico» subito data l'ampiezza delle tematiche e dei problemi emersi. Un gruppo di compagne sta perciò preparando un più ampio materiale di discussione e di riflessione che pubblicheremo nei prossimi giorni.

Diamo quindi solo alcuni dati di cronaca. Il convegno si è svolto presso l'università di Vincennes, con la partecipazione di oltre tremila donne, di cui parecchie italiane, spagnole e tedesche, oltre a vari gruppi francesi. Erano presenti inoltre delegazioni di compagne inglesi, canadesi, statunitesi, africane e di altri paesi. Il massiccio afflusso, superiore di molto alle aspettative dei gruppi promotori, ha creato dei problemi organizzativi soprattutto per lo svolgimento delle riunioni assembleari.

Nella giornata di domenica si sono svolte le riunioni per commissioni, rispettivamente sul rapporto donna-lavoro-lavoro domestico-sindacato, su sessualità e omosessualità, sulla violenza, sulle tematiche dell'aborto, dei consultori, della maternità.

Per alcuni temi si sono formate più commissioni, dato il numero delle compagne presenti.

Il convegno, oltre ai problemi organizzativi e linguistici, ha scontato la difficoltà di definire una pratica femminista di confronto in una scadenza di questo tipo, difficoltà avertita in modo particolarmente acuto dalle compagne italiane. Tuttavia il confronto si è potuto stabilire non solo nelle commissioni ma anche nelle miriadi di piccoli gruppi di discusione sviluppati a lato dei lavori è stato molto interessante. Invitiamo tutte le compagne presenti a intervenire nella discussione che il QdL aprirà.

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

CONVINTI CHE SIA GUERRA
La polizia cercava terroristi incalliti. Ha trovato tre studenti di famiglie piccolo-borghesi. Chi li ha armati? Come è nata la loro illusione di poter cambiare il mondo con un'avventura rivoluzionaria? Ecco le spiegazioni.

IL PUNTO SULLA PILLOLA
In Italia è ancora poco diffuso, ma di tutti gli anticoncezionali è senz'altro il più sicuro. Perchè allora le femministe contestano la pillola? È giusto che la responsabilità del controllo delle nascite ricada tutta sulla donna?

ULRIKE MEINHOF SECONDO FO
Un atto d'accusa contro lo stato borghese lanciato dalla rivoluzionaria tedesca Ulriche Meinhof, morta in carcere a Stoccarda. È l'ultimo lavoro teatrale di Dario Fo. Franca Rame reciterà in autunno. **Panorama** lo pubblica integralmente.

Una lettera sulla morte di Elsa Casali all'Alfa

Lettere

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera sulla morte di Elsa Casali. Per i lettori ricordiamo che il fatto cui la lettera si riferisce è la morte di una giovane impiegata dell'Alfa Romeo di Arese, segretaria dell'ex capo del personale, precipitata dal quinto piano della palazzina del centro direzionale durante l'ora di mensa. Ringraziamo i compagni e gli amici della scuola nazionale d'alta montagna Parravicini e del Cai, condividendo l'impostazione che essi danno alla loro «precisazione» e unendoci al loro dolore.

La redazione del QdL

Cari compagni,
vi scriviamo perchè ci sembra opportuno chiarire il dubbio da voi sollevato sulla morte di Elsa Casali di cui avete dato notizia sul Quotidiano del 27/5.

Conoscevamo Elsa e la frequentavamo da parecchi anni nell'ambiente alpinistico e nella vita di tutti i giorni ed è sempre stata una ragazza estroversa, pronta all'amicizia, entusiasta per ogni cosa che come la montagna, fosse semplice e bella. Anche la sera prima dell'incidente aveva organizzato con noi, con l'entusiasmo di sempre, una riuscitissima festa campestre a chiusura della scuola di alpinismo.

La montagna erala sua grande passione e le sue doti naturali l'avevano portata a viverla nei suoi molteplici aspetti, dall'escursionismo alle ascensioni più difficili. Queste esperienze avevano inciso sul suo carattere: entusiasmo, saldezza di nervi, autocontrollo ed equilibrio interiore l'avevano resa una donna ed una compagna di cordata su cui veramente si poteva contare. Queste ed altre constatazioni, come il suo attaccamento alla vita, ci portano ad escludere nel modo più assoluto la tesi del suicidio. Abbiamo comunque osservato con piacere la profonda differenza che c'è tra il modo comunista di presentare una notizia e l'uso scandalistico che, della stessa, ha fatto la stampa borghese cui si è accordata «*L'Unità*», che, in un freddo trafiletto, ha avallato senz'altro la tesi del suicidio. Ed è proprio con questo uso strumentale della notizia che, a nostro avviso, si combatte la «guerra fredda» tra dirigenti che giustamenteavete messo in rilievo, guerracomunque alla quale Elisa non ha partecipato nè in vita nè tantomeno morendo.

La Scuola A. Parravicini e gli amici del Cai Milano

Ps: A questo proposito abbiamo inviato lettere di denuncia a: *Corriere d'informazione* e *Giorno* che hanno presentato la morte di Elsa come suicidio dovuto al trasferimento del capufficio. *L'Unità* e *Il Giornale* che hanno accreditato la tesi del suicidio.

La manifestazione a Roma dopo il divieto

Niente p 38: solo 'P trentacqua' [pistole ad acqua] da una parte e Beretta cal. 9 e pistolemachine dalla parte della polizia. Questo il succo della festa per la fine del divieto di manifestare a Roma svoltasi questa notte a Piazza Navona. La festa, certo, non era il modo più giusto per iraffermare il proprio diritto a stare in piazza a manifestare; ma duemila studenti si sono dati appuntamento all'universtià per una assemblea indetta dalla commissione «fabbrica e territorio», da cui, però, non è uscito niente di nuovo, anche per la tendenza da parte dei membri della commissione, in massima parte «autonomi», a monopolizzare gli interventi. Poi molti si sono spostati a piazza Navona, dove hanno cominciato ad affluire centinaia di compagni fin dalle 10, e dove agivano le squadre di «P Trentacquisti», armate di pericolosissime pistole ad acqua e sacchetti di cellofan. Pericolosissime è il termine giusto, visto che alle 11 è entrata in piazza una pantera della polizia da cui sono usciti due poliziotti urlanti perchè la macchina era stata innaffiata di striscio con dell'acqa proveniente da una busta lanciata fra la folla. I due si sono lanciati all'inseguimento di un compagno, il primo che hanno visto con una busta; poi, dopo aver mostrato di essersi calmati, e quando i compagni si sono allargati per lasciarli ritornare alla macchina [ovviamente a mni vuote], la provocazione: uno dei due estrae la pistola e spara un colpo, provocando ovviamente un fuggi generale [la mira dei poliziotti, specie di quelli che potrebbero poi dichiarare di essere scivolati sulle mattonelle bagnate, è proverbiale. I due si dirigono verso la macchina [targata «Polizia 56566], dove li aspetta un altro sparatore il quale estrae la pistola-machine e spara: molto pericolosa è quest'ultima azione, in quanto questo tipo di arma sfugge facilmente alla linea di tiro voluta.

In sincronia con tutto ciò una cinquantina di carabinieri in assetto di guerra [fucili e mitra spianati] entrano in piazza, dove i compagni si dispongono a semicerchio,. Sono le 11 e 10; la tensione sta salendo, ma è anche qui che si vede chi vuole la provocazione: mentre gli agenti puntano fucili e lacrimofeni, 4 compagni iniziano una danza al centro della piazza, imitati poi da altri. È a questo punto che la polizia si ritira: la manovra in Extremis di Kossiga di provocare incidenti è sfumata.

Alle 12 parte il corteo, scadendo i secondi che mancano alla mezzanotte: molti compagni se ne sono andati per la stupidità dei lanciatori di buste di acqua, che hanno innaffiato indiscriminatamente tutti per due ore buone; addirittura alcuni continuano a lanciarle sul corteo, simbolo di un goliardismo che non conosce tregua. Ma il corteo si forma: dopo una breve contrattazione con il commissario, viene deciso di fare un corteo fino al luogo in cui è stata uccisa Giorgiana.

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

A Annunci

MILANO
Durante la festa dei Navigli che si svolgerà a Milano domenica 5 giugno, il Qdl gestirà un «banchetto per la vendita di quadri, disegni, posters, ecc. , il cui ricavato andrà in sottoscrizione. Chi fosse interessato a collaborare telefoni in redazione al 8465546 (int. 14) oppure porti il materiale direttamente in redazione ai grafici.

MILANO NAVIGLI
Perla festa dei Navigli, stiamo organizzando una pesca a favore del QdL e di Dp. Chiunque abbia oggetti, cose che non gli servono, che nonsiano rottami, li porti in via Vetere entro venerdì.

SEMINARIO NAZIONALE SUL PIANO ENERGETICO Ao-Pdup
Sabato 4 alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano, si tiene il seminario nazionale sul piano energetico di Ao-Pdup dei compagni delle fabbriche collegate alla «vertenza energia» della ricerca pubblica e privata, dell'università dei movimenti di lotta sul territorio. Aperto a tutti i compagni di Dp.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
È convocata per sabato 4 alle ore 9 e domenica 5 alle ore 9 a Firenze in via Dei Pepi 68: è necessaria una partecipazione ampia, almeno uno studente e un insegnante per federazione o sezione; tel. per comunicare la presenza a Maria Teresa o Claudietto in redazione a Milano. Odg: ristrutturazione della scuola, disoccupazione, congresso Cgil.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato giovedì alle ore 15 in via Bonghi4. a Milano, l'ufficio operaio nazionale. Odg: preparazione commissione nazionale operaia; vertenza generale e struttura del salario; incontro con l'Unione Inquilini per impostare nelle fabbriche la campagna sull'equo canone (ore 18).

MILANO BLOCH
Oggi alle ore 18 in via Vetere, attivo sindacale sulla questione «Bloch» con, le compagne del Cdf. Odg: iniziative del partito a sostegno della lotta per la cooperativa autogestita.

Data la fine dell'anno scolastico la diffusione interrompe l'invio dei giornali per la vendita militante nelle scuole da venerdì; nel caso che la vendita militante prosegua, telefonare in diffusione.

COORDINAMENTO AGRICOLTURA LOMBARDIA
Sabato ore 14,30 in via Luini 5 presso Enaip a Milano

SARDEGNA ASSEMBLEE
A Oristano alle 18,30 oggi, assemblea su ordine pubblico e opposizione operaia con V.Rieser.
A Sorcono assemblee con V.Rieser venerdì ore 18,30 presso il cinema Nuoro, venerdì, dopo la manifestazione, attivo operaio Dp con Rieser Cagliwri, assemblee ore 18 con Rieser presso Hotel Enalc

BOLOGNA
Sabto alle ore 15 via San Carlo 42, attivo regionale UI.

BARI NORD
I compagni di Giovinazzo propongono un attivo della zona Bari nord per sabato, luogo da destinarsi.

TORINO
Sono disponibili in via Rolando 4 i manifesti del Qdl, bollettino n. 18.

ACERRA
Sabato alle ore 17.30 in piazza Castello manifestazione contro il governo di Dp.

TORINO
Questa sera ore 21 ai mercati generali, coordinamento dei colllettivi e dei consultori per discutere del convegno di Parigi.

FANO (PPESARO)
Sabato alle ore 15.30 in via Gasparoli 68 coordinamento regionale D.

LIMBIATE (MI)
Venerdì presso l'aula Magna della scuola Verga di Montegeneroso assemblea pubblica sull'ospedale di Mombello indetta dai familiari di M.B.

MARGHERA
Venerdì ore 17.30 in via Rizzardi 26, attivo dei compagni di Dp.

L'ufficio operaio nazionale di Ao-Pdup-Lega segnala ai compagni l'importanza delle due scadenze previste il giorno 4 giugno a Milano sul problema dell'energia e 4-5 giugno a Taranto sul problema dell'occupazione nel settore siderurgico. Invitiamo perciò alla più ampia partecipazione tutti i compagni, e quelli di fabbrica in particolare. Per entrambe le scadenze non si tratta di questioni settoriali e di solo interesse per quanti sono direttamente coinvolti, ma di questioni a carattere generale per contribuire alla definizione di una precisa e articolata linea di partito e capacità di iniziativa.

Ufficio operaio nazionale

DALL'ESTERO

Il Mozambico invaso dalle truppe rhodesiane

I razzisti rhodesiani vogliono rimanere in Mozambico

Una grave aggressione contro un paese che appoggia la guerriglia - Il generale Walls annuncia che ritirerà le truppe dopo aver sconfitto le forze guerrigliere

A Parigi si sta svolgendo la Conferenza del «dialogo fra i paesi forti e i paesi deboli», meglio nota come conferenza Nord-Sud; in Africa il regime «bianco» rhodesiano ha condotto una nuova escalation nelle azioni di rappresaglia contro il Mozambico. Mentre da una parte si è attorno ad un tavolo intenti a dialogare un dialogo inteso ovviamente a favorire i paesi industrializzati a scapito dei problemi del terzo mondo, dall'altra l'esercito di Ian Smith ha occpato un centro abitato in territorio mozambicano, il villaggio di Mapai a novanta chilometri dalla frontiera. L'annuncio dell'avventura «testa di ponte» rhodesiana in Mozambico è stato dato dal generale razzista Peter Walls, comandante delle operazioni combinate che da alcuni giorni, l'aviazione e reparti speciali antiguerriglia stanno conducendo contro il Mozambico. Lo scopo ufficiale di queste azioni è quello di sgomberare da questa zona i campi dei guerriglieri ed eliminare la presenza dei nazionalisti; fino a quando non saranno raggiunti questi due obiettivi, a detta di Walls, le truppe rhodesiane rimarranno in territorio mozambicano. Secondo fonti mozambicane l'invasione in atto iniziata domenica, è la più grave aggressione subita dal paese. Mentre le autorità del Mozambico hanno ripetutamente affermato che è impossibile fare n bilancio delle vittime, il generale Walls ha annunciato che decine di partigiani sarebbero stati eliminati e alcune basi distrutte. La scelta del regime di Salisbury, perpetuata con simili aggressioni, è quella di riuscire ad «internazionalizzare» lo scontro, affinchè i paesi africani chiedendo l'appoggio dei «paesi socialisti» porterebbero i paesi occidentali ad assmere le difese della Rhodesia, che uscirebbe dall'isolamento e dall'illegalità in cui si trova.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldhein, ha energicamente e duramente condannato l'intervento rhodeisano in Mozambico e ha chiesto l'immediato ritiro delle forze rhodesiane entrate in tale paese. In una dichiarazione diffusa poco dopo il suo arrivo al «palazzo di vetro», proveniente da Parigi dove aveva partecipato alla conferenza Nord-Sud, Waldheim, ha espresso la sua profonda preoccupazione per la violazione della sovranità territoriale del Mozambico e ha condannato energicamentela provocazine rhodesiana che ha conseguenze pericolose per l'intera regione.

Il dirigente nazionalista rhodesiano Joshua Nkomo ha riaffermato a Lusaka, in Angola, che nessuna soluzione sarà possibile in rhodesia finchè i responsabili della guerriglia non verranno consultati. In merito aduna iniziativa condotta attualmente dagli Usa e dalla Gran Bretagna per giungere aduna soluzione in Rhodesia, il dirigente del «Fronte patriottico» ha detto che non serve a nulla cercare di convocare una conferenza sulla Rhodesia prima di discutere con i nazinalisti in merito ai mezzi per far cessare la guerra e garantire l'indipendenza e la libertà dei negri.

C.P.

Non sono solo «cose nostre»

«Oggi, quando costruiamo il partito, lo facciamo sulla base di certi principi e di elementi che richiedono un'autocritica del nostro passato. Ne segnalo quattro. Il primo: che il partito deve usare il marxismo leninismo per analizzare la realtà concreta del nostro paese, perchè ci permette, senza dogmatismi, di conoscere ciò che forma questa realtà, per poter applicare una giusta linea. Di conseguenza critichiamo con molta forza, nel nostro partito, le tendenze dogmatiche e schematiche che pretendono di dare una spiegazione tutta ideologica di questa realtà.

Un secondo elemento: oggi noi poniano il partito come seggetto della sua linea politica. Un partito cioè che dipende soprattutto dalle proprie forze, dal proprio sviluppo, dal suo legame con le masse. Che applica davvero la linea politica che si d.

In definitiva è attraverso la linea di massa, e in rapporto con i nostri alleati, che pensiamo di ottenere la conferma che le dimostreranno scorrette.

Critichiamo perchè decisamente quello che chiamiamo un partito «vendi-linea», parolaio, che non preoccupa tanto di essere il soggetto della propria linea quanto di elaborare grandi teorie per criticare l'azione degli altri. Che fa le sue critiche dall'alto della tribuna della sua linea senza capire che la cosa più importante per un partito è essere protagonista della propria linea e non tribunale delle altre.

In terzo luogo noi pensiamo che un partito deve essere un intellettuale ed un organizzatore collettivo, riprendendo la definizione di Gramsci. L'elaborazione della linea deve corrispondere all'insieme del partito. Solo in questo modo infatti il partito potrà affrontare in modo omogeneo, senza pericoli di crisi interne e senza scissioni, i compiti che si è dato.

La nostra critica è cioè contro laconcezione per cui solo una piccola parte colta elabora la linea, mentre tutti gli altri fanno da manodopera.

L'ultimo elemento è che abbiamo chiaro che il nostro ruolo sta solo nel contribuifre con la maggior forza e ricchezza possibile alla costruzione di una forma superiore di organizzazione della classe operaia e del popolo del nostro paese».

Non è l'ultima dichiarazione della nostra «Costituente». Ao e Pdup non c'entrano,

È una citazione presa pari da una recente intervista di Oscar Garreton, segretario generale del Mapu cileno.

Eppure non è forse vero che potrebbero essere parole di uno di noi, e che i riferimenti sembrano su misura delle nostre recenti vicende? Ecco allora una possibile conclusione: che i nostri affanni sono la spia di problemi, scelte, concezioni, prospettive che vanno ben al di là degli umori di una Rossanda o di un Magri; e che, anche per questo , quello che abbiamo da dire e da fare, vale bene la pena insistere nel dirlo e nel farlo.

È infatti, come si vede molto meno» «cosa nostra» di quanto troppo spesso dimostriamo di credere.

Uti

Verso i negoziati sulle armi nucleari

Il grano e i missili nell'arsenale Usa

Ridotta la produzione di grano, cresce il ricatto alimentare? - I nuovi missili nucleari

Il « New York Times» riferisce oggi che gli Stati Uniti si preparano a a lanciare un nuovo programma militare denominato «12 a» nel corso del quale intendono sviluppare una nuova testata nucleare per quanto concerne i loro missili «Minuteman 3».

Lo scopo del programma è di giungere a una maggiore capacità offensiva, in quanto dieci missili dovranno essere capaci di distruggere 20 depositi nemici di altri missili nucleari, invece di sei, com'è attualmente.

Questo programma «12 a» preoccupa molto gli esperti sovietivi, precisa il «New York Times» perchè potrebbe dare una sicura superiorità strategica agli Stati Uniti. Paul Warnke, direttore dell'ente per il controllo degli armamenti e il disarmo, ha sostenuto che il progetto «12 a» può costituire un «fattore destabilizzatore» nell'equilibrio delle forze in caso di fallimento dei negoziati salt

Questa lunga battaglia, dietro l'aspetto «ecologico», nasconde l'aspro scontro fra industria aerea Francese e inglese con quella americana. Quest'ultima, se riuscisse a impedire l'atterraggio del Concorde (che, com'è noto, è il primo aereo passeggeri supersonico nel mondo, e di produzione francese) darebbe anche un colpo mortale alla pericolosa concorrenza francese. L'ingresso diretto dei due governi europri nella vertenza con gli Stati Uniti dimostra l'importanza politica della questione, che supera l'aspetto della concorrenza fra industrie per diventare una controversia fra stati.

ie in breve notizi
reve notizie in br
n breve notizie ir

SALUTE
Rapporto di medici inglesi sui pericoli del fumo

Severissime misure contro il fumo, dal bando totale per ogni forma di pubblicità fino ad una campagna per convincere i fumatori a passare a tipo meno pericolosi si sigarette vengono raccomandate oggi in un rapporto ufficiale del «Royal College of Physicians», l'associazione medica brittanica che per prima quindici anni fa lanciò l'allarme sui rischi connessi al fumo.

Il rapporto chiede che il governo prenda l'iniziativa di mettere al bando tutte le sigarette contenenti più di 15 milligrammi di catrame o un milligrammo di nicotina, il che significa virtualmente i due terzi delle 121 marche o tipi di sigarette in circolazione in Gran Bretagna. Moltissime delle marche più popolari e famose ne sarebbero colpite e le case produttrici dovrebbero ridurne i contenuti per poter continuare a venderle.

La raccomandazione è basata sull'esame di dati statistici dai quali risulta che la maggior parte dei fumatori se passano a sigarette più leggere e a basso contenuto di nicotina o catrame non fumano di più per il ridotto contenuto di sostanza che inalano. Il che conferma il fatto che nella maggior parte dei casi il fumo è un fatto nervoso e il gesto di accendere la sigaretta non è legato necessariamente alla ricerca di determinati quantitativi di nicotina.

Secondo il rappporto, ogni sigaretta che si fuma abbrevia la durata della vita di cinque minuti e mezzo. Se 'si smette, i rischi supplementari di decesso dovuti al fumo vengono annullati, e si rientra nella norma di mortalità dei non fumatori entro dieci o quindici anni. Secondo i medici inglesi, da due a quattro persone su dieci che fumano sono destinate a morire per cause direttamente legate al fumo.

Secondo il «Royal College of Phsicians», ogni anno in Inghilterra 25 mila persone in età fra i 35 e i 65 anni muoino a causa del fumo. E il vizio, sempre secondo le statisriche, causa la perdita di cinquanta milioni di giornate lavorative ogni.

PAKISTAN

Alcuni giornali di Islamabad scrivono oggi che i dirigenti dell'opposizione Pakistana saranno rimessi in libertà prima dell'apertura dei negoziati che cominceranno venerdì tra il governo e l'opposizione.

Due capi dell'opozione

Due capi dellopposizione dono già stati liberati, ma tra quelli ancora detenuti figurano il «maulana» mufti Mahumud, presidente dell'alleanza nazionale Pakistana (pna), il professor Ghafoor Amhed, segretario del Pna e Nawaozada.

Essi rappresenteranno il Pna nei negoziati.

La liberazione dei capi dell'opposizione era stata suggerita dal Pna per «migliorare l'atmosfera» del dialogo

CINA
Estrazioni petrolifere nelle isole Paracel

L'agenzia «Nuova Cina», captata a Hong Kong, ha pubblicato l'articolo di una rivista cinese dal quale si desume che la Cina avrebe cominciato ad eseguire costruzioni petrolifere in zone meridionali del mare della Cina non lontano dalleisole Paracele e Spratly in zone che si suppone siano ricche di petrolio e la cui sovranità è stata volta a volta rivendicata in un modo o nell'altro dalla Cina dal Vietnam, dalle Filippine e da Taiwan.

La Cina ha già costruito su una delle isole dell'arcipelago Paracel un edificio per indicare la sua volontà di stabilire anche su quello delle Spratly, delle Pratas e delle Macclesfield. Nel gennaio 1974 le truppe sud-vietnamite furono cacciate dall'arcipelago delle Paracel dall'aeronautica e dalla marina cinesi. Poco dopo truppe sud-vietnamesi occuparono sei isole dell'arcipelago delle spratly, ma alla caduta del regime Thieu fu ronl cacciate dalle forze vvjbistnamesi.

Il comitato per la libertà, l'indipendenza e l'autodeterminazione del popolo cipriota, promuove per venerdì 3 giugno alle ore 10, presso la sede del Club Turati - via Brera 18 - Milano una conferenza stampa sul problema d Cipro. Interverrà assos Lissaridis, deputato al Parlamento cipriota e presidente del partito Edek.

Come si supera il diritto borghese in Cina

Dibattito

«Nella Repubblica Popolare Cinese oggi le fonti normative non possono certo essere limitate alle leggi in senso formale; questo escluderebbe le masse e favorirebbe il rinascere di una nuova borghesia, quella degli esperti di diritto», ci dicono gli autori del volume, e aggiungono: «l'art. 25 della Costituzione è quindi un enunciato programmatico, ma l'indicazione vincolante della linea di deperimento del diritto nel senso della sua assunzione alla più ampia sfera politica. Il superamento della controversia si inserisce nel lavoro politico di lotta all'individualismo borghese, infatti, le contraddizioni, se esterne al proletariato, rientrano nell'ambito della lotta di classe, e se interne sono errori non nel senso morale o giuridico, ma conoscitivo e quindi tale da invocare correzione nel senso di maggiore educazione politica». «Il raggiungere una decisione dotata di forza politica è quindi il lavoro dominante affidate ai Tribunali dalla Costituzione del 1975, lavoro assai più complesso che la emanazione di un giudicato fondato sulla forza giuridica [violenza borghese]».

Abbiamo cercato di mettere in luce alcuni dei momenti salienti che il libro analizza; molte altre cose si potrebbero riferire per darne una relazione esauriente.

Esso comunque si raccomanda per la ricchezza delle informazioni e per il rigore con cui sono inquadrate all'interno del quadro complessivo dello scontro di classe avvenuto in Cina prima e dopo la Rivoluzione e per il tentativo, chiarificante, di cominciare a porre dei distinguo molto precisi su ciò che viene inteso come «diritto» in una società borghese ed in una società socialista.

Le fasi ed il livello raggiunto attualmente dal processo di deperimento del diritto borghese in Cina e della sua sostituzione con istanze e meccanismi diversi, che si rifanno alle sigenze della lotta di classe e della dittatura proletaria, sono messe in luce con estrema chiarezza e possono davvero servire a quel lettore italiano che si proponga di capire come, dalla struttura della società borghese, si possa arrivare, per tappe successive, alla estinsione definitiva della macchina statale.

Gli autori dedicano ampio spazio alla descrizione dei sistemi di proprietà e delle vere e proprie strutture dello Stato: Assemblea Nazionale del Popolo, Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo, Consiglio degli Affari di Stato e Comitati Rivoluzionari, sforzandosi di dare tutti gli elementi necessari alla comprensione della loro origine storica e della loro divaricazione rispetto al diritto borghese.

Infine una sezione di molto interesse, anche perchè assai poco nota, è dedicata al sistema della giustizia.

Il potere giudiziario è esercitato dalla Corte Suprema, dai tribunali locali dei diversi livelli e dai tribunali speciali. L'art. 25 della Costituzione del 1975 precisa: «I tribunali popolari dei diversi livelli sono responsabili davanti alle assemblee popolari dei rispettivi livelli ai quali rendono conto delle loro attività».

Esistono tre livelli di potere giudiziario: i tribunali popolari di base, i tribunali popolari medi ed i tribunali popolari superiori; tutti locali in quanto legati da un rapporto di inclusione territoriale, con corrispondenza, anche se non univoca, alle divisioni territoriali amministrative.

Non sono territoriali, in quanto unici, la Corte Popolare Suprema ed il tribunale speciale militare. Circa il funzionamento dell'attività giurisdizionale, così ci informano gli autori del Libro: «Al Tribunale Popolare la Costituzione della Repubblica Popolare Cinese riconosce quella piena indipendenza di valutazione che al giudice borghese è negata; infatti il giudice vi gode della libertà di collocare il singolo caso nel suo contesto politico, la lotta di classe, e di raccogliere ogni elemento di valutazione politica che al giudice borghese sfugge, almeno coscientemente.

Non solo: la lotta di classe è il quadro di valutazione che determina, nelle grandi linee, il ricorso stesso alla giurisdizione formale o l'intervento di quelle istanze di giustizia proletarie che risolvono la maggior parte delle violazioni; si può affermare che alla giurisdizione formale sono da reputare affidati quei casi nei quali si manifestano contraddizioni antagonistiche e che esigono quindi l'esercizio del potere giudiziario, momento repressivo dello Stato, mentre le contraddizioni interne al popolo devono, di regola, trovare la loro soluzione, appunto, internamente al popolo, con il ricorso piuttosto alla persuasione che non alla repressione».

L'art. 25 della Costituzione precisa che nel giudicare occorre applicare la linea di massa, che rinvia agli articoli 1 e 2 della Costituzione stessa.

Ma questa«neutralità» è interclassista e quindi pseudoneutralità: la classe sfruttatrice si maschera di interclassismo teorico per praticare il classismo pratico ed anche la funzione cosiddetta di equilibrio del presidente realizza l'obiettivo di meglio combattere la classe oppressa». Perciò: «mentre è comprensibile che nel sistema borghese una funzione di indirizzo sia affidata ad un individuo, cui è affidato il mantenimento della linea globale della borghesia, nello stato socialista di dittatura del proletariato la funzione di indirizzo è propria dell'avanguardia della classe dominante, il PCC. Così è al PCC che viene affidata quella funzione che la teoria borghese attribuisce al capo dello Stato».

Un altro aspetto caratteristico della nuova Costituzione che viene messo in luce dagli autori del volume, è quello che riguarda l'unità del potere. Essi citano in proposito un brano di Tsien Tche-hao, a commento della Costituzione del 1954, che è a maggior ragione valido per quella odierna: «L'Assemblea popolare nazionale è insieme organo legislativo ed organo esecutivo e detiene la totalità dei poteri dello Stato. Le Assemblee popolari locali dei vari livelli sono insieme organi legislativi, esecutivi ed amministrativi. Gli organi amministrativi eseguono la volontà degli organi legislativi. Il potere giudiziario è detenuto ed esercitato da quegli organi speciali che sono la Corte suprema ed i tribunali popolari. Ma il potere giudiziario non è indipendente nè separato dai poteri legislativo e esecutivo. La giustificazione teorica data dai marxisti cinesi della non separazione dei poteri non è reale perchè nei paesi che affermano di praticare questa separazione è di fatto il potere esecutivo (che domina, poichè questo potere è dominato dai grandi capitalisti che esercitano così la loro dittatura». E più avanti: «se questo può essere il commento della Costituzione del 1954, oggi non si può accoglierlo, ma per rafforzarlo; infatti la scomparsa dell'art. 22 della Costituzione del 1954 estende la funzione legislativa non solo verticalmente, ma anche orizzontalmente, per cui le leggi possono trovare un'ampio sistema di produzione».

[2 - fine]

da: Orientamenti - n. 31.

Cipro: un'importante pedina per la Nato

Il 15 luglio di tre anni fa un colpo di stato di matrice fascista distruggeva l'indipendenza e l'integrità dello stato cipriota aprendo le porte all'occupazione militare straniera e alla divisione dell'isola in due settori nettamente separati.

Il dramma di Cipro, esploso col colpo di stato, ha origini lontane e complesse, alle quali, dopo la conquista dell'indipendenza strappata agli inglesi nel 1960 con una lotta popolare durata molti anni, si sono aggiunti ulteriori fattori, in parte legati alla situazione interna, ma in parte maggiore collegati alla situazione internazionale. La presenza di una forte minoranza turca nell'isola, accanto alla maggioranza di origine greca, non aveva costituito un grosso problema per la pacifica convivenza a Cipro fino al 1960. Solo dopo la nascita dello stato indipendente cipriota e quando fu chiaro che la politica del presidente Makarios si orientava verso l'area dei paesi non allineati, le potenze occidentali, e in primo luogo gli Stati Uniti, col sostegno della Nato, pensarono di giocare la carta turca per indebolire l'indipendenza di Cipro. Per il sistema difensivo (o meglio aggressivo) occidentale, l'isola di Cipro costituisce una vera e propria portaerei inaffondabile, dall'immenso valore strategico data la sua posizione baricentrica nella zona sud-orientale del Mediterraneo, limitrofa a quella del Medio Oriente. La non disponibilità di Makarios a concedere basi sull'isola agli americani e alla Nato, e la sua propensione al dialogo coi paesi dell'Est europeo e con quelli arabi, sono state le cause determinanti della decisione di attuare un colpo di stato per eliminare un fattore ritenuto fonte di instabilità e di incertezza.

I presunti contrasti etnici fra la popolazione turca e quella greca dell'isola, in realtà creati artificiosamente dagli inglesi negli anni cinquanta per dividere i ciprioti nella lotta per l'indipendenza, vennero in seguito strumentalizzati dalle potenze occidentali per destabilizzare la situazione politica di Cipro al fine di aprire la via ad una soluzione favorevole agli interessi imperialisti americani. Negli ultimi quindici anni, prendendo a pretesto la presunta impossibile convivenza delle due comunità, sono stati elaborati numerosi piani: avevano tutti in comune l'installazione di basi Nato sull'isola, anche se lo scopo dichiarato era sempre «garantire la pace» a Cipro.

La pace era invece ciò che i circoli dell'imperialismo occidentale miravano a distruggere ad ogni costo: la ricostituzione dell'Eoka B nel 1971 ad opera del generale Grivas, già capo dell'omonima organizzazione durante la lotta per l'indipendenza, era stata favorita dai colonnelli greci col beneplacito dei servizi segreti americani, proprio per esasperare i rapporti tra le comunità greco-cipriota e turco-cipriota. Per quest'ultima, Grivas e la sua organizzazione costituivano di per sè una grossa provocazione, in quanto teorici dell'annessione di Cipro alla Grecia dei colonnelli.

Se molta parte hanno avuto nell'evoluzione del dramma di Cipro, non bisogna dimenticare che i militari greci, così come la loro diretta controparte, la Turchia, non sono stati che strumenti manovrati dalle potenze occidentali per risolvere a loro vantaggio lo spinoso problema di Cipro. Anche il colpo di stato del 15 luglio 1974, messo a punto e diretto dalla giunta militare di Atene, era parte di un piano americano che prevedeva l'eliminazione fisica di Makarios e la sostituzione del governo legittimo con un governo fantoccio presieduto da un oscuro terrorista dell'Eoka B, Sampson, con l'intento di fornire il pretesto all'intervento militare turco nell'isola. Quindi, nonostante il parziale fallimento del piano - Makarios riuscì a salvarsi e il governo fantoccio non durò che pochi giorni - lo scopo principale venne raggiunto. Infatti l'intervento turco a Cipro, seguito immediatamente al colpo di stato, avviava di fatto la spartizione dell'isola. A metà agosto le forze turche avevano invaso quasi il 40% del territorio cipriota, avviando al contempo un'opera di consolidamento dell'occupazione anche sul piano politico-istituzionale.

Le diverse risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sul ritiro delle truppe straniere dal territorio di Cipro sono state totalmente ignorate. Continuano invece e si intensificano le ingerenze nelle trattative fra i rappresentanti delle due comunità, riprese il 1 aprile 1977; ingerenze che pregiudicano i negoziati e quindi prolungano le sofferenze di un popolo che dopo aver lottato a lungo per la conquista dell'indipendenza e per il mantenimento della propria entità nazionale, è oggi profugo nel proprio paese.

Il problema cipriota si ripropone oggi come tema per tutti i democratici perchè l'instabilità di Cipro e la sua soppressione come stato sovrano sono un pericolo diretto anche per i paesi europei e in particolare di quelli mediterranei.

MILANO

Indetta dal Comitato pro Cipro per sabato 4 giugno, ore 18, al Castello Sforzesco, manifestazione per sotenere la lotta del popolo cipriota per la libertà, l'indipendenza e l'autodeterminazione.

Alla richiesta del Comitato pro Cipro di adesione alla manifestazione Democrazia Proletaria di Milano aveva risposto, naturalmente, con la piena disponibilità. È successo poi, invece, che in seguito alle discriminanti poste dalla Democrazia Cristina nei nostri confronti [discriminanti avallate dal Partito Comunista], Dp è rimasta fuori dal Comitato. È chiaro che, nonostante questa esclusione [e nonostante le perplessità che nutiramo sulla possibilità di fare una qualsiasi efficace *iniziativa antimperialista, compreso un comitato o una manifestazione, assieme alla Democrazia Cristiana] rimane il nostro pieno appoggio e solidarietà alle iniziative dei compagni ciprioti. Per questo invitiamo anche i compagni a una numerosa partecipazione.*

Ordine Pubblico

segue da pag. 1

lo per individuare nella Dc, la responsabilità dello stato di sconquasso economico e sociale in qui versa il lametino, ma per una trasformazione reale dei rapporti di forza a favore dei lavoratori. Uno sciopero quindi.che deve trovare una continuità per un rilancio del movimento di classe in Calabria.

Pensionati

segue da pag. 1

sionati devono lottare in prima persona contro la segregazione, l'emarginazione l'inutilità, la separazione dalla politica e dalle lotte sociali. I pensionati sono «forti della tradizione della Resistenza e di quella dell'autunno caldo del '68 e del 69». I pensionati sono «anziani con acciacchi si ma con l'intelligenza sveglia

Scioperi

segue da pag. 1

nodo da sciogliere, ancora una volta, è quello dello Stato e del rapporto Dc-Stato.

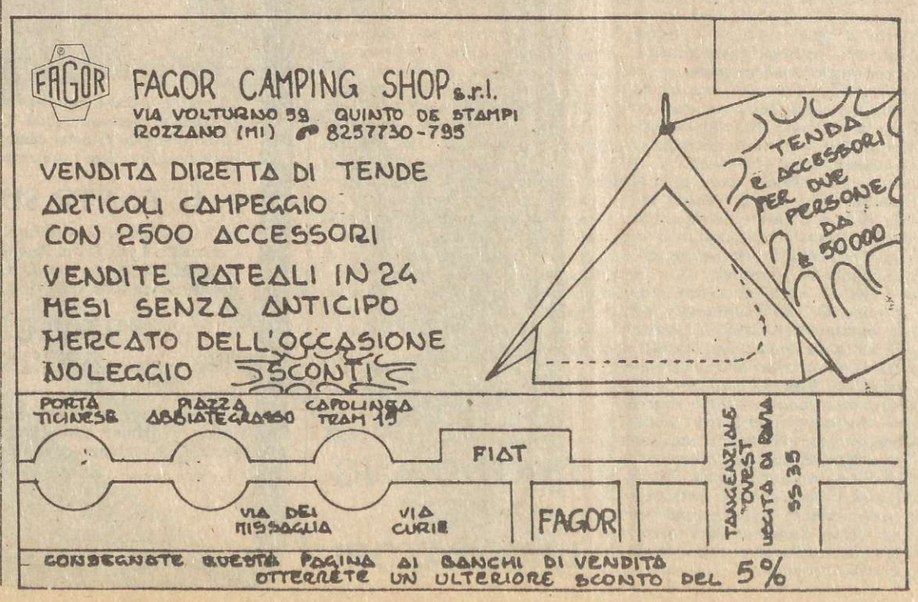
Anche prendendo per buono quello che il Pci dice, noi non crediamo che possa funzionare una linea di trasformazione dello Stato che passa tutta al suo interno, pur garantendo forme di controllo di base e decentrate, come è stato proposto alla recente assemblea del Lirico a Milano. Non funziona: 1) perchè dall'esperienza di questi anni possiamo constatare come non sia cambiata la natura di clase dello stato; 2) perchè nessun controllo è possibile dall'alto se questo controllo non è espressione di un controllo reale delle masse lavoratrici autonomamente organizzate; 3) perchè questo stato non accetterà mai di farsi controllare se il controllo arriva a porre ostacoli o a pregiudicare la sua funzione di classe.

E infatti non è un caso che, al Lirico, la proposta di controllo che è emersa sia ancora una volta tutta istituzionale, cioè delegata a organismi rappresentativi, piuttosto che ad organismi di democrazia diretta e sostanziale.

E allora? Allora è ancora vero che lo «Stato borghese si abbatte e non si cambia». Ma non nell'accezione degli autonomi o in quella che il Pci vuole accreditare come nostra. Per noi si tratta di una linea di lunga durata e tutt'altro che definitiva in tutte le sue articolazioni. Tuttavia una linea che non perde di vista come l'intervento, che pure è necessario condurre, nelle istituzioni statali (ne fa fede il nostro impegno nella polizia, così come nella magistratura) rappresenti una articolazione di tale linea e non la linea stessa. Perchè, per dirla con Marx, si tratta di portare la classe operaia a farsi stato nello stato, cioè a porsi come classe dirigente di un altro stato, completamente diverso da questo.

Ideologia? No, necessità storica. Perchè i salti nel buoio, compagni del Pci, si possono fare anche all'indietro, Come state facendo voi.

Direzione Dc

segue da pag. 1

Questa linea per la Dc, già approvata nei fatti attraverso il giudizio favorevole dei gruppi parlamentari, trova in disaccordo il solo onnipotente Fanfani che, assente per impegni al senato, vi ha partecipato, oltre che con il fido D'Arezzo, anche con una lettera in cui spiega i suoi motivi (l'accordo va bene solo finchè non supera i suoi limiti posti dalla direzione del 27 aprile: oltre serve la convocazione del consiglio nazionale). Subito ha ricevuto risposta da Piccoli, che ha riferito che, a parere del gruppo parlamentare della camera, la delegazione si è sempre attenuta al mandato, invitando quindi la delegazione a proseguire, accentuando alcuni aspetti qualificanti (ordine pubblico e costo del lavoro), gli incontri.